

LA 26ª EDIZIONE DEL CONVEGNO DEL SOLE 24 ORE

Domani torna Telefisco:
focus sulle novità del 2017

Servizi ► pagina 32

IN EDICOLA

Venerdì inserto speciale:
i chiarimenti degli esperti
e le risposte delle Entrate

In allegato con il Sole 24 Ore

DICHIARAZIONI

Al traguardo
i modelli
per redditi
e studi di settore

Servizi ► pagina 31

Il presidente americano attacca la Germania: utilizza l'euro contro gli Usa - La valuta europea risale a 1,08

Effetto-Trump, balzo dell'euro

Replica della Merkel: Bce indipendente - Allarme di Tusk: così si mette la Ue in difficoltà

LA RISPOSTA TEDESCA

Ora Berlino dovrà essere più europea

di Carlo Bastasin

L'attacco dell'Amministrazione Trump alla Germania, accusata di manipolare il cambio nascondendosi dietro l'euro, era ampiamente prevedibile. Le conseguenze lo sono meno. Ma tutto spinge a far coincidere gli interessi di Berlino con una maggiore personalità politica dell'Europa.

C'erano diverse ragioni per aspettarsi un'escalation tra Washington e Berlino:

- Tutti i grandi episodi di instabilità valutaria nel dopoguerra e gli accordi necessari a risolverli hanno coinciso con un disavanzo commerciale americano nei confronti della Germania. Fu il cancelliere Helmut Schmidt a teorizzare che solo una moneta comune europea avrebbe messo al riparo l'industria tedesca dalle richieste americane di apprezzamenti successivi del marco nell'ordine del 30%.

- Già nel 2013, il Dipartimento del Tesoro di Washington aveva denunciato il surplus tedesco delle partite correnti come un fattore di squilibrio a danno di tutti i partner. Il Fondo monetario fece seguito al documento americano con un'analisi analoga. Allora tuttavia l'obiettivo era di ridurre gli squilibri interni dell'euro-area che minavano la stabilità della moneta comune.

- La Germania esporta beni per 114 miliardi di euro negli Usa e la bilancia bilaterale è da anni in surplus. Il settore automobilistico, che per la nuova Amministrazione americana ha un carattere esemplare, esporta tre quarti della propria produzione.

- Il policy mix americano è incoerente. Lo stimolo fiscale voluto da Trump e la politica monetaria restrittiva prevista dalla Federal Reserve comportano un aumento dei tassi d'interesse e quindi del dollaro. Secondo il modello della Fed un apprezzamento del dollaro del 4%, come quello seguito all'elezione di Trump, comporta la perdita di 40 mila posti di lavoro.

Continua ► pagina 5

Affondo di Trump contro l'Europa: il suo consigliere commerciale Navarro accusa la Germania di tenere basso il livello dell'euro («un marco camuffato») per aiutare il suo export a danno degli Usa. Replica della cancelliera Merkel: in Europa la Bce è indipendente. Allarme del presidente Ue Tusk: così gli Usa mettono in pericolo la Ue. Sui mercati reazione immediata: l'euro risale da 1,07 a 1,08 dollari.

Romano, Miraglia, Valsania ► pagina 5

L'INTERVISTA/GUIDO G. LOMBARDI

Io, Donald, le consulenze e la destra europea

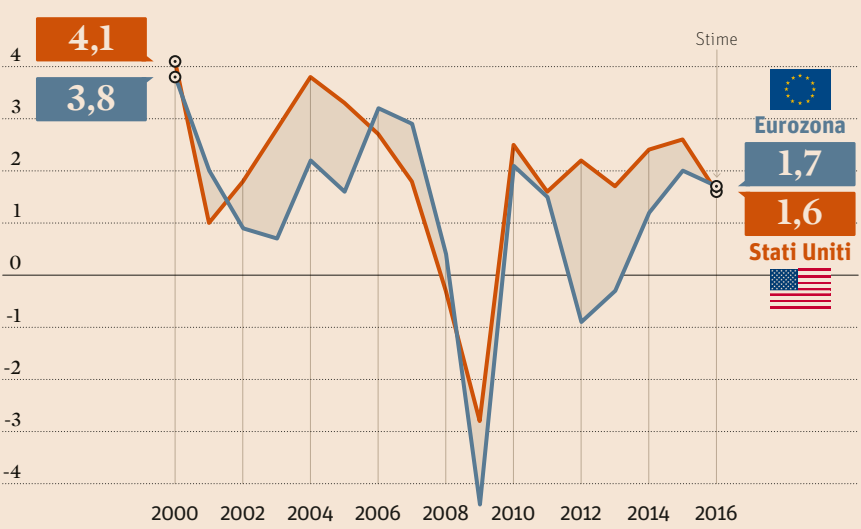
di Claudio Gatti

Si chiama Guido George Lombardi, abita al 63° piano della Trump Tower e fino a pochi mesi fa nessuno lo aveva mai sentito nominare. Né in Italia, dove ha vissuto fino a una trentina di anni fa, né negli Usa, dove vive adesso.

Continua ► pagina 18

Eurozona batte Usa. Crescita superiore nel 2016

IL CONFRONTO SULLA CRESCITA
Var. % annua del Pil



Fonte: Fmi e Eurostat

Un sorpasso in frenata, ma il segnale è positivo

di Riccardo Sorrentino ► pagina 4, con l'analisi di Alessandro Merli

Piazza Affari -0,9%, spread in calo a 183 punti - Draghi: integrazione finanziaria fondamentale

Borse, banche ancora nel mirino

Nouy in Bankitalia su redditività e Npl - «Alla vigilanza non serve più trasparenza»

A Piazza Affari pesano le vendite sui bancari ieri -0,9%. In calo anche le altre Borse. Nouy, presidente della vigilanza Bce, in Bankitalia per discutere di redditività e Npl: «Non serve più trasparenza a Francoforte». Draghi: fondamentale l'integrazione finanziaria Ue. ► pagine 2-3

QUALE MERCATO PER GLI NPL

Sofferenze in cerca di prezzo

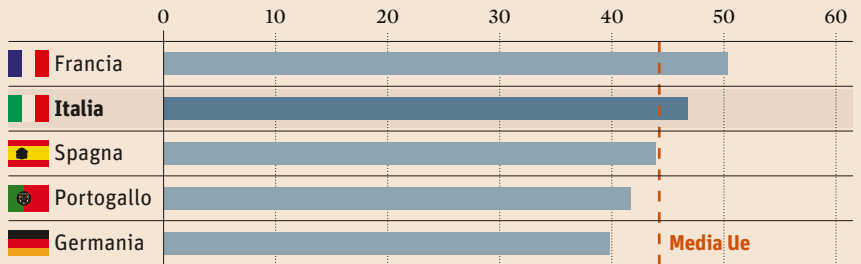
di Morya Longo

Ci ha provato prima il Fondo Atlante. Ora ha lo stesso obiettivo la bad bank europea proposta dall'Eba: «riprezzare» il mercato dei crediti in sofferenza. Viene da chiedersi: è possibile? Quale potrebbe essere un prezzo equo per le sofferenze?

Continua ► pagina 2

IL RAPPORTO DI COPERTURA

In % del valore originario dei crediti



IL COMMENTO

Perché serve una vigilanza 2.0

di Donato Masciandaro

Ieri l'autorità di supervisione della Banca centrale europea (Bce), che è guidata da Daniele Nouy, ha avuto un incontro con i vertici delle maggiori banche italiane. Gli incontri tra i vigilanti e i vigilati possono essere di reciproca utilità, se le regole del gioco alla base sono disegnate in modo chiaro e stabile.

Continua ► pagina 18

PROTOTIPI E MERCATO

Iit: il robot infermiere diventa prodotto

di Raoul de Forcade

Sono partite le prime commesse industriali per una start-up creata dall'Istituto italiano di tecnologia: la Movendo Technology, un'azienda 4.0 che produce i robot riabilitativi Hunova ed è nata nell'Iit, fondata da Simone Ungaro, Carlo Sanfilippo e Jody Saglia.

Continua ► pagina 15

Mercati

<

CONTI PUBBLICI

Lettera alla Ue: correzione soft, pesano le spese per il sisma

di Marco Rogari e Gianni Trovati

Parte oggi la lettera del governo a Bruxelles, in risposta alla richiesta Ue di aggiustamento da 3,4 miliardi, avanzata due settimane fa. La posizione italiana punta ad alleggerire la correzione, evidenziando l'esigenza di spese «eccezionali» aggiuntive per il terremoto, sulla scorta del riconoscimento già avvenuto a novembre. Sulle entrate la lettera sottolineerà la strategia mirata in particolare alla lotta all'evasione e all'erosione fiscale: lo strumento in prima linea è rappresentato dal reverse charge Iva, mentre sono escluse la proroga della rottamazione e della voluntary, così come gli aumenti di aliquote Iva. La cornice dell'aggiustamento resta il prossimo Def di aprile. Servizi ► pagina 8

ISTAT. I DATI DI DICEMBRE

Più occupati, ma disoccupazione giovanile al 40,1%

Pogliotti e Tucci ► pagina 8

Pressing per una soluzione con il decreto milleproroghe

Nuovi bilanci e fisco: allarme delle imprese sul «doppio binario»

Bonomi: per un milione di aziende impossibile calcolare le imposte

A causa del «doppio binario» delle regole di fisco e contabilità oltre un milione di imprese non sa come calcolare le imposte dovute in base ai bilanci 2016. A lanciare l'allarme Carlo Bonomi, presidente del gruppo tecnico per il fisco di Confindustria. Pressing per una soluzione nel milleproroghe. Miele, Mobili e Parente ► pagina 7

PANORAMA

Strage del treno a Viareggio: 7 anni agli ex ad Moretti, Elia, Soprano

La difesa: «Sentenza populista»

Condannate 23 persone: è la sentenza di primo grado per la strage del treno di Viareggio che, nel 2009, causò 32 vittime. Condannati i vertici Rfi e Trenitalia all'epoca dei fatti. Mauro Moretti (7 anni), Michele Elia e Vincenzo Soprano (7 anni e 6 mesi). La difesa: «Sentenza populista». ► pagina 13

L'ANALISI. DAL CDA DI LEONARDO PIENA FIDUCIA

Moretti, condanna a metà e valore dei risultati

di Giorgio Santilli ► pagina 13

Asse Pd-M5s-Lega: legge elettorale subito o voto

Pd, M5s e Lega votano per portare la riforma della legge elettorale in Aula alla Camera il 27 febbraio; contrari Forza Italia, centristi e Sel. Ma nel Pd è braccio di ferro Renzi-minoranza. ► pagina 10

MATTARELLA. DUE ANNI AL QUIRINALE

Il presidente-arbitro e la moral suasion

di Paolo Pombeni ► pagina 10

Modenantiquaria

XXXI Mostra di Antiquariato

ModenaFiere

11-19 febbraio

www.modenantiquaria.it

orari

lunedì, martedì e mercoledì: 15-20

giovedì, venerdì, sabato e domenica: 10.30-20

in contemporanea

PETRA

Antico, decorazione & design per parchi-giardini e ristrutturazioni

EXCELSIOR

XVI Rassegna di Pittura italiana dell'Ottocento

organizzazione:

ModenaFiere +39 059 848380

info@modenantiquaria.it

col patrocinio di:

Associazione Antiquari d'Italia

Associazione Antiquari Modenesi

FIMA FEDERAZIONE ITALIANA MUSEI ANTICHI

sponsor:

BP&R

Banca

Su concessione del Ministero della Cultura e del Turismo. Archivio del Patrimonio Culturale. Foto: Carlo Vanni

Mercati globali

FOCUS SUL CREDITO

Banche, i chiarimenti di Nouy

Linee-guida della vigilanza su redditività e Npl - Negata disparità di valutazione con gli asset «level 3»

Davide Colombo
ROMA

Uno scambio di vedute a tutto campo sui temi al centro del confronto europeo e nazionale sulla gestione delle crisi bancarie. Si può inquadrare in questi termini l'incontro avuto ieri dalla presidente del Supervisory Board dell'Ssm, Daniele Nouy, con il Direttorio della Banca d'Italia e i top manager delle prime 13 banche italiane, quelle soggette appunto alla vigilanza diretta della Bce, nonché i vertici dell'Abi. Un incontro di routine che arriva dopo le divergenze emerse tra le autorità nazionali e l'Ue con il varo del decreto «salva-risparmio», quando il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, aveva criticato la comunicazione della Vigilanza di Francoforte sugli oneri da sostenere per la ricapitalizzazione precauzionale del Monte dei Paschi.

Dalla Banca d'Italia ieri non è uscita alcuna comunicazione ufficiale sull'incontro e la riservatezza è stata rispettata anche dagli istituti che hanno partecipato al confronto seguito alla relazione presentata al Direttorio e al quale ha partecipato anche il vicedirettore generale di Bankitalia, Fabio Panetta. Oggi la Nouy avrà un secondo incontro, questa volta con gli staff senior e junior del Dipartimento Vigilanza Bancaria e Finanziaria di via Nazionale, con i quali si affronteranno temi specifici che attengono alla piena operatività dell'Ssm e dei cosiddetti joint supervisory team cui partecipano diversi analisti della Banca d'Italia. In pratica un incontro molto operativo sulle linee guida di vigilanza che saranno adottate nel corso del 2017, anno in cui non

ci saranno gli stress test Eba.

Con i banchieri convocati a Roma s'è parlato di gestione delle sofferenze e degli altri finanziamenti deteriorati (non performing loans) ma anche della bassa redditività che continua a caratterizzare le nostre banche, il rischio credito e il rischio mercato. La Nouy ha affrontato le questioni ricordando come opera la Vigilanza e ha poi parlato del processo di valutazione Srep. La responsabile della vigilanza di

IL CONFRONTO

Oggi gli appuntamenti operativi con gli staff del dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria di Via Nazionale

Francoforte ha parlato a braccia ai banchieri italiani. I banchieri e i rappresentanti dell'Abi non hanno presentato documenti e l'incontro, secondo fonti finanziarie, è stato caratterizzato dall'assenza di qualsiasi accenno dialettico com'è prassi in questi confronti allargati.

Alla Nouy, tra le altre, è stata fatta una domanda su un'eventuale maggiore attenzione ai deteriorati delle banche italiane rispetto alle attività illiquide «level 3» che sono presenti nei bilanci delle banche del Nord Europa. Nouy avrebbe però smentito una diversa attenzione della Vigilanza sulle differenti attività rischiose presenti nei bilanci. Sul tema della trasparenza, domanda che ha catalizzato l'interesse dei presenti, Nouy s'è invece detta convinta che su alcuni aspetti dell'at-

tività di Francoforte una maggiore chiarezza non sarebbe d'aiuto per le banche vigilate. Erano presenti quasi tutti i capi azienda delle grandi banche italiane, ad iniziare da Carlo Messina di Intesa Sanpaolo, Alberto Nagel di Mediobanca e Giuseppe Castagna di Banco Bpm. Assente l'amministratore delegato di UniCredit Jean Pierre Mustier e a rappresentare la seconda banca italiana c'era la top manager Marina Natale. La delegazione dell'Abi era guidata da Maurizio Sella e dal direttore generale Giovanni Sabatini. Presente tra gli altri anche Fabrizio Viola (Popolare Vicenza).

La due giorni romana del capo della vigilanza Bce giunge in coincidenza con la presentazione di una nuova proposta, avanzata dal presidente dell'Eba, l'italiano Andrea Enria, di attivare una bad bank europea per gestire mille miliardi di crediti deteriorati delle banche europee nel rispetto delle regole sugli aiuti di Stato e sul bail-in. Sabato scorso, invece, il Governatore Ignazio Visco aveva avanzato una proposta all'Europa per consentire alle banche che utilizzano modelli interni di valutazione del rischio percorsi meno accidentati nello smaltimento in blocco dei propri prestiti deteriorati. Per questo tipo di banche, aveva osservato Visco nel suo intervento all'Assiomm Forex, l'inclusione dell'effetto delle cessioni nelle stime di perdita in caso di insolvenza del debitore (Loss given default, Lgd) determina infatti un significativo incremento automatico dei requisiti patrimoniali sul complesso dei prestiti in bonis e quindi una riduzione dei coefficienti di capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

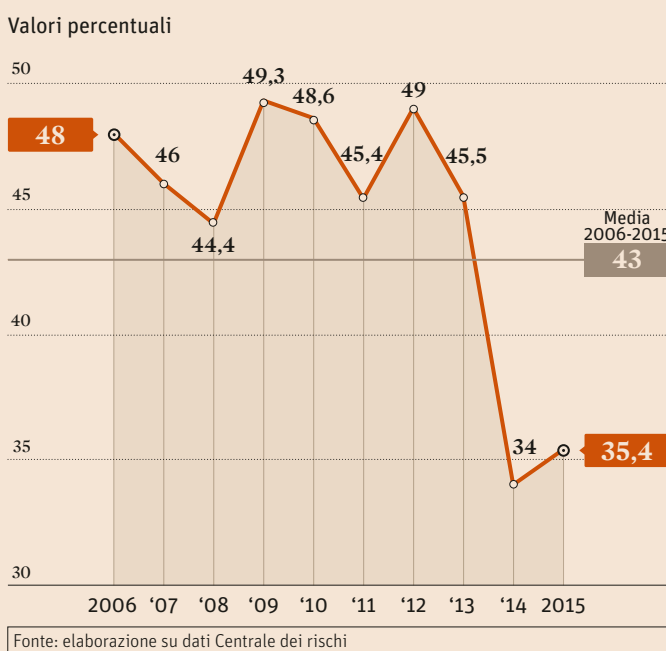
In missione a Roma

L'incontro con il Direttorio di Bankitalia, i vertici bancari e l'Abi dopo le recenti divergenze con Padoan



Sistema bancario sotto la lente. La presidente del Supervisory Board dell'Ssm, Daniele Nouy

Tasso di recupero delle posizioni in sofferenza



Nodo «comunicazione»

Chiesta più trasparenza a Francoforte, ma per Nouy non sarebbe d'aiuto agli istituti vigilati

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

Nuove regole e vecchi nodi, prove di dialogo sulla vigilanza

Un nuovo che avanza in Europa e che incalza, e quando accelera fors'anche inciampa, e la vecchia Italia che arranca e quando può frena e tentenna: attorno al tavolo in Banca d'Italia i rappresentanti di questi due mondi si sono incontrati ieri e torneranno a incontrarsi oggi alla ricerca di un linguaggio comune e di una modalità operativa condivisa, all'interno della cornice in divenire dell'Unione bancaria. Da un lato Daniele Nouy, presidente del Single Supervisory Mechanism (Vigilanza Unica in Europa) e dall'altro lato i vertici della Banca d'Italia e del sistema bancario italiano. In realtà tutti siedono dalla stessa parte perché perseguono lo stesso obiettivo, che è quello di rafforzare il sistema bancario, di prevenire le grandi crisi sistemiche, e di rendere le banche più efficienti e più redditizie per finanziare meglio l'economia, proteggendo il risparmio e salvaguardando i contribuenti: ma non si trovano sempre d'accordo su tempi, modalità, modo di comunicare e strumenti da utilizzare. E su tutti questi fronti, l'accordo, il linguaggio comune, andrà trovato, tra l'Italia e chi le regole le applica, la Nouy.

Il processo dell'Unione bancaria e le nuove regole

prudenziali entrate in vigore dopo la Grande Crisi. Finanziaria impongono una rivoluzione per il sistema bancario, per gli investitori che acquistano le azioni delle banche, gli ibridi, i subordinati, e che sottoscrivono senior bond e covered bond, per i risparmiatori depositanti. L'Italia è però arrivata a questo appuntamento storico impreparata, con un fardello di NPLs in percentuale elevatissima rispetto al totale degli impieghi, con la riforma delle popolari e delle Bce avviata ma incompiuta e rallentata dall'instabilità politica, con un ammontare di senior bond e prestiti

IL RUOLO DELL'ITALIA

L'Italia condivide gli obiettivi dell'Ssm ma vorrebbe poter dire la sua su tempi e modalità del nuovo che avanza

NPL DEI PAESI UE

1,061 miliardi

L'ammontare complessivo Il primato tra i Paesi dell'Ue, secondo i dati Eba, è del sistema bancario italiano con 276 miliardi di euro di crediti deteriorati. A seguire Francia (148,4), Spagna (141,2), Grecia (115,1), Gran Bretagna (90,6) e Germania (67,7)

5,4%

Rapporto sui prestiti complessivi Se si considerano i non performing loans in percentuale rispetto ai prestiti complessivi degli istituti di credito la situazione più sbilanciata è quella della Grecia (46,9%), l'Italia è terza con il 16,4%

subordinati collocati presso la clientela retail che è il più alto in Europa, e con le banche italiane imbottite di titoli di Stato per importi che non trovano uguali in Europa. Questa Italia fa fatica a stare al passo con tutte le novità che la Nouy sforna senza tregua, dallo stress test potenziato, al CET1 rafforzato, dal Mrel al Tlac, dal Glac all'ennesimo buffer, dal burden sharing al bail-in. E proprio in questa Italia, con i suoi vincoli di debito/Pil e deficit/Pil, che l'Europa chiede e pretende di testare regole innovative mai finora sperimentate, come la ricapitalizzazione precauzionale (un oggetto misterioso per i mercati), e l'asset management company con partecipazione dello Stato al 45% post burden sharing, una forma inedita di bad bank per i NPLs dentro il quadro regolamentare della direttiva BRRD.

L'Italia condivide in pieno gli obiettivi dell'Ssm rappresentati dalla Nouy, ma vorrebbe poter dire la sua sulle modalità e sui tempi dell'implementazione e dell'applicazione del nuovo che avanza. Soprattutto perché non solo è in gioco il futuro di grandi banche quotate in Borsa ma anche la fiducia dei risparmiatori italiani nelle banche.

Così questa due giorni è servita, proprio perché dedicata alle prove tecniche di trasmissione. A trarne beneficio sarà da ultimo il mercato, che si sta arrampicando sugli specchi per capire come funzionano tutte queste nuove regole europee sulle banche, pronte a investire in azioni, obbligazioni, subordinati ibridi, CoCos, senior, covered e quant'altro sia espressione del rischio-banca.

Isabella Bufacchi @isabufacchi
isabella.bufacchi@sole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta Eba. Il «valore reale economico» cui verranno rilevati i crediti europei secondo gli esperti potrebbe aggirarsi sul 30% del valore iniziale

Sofferenze in cerca del prezzo «giusto»

Morya Longo

► Continua da pagina 1

Perché per le banche italiane il problema dei crediti deteriorati non è solo legato all'ammontare enorme che grava nei loro bilanci, ma anche al valore stesso dei crediti. In un Paese in cui il sistema giudiziario è lento e in cui gli istituti creditizi non hanno mai informatizzato la gestione delle sofferenze, recuperare i prestiti andati a male diventa più lungo e più incerto rispetto ad altri Paesi. Questo ha l'effetto perverso di svalutare i crediti deteriorati molto più in Italia che all'estero.

Anche per questo gli investitori interessati ad acquistare crediti in sofferenza (operatori specializzati) offrono prezzi molto bassi. Andrea Enria dell'Eba propone dunque di cambiare paradigma: creare una «bad bank» che non compri i crediti deteriorati al valore di mercato ipervalutato, ma a quello che lui definisce «un valore reale economico». L'idea è condivisibile. Auspicabile. Ma bisogna chiedersi: come può essere determinato questo valore «equo»? E quanto potrebbe essere? Gli addetti ai lavori stimano che possa essere tra il 25 e il 30% del valore originario del credito. Ecco perché.

Avvoltoi o freddi calcolatori?

Il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha svelato che in Italia, negli ultimi 10 anni, le banche hanno recuperato mediamente il 43% dei crediti in sofferenza. Questo significa che su 100 euro di prestiti finiti in sofferenza, le banche sono riuscite a recuperare 43 euro e hanno perso 57 euro. Considerando che questi crediti nei bilanci sono già svalutati intorno a queste percentuali, le banche non dovrebbero perdere ulteriormente. Però i fondi specializzati pretendono di comprare sofferenze in Italia a un prezzo che non va oltre il 20% del valore originario dei crediti. Chiedono insomma alle banche di perdere altri soldi, per comprare i crediti a un valore che è pari alla metà di quello ragionevole di recupero.

Perché? Il 20% non è un prezzo casuale, ma dettato dal fatto che questi fondi valutano (e prezzano) tre elementi: «Il recupero atteso dalle sofferenze, il tempo necessario per recuperare e il costo da sopportare per farlo», spiega Paolo Strocchi, presidente di Fbs spa, operatore di lungo corso sul mercato. Il calcolo dei fondi specializzati è questo. Supponiamo che dai crediti in sofferenza alla fine si recuperi - come certifica Bankitalia - effettivamente 43 euro su 100. Il primo problema è che recuperare 43 euro in 8 anni non è come recuperare 43 euro in due anni: dato che in Italia i tempi sono lenti, il prezzo delle sofferenze si svaluta. A questo punto bisogna considerare il valore di acquisto, i costi per recuperare i crediti: i fondi che li com-

IL VALORE D'ACQUISTO

I fondi specializzati comprano a prezzi molto bassi, perché valutano il recupero atteso dalle sofferenze, il tempo necessario e il costo

prano devono infatti assumere avvocati e professionisti che vadano a lavorare ogni singolo prestito. Questo costa. Ecco dunque che i crediti si svalutano ulteriormente. Infine i fondi vogliono anche guadagnarci, mediamente tra il 10-15% l'anno. Per sperare di realizzare questi ritorni, considerando i tempi e i costi, devono per forza comprare a 20 euro qualcosa che - prima o poi - permetterà di incassare 43 euro. Così ragiona il mercato.

Esiste un prezzo «equo»?

A questo punto bisogna chiedersi se possa esistere un prezzo «economico reale», come dice Enria dell'Eba, diverso dal prezzo di mercato. «Se si suppone che un fondo di sistema ambisca a realizzare rendimento inferiore al 10-15%, ma intorno all'8%, questo farebbe salire il valore delle sofferenze dal 20% al 22% in un tempo

di 4 anni - calcola a spanne Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved Credit Management - Si potrebbe arrivare forse al 25%-28% del valore originario dei crediti». «Io penso che il fondo europeo potrebbe arrivare a comprare Npl con uno sconto del 10% rispetto al valore di bilancio, dunque intorno al 30% del valore originario dei crediti», stima invece Strocchi di Fbs. Come si giri la frittata, insomma, le banche difficilmente potranno vendere i crediti in sofferenza al valore attuale di bilancio.

Anche perché in Italia ci sono così tanti problemi che il valore dei crediti necessariamente scende. Il primo è la lentezza della giustizia: calcola Mediobanca Securities che basterebbe ridurre di due anni i tempi delle procedure fallimentari (attualmente durano in media 7,8 anni in Italia), per alzare del 10-12% il valore dei crediti in sofferenza. Il secondo è l'inefficienza delle banche nel gestire questi crediti: «Se vuoi vendere un'auto, prima la lavi e la metti al meglio - osserva Strocchi - Con le sofferenze bancarie andrebbe fatto lo stesso: un restyling dei portafogli da parte delle banche. Questo significa informatizzare le pratiche, suddividerle per tipo di credito e per area geografica». Tutto questo la maggioranza delle banche non lo fa: i documenti sono ancora in formato cartaceo, confusi e di difficile catalogazione. Anche questo pesa sul prezzo di vendita.

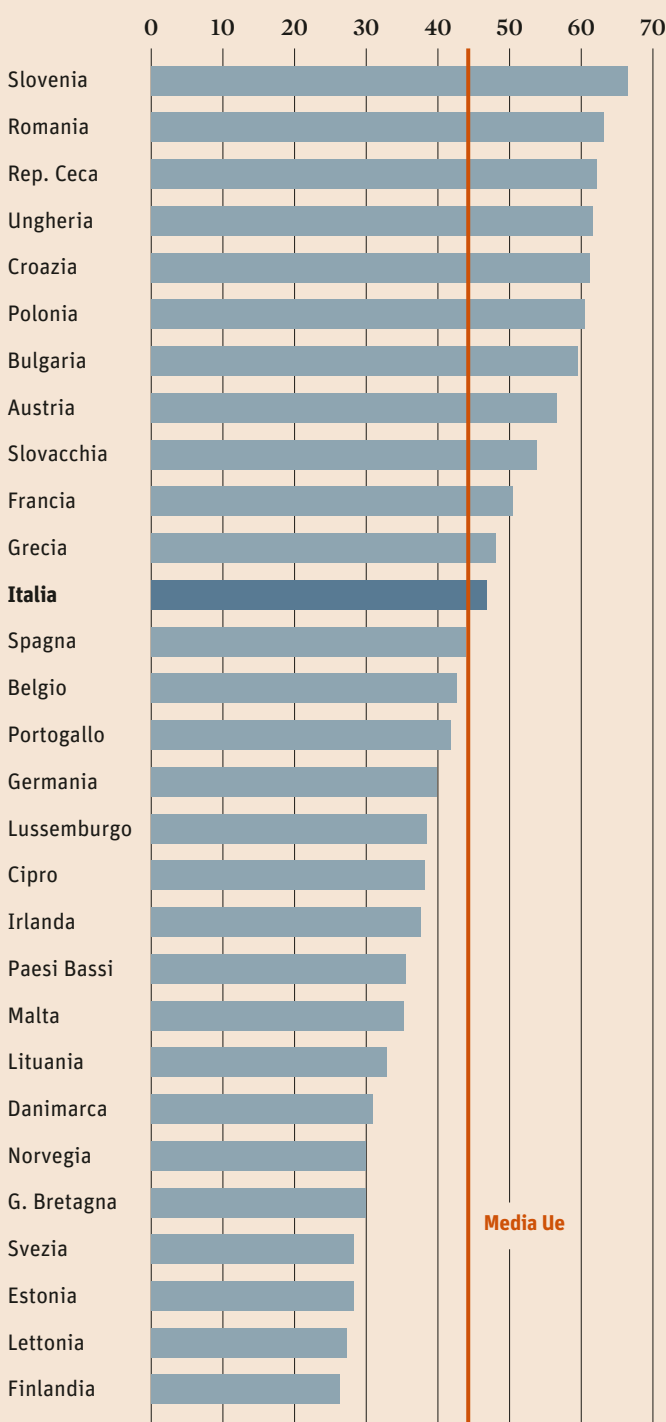
C'è poi un problema immobiliare. «In Italia ci sono ancora 500 mila esecuzioni immobiliari pendenti, ma nel 2015 sono state chiuse aste per soli 12 mila immobili», aggiunge Strocchi. «C'è anche un enorme problema legato agli immobili nelle aree suburbane - aggiunge Mignanelli - che ormai sono molto svalutati». Insomma: la bad bank europea, ammesso che funzioni, è una buona idea. Ma questo non deve distogliere l'attenzione dai tanti problemi che l'Italia - comunque - deve risolvere.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto di copertura

In % del valore originario dei crediti



Luca Davi

«L'idea di una bad bank europea è un'ottima idea. Ora si tratta però di capire come può funzionare e quanto è fattibile un progetto del genere». Nelle parole di uno dei principali banchieri italiani c'è tutto l'interesse ma anche la perplessità per un progetto, come quello lanciato dal presidente dell'Autorità bancaria europea Andrea Enria, di cui oggi si conosce l'obiettivo di fondo sebbene solo nei contorni. Il mercato, insomma, guarda con curiosità all'idea di una bad bank condivisa, soprattutto se ciò aiutasse le banche a sgravarsi dal fardello dei crediti deteriorati. Ma nel contempo si domanda se, come e a quale costo il meccanismo può mettersi in moto.

Il funzionamento ipotetico

Partiamo da quello che si sa. Nella proposta dell'Eba, lanciata lunedì in Lussemburgo nel corso di un seminario del Meccanismo Europeo di Stabilità, verrebbe creata una European asset management company, in cui verrebbero riversati gli oltre mille miliardi di crediti deteriorati generati a livello europeo. A fare la parte del leone ovviamente è l'Italia, che secondo i calcoli dell'Eba avrebbe 276 miliardi di euro di Npl (il 16,4% del totale dei crediti in portafoglio) da deconsolidare. La nuova società acquisterebbe (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) i crediti deteriorati dalle banche al loro valore «economico», per poi rivenderli allo stesso prezzo. Qualora la bad bank non riuscisse a ottenere dal mercato il prezzo economico, come ha spiegato lo stesso Enria «la banca dovrà subire il prezzo di mercato», incassando quindi una pro-

babile significativa perdita, data dalla differenza tra prezzo di valore contabilizzato a bilancio e l'incasso effettivo. Il vantaggio, tuttavia, è che l'Eba riconoscebbe un valore «economico» dei crediti più elevato rispetto a quello oggi offerto dal mondo degli investitori speculativi, fondi di investimento in primis. Di quanto più elevato, resta da capire. Così come resta da capire esattamente come coprire lo scarto tra il prezzo economico e l'incasso effettivo.

LE POSSIBILI PERDITE

Per coprire lo scarto fra valore d'acquisto e di realizzo, ogni Stato agirebbe sui crediti delle proprie banche. Non ci sarebbe mutualizzazione del rischio

PRO-SOLVENDO

Oggi non c'è ancora chiarezza sulle modalità di deconsolidamento dei crediti deteriorati dai bilanci delle banche

Da quanto emerso nel corso della presentazione, l'aiuto verrebbe dallo Stato, che interverrebbe così in una logica di ricapitalizzazione precauzionale. Ogni Stato agirebbe sui crediti delle proprie banche. Non ci sarebbe nessuna mutualizzazione del rischio, insomma. E questo è il punto che troverebbe il favore soprattutto dei paesi nord-europei. La vendita dovrebbe avvenire entro tre anni.

Con quali risorse il veicolo si finanzia? Con soldi privati, secondo quanto confermato nel corso della presentazione. Secondo i piani, il fondo dovrebbe emettere

bond per finanziare l'acquisto dei titoli.

Le incertezze

«Ciò che è necessario per gestire i crediti bancari deteriorati è un approccio che combini sforzi degli Stati membri ed europei», ha indicato ieri un portavoce della Commissione europea commentando la proposta dell'Autorità bancaria europea. «Le proposte dell'Eba sono un contributo, che è benvenuto al lavoro già in corso con gli Stati membri per facilitare la riduzione graduale dei non performing loans».

Se lo schema di massima è definito, restano da capire i (fondamentali) dettagli operativi. Il primo ambito su cui servivano approfondimenti (si veda articolo a lato) riguarda ad esempio il prezzo economico reale degli Npl. Non è ad esempio chiaro chi valuterà i crediti degli istituti e come si può arrivare a definire il vero prezzo. Così come non c'è chiarezza sulle modalità di deconsolidamento dei crediti deteriorati dai bilanci delle banche. Poiché la cessione sembrerebbe essere pro-solvendo (visto che a quanto pare le banche, che cedono il credito, nel caso i cui il debitore non paghi incassano la perdita), i banchieri si interrogano sull'effettiva possibilità di effettuare la piena derecognition dei crediti dai bilanci. In ultimo, il tema del tempo, visto che tre anni, concordano gli operatori, per vendere i crediti rischia di essere pochi per fare emergere il vero valore dei crediti. Nodi, questi, che rendono la proposta dell'Eba, seppur interessante agli occhi degli operatori, tutta da approfondire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

LA GIORNATA

Piazza Affari

Il Ftse Mib prova il rimbalzo ma poi cede lo 0,9%: pesanti Banco Bpm (-5,1%), UniCredit e Ubi

Credito sotto la lente

Il comparto a livello europeo ha ceduto l'1,1% Più pesante la performance in Italia: -2,4%

Effetto Trump sui mercati: l'euro vola a 1,08

La valuta unica torna sui massimi da metà novembre - In Borsa banche ancora sotto pressione

Andrea Franceschi

Rispetto a lunedì, quando Milano ha registrato la peggiore performance tra le Borse europee, ieri il primato è spettato alla Borsa di Francoforte. L'indice Dax 30 ha perso l'1,25% frenato soprattutto da campioni dell'export. Il peggior titolo del listino è stato Adidas (-3,22%), un colosso che fa più del 70% del suo fatturato fuori dall'Europa, e che non ha tratto certamente beneficio dall'impennata registrata ieri dal cambio euro-dollaro. La moneta unica, che dopo la vittoria di Trump alle elezioni pareva orientata al traguardo della parità con il dollaro, ieri ha rivisto quota 1,08 riportandosi sui massimi da metà novembre. Questa fiammata è stata favorita da alcuni dati macropositivi in Europa (inflazione e Pil dell'area euro migliori del previsto) e negativi negli Stati Uniti (il calo della fiducia dei consumatori e l'indice Pmi per l'area di Chicago). Ma ciò che ha contribuito di più a muovere il cambio è stata la nuova bordata retorica dell'amministrazione Trump. Dopo aver più volte messo nel mirino la Cina, accusata di «manipolare il cambio per favorire le esportazioni» e il Messico sulla questione degli immigrati e del deficit commerciale ieri l'obiettivo si è spostato sull'Europa e nello specifico sulla Germania. Parlando al Financial Times Peter Navarro, nuovo capo del Consiglio nazionale del commercio, ha dichiarato infatti che la Germania sta usando un euro «ampiamente sottovalutato» per avvantaggiarsi sugli Usa e sui suoi partner Ue. Parole che, da una parte riecheggiano le posizioni dei populisti anti-euro, e dall'altra fanno pensare che la nuova amministrazione voglia agire per scongiurare un eccessivo rafforzamento del dollaro.

La Borsa tedesca è stata la peggiore ma anche a Milano non è andata troppo bene. Dopo un lunedì nero che ha visto il Ftse Mib perdere il 2,95% ieri la giornata pareva orientata nella direzione del rimbalzo. Il rialzo della mattinata dell'indice Ftse Mib è stato tuttavia di breve durata e col passare delle ore sono tornate le vendite. Penalizzata dal -2,4% delle banche la Borsa di Milano ha chiuso gli scambi in calo dello 0,9 per cento. A pesare continua ad essere il clima di mercato sfavorevole alimentato dalle dichiarazioni del numero uno della vigilanza bancaria Danielle Nouy che, in un'intervista uscita lunedì su *Repubblica*, ha detto che il settore deve fare ancoramento sul fronte dello smaltimento dei crediti malati. Parole che hanno confermato la linea dura della vigilanza europea nei confronti delle banche italiane già emersa nella gestione della crisi Mps (si pensi alla richiesta di aumentare la richiesta sull'aumento di capitale da 5 a 8,8 miliardi fatta alla fine dello scorso anno).











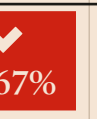







Nonostante le enormi svalutazioni fatte dal settore in questi anni (l'ultima quella che ha portato Unicredit a registrare una perdita di 11,8 miliardi di euro) il mercato teme che il peggio non sia alle spalle. Con un'esposizione in "non performing loans" che la Bce a fine settembre calcolava pari a 284,4 miliardi di euro (quasi un terzo dell'intero stock di crediti deteriorati europei) la sfida è quella di agevolare la loro vendita. In questa direzione pare andare la proposta del presidente dell'autorità bancaria Andrea Enria di una «bad bank» europea. Un'operazione sulla carta giusta ma su cui pensano le mille incognite legate agli interessi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia delle Borse e delle valute

LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno

					
Francoforte Dax	Milano Ftse Mib	Parigi Cac 40	Europa Eurostoxx	Madrid Ibex 35	Londra Ftse 100
					
-1,25%	-0,90%	-0,75%	-0,67%	-0,49%	-0,27%
					
+0,47%	-3,35%	-2,33%	-0,36%	-0,39%	-0,61%

IL CAMBIO

Dollari per un euro



Titoli di Stato Usa. Il rialzo del tasso decennale indica che il mercato punta sulla crescita, ma il calo del trentennale non prevede svolte epocali

Il T-Bond non «crede» al presidente nel lungo periodo

Vittorio Carlini

Per molti è un pericoloso «pifferaio magico». Per altri il «uomo giusto al posto giusto». Sia come sia i mercati, al di là della volatilità delle ultime sedute, hanno scommesso su di lui. Donald Trump, il 45° presidente degli Stati Uniti d'America, è stato indubbiamente il «driver» del balzo di Wall Street tra fine 2015 e inizio 2016.

E però, a pensarci bene, non è tanto la dinamica delle Borse che può usarsi per capire il vero stato d'animo dei mercati nei confronti di Trump. I listini, drogati di «monetadone» e miliardari buy back da parte della società, vivono una loro vita autonoma.

In realtà è meglio volgere lo sguardo verso altri lidi. Quali? Uno di questi è costituito dai titoli di Sta-

to statunitensi. Qui, dall'elezione dell'ex conduttore di «The Apprentice», si è concretizzato un duplice andamento. Il primo è la maggiore inclinazione della curva dei rendimenti tra scadenza a 2 anni e quella a 10 anni. Il secondo, invece, è l'appiattirsi della medesima curva sulla parte più lunga. Ciò che quella chesi proietta verso il trentennale.

L'approvazione della doppia dinamica è fornita da due spread: da un lato quello tra il tasso decennale e il

biennale; dall'altro, la differenza tra lo yield del titolo a trent'anni e lo stesso Treasury a dieci anni. Quest'ultimo, infatti, è passato da circa 82 punti base prima delle elezioni all'attuale quota di 61 *basis points*. Nel primo caso, invece, il trend è l'opposto: dal valore intorno all'1% si è arrivati all'odierno 1,26%.

Un contesto «numerico» molto chiaro che, tuttavia, deve interpretarsi in che modo? La risposta è articolata. E, però, molti esperti fanno il seguente ragionamento. Il calo delle quotazioni del T-Bond decennale è l'effetto della scommessa sull'accelerazione dell'economia. Gli investitori, almeno fino ad ora, hanno creduto che la «Trumpenomic» possa realmente spingere ulteriormente il Pil a stelle e strisce. La previsione del rialzo dell'inflazione, ol-

tre agli attesi ritocchi all'insù dei tassi da parte della Fed, ha sostenuto le vendite del titolo di Stato.

Le quali, al contrario, non hanno influenzato la scadenza successiva. Perché? Semplice: la scommessa sulla congiuntura è solo di medio periodo. Al massimo un ciclo economico. Diversamente, è l'indicazione degli analisti, con riferimento ad un arco di tempo maggiore l'ottimismo viene meno. Vale a dire: nell'ipotesi, ancora da dimostrare, che Trump sia in grado di far maggiormente crescere la locomotiva Usa il mercato comunque non vede alle porte «chissà quale rivoluzione».

Certo: a fronte di una simile interpretazione della dinamica del Treasury possono farsi diverse obiezioni. *In primis*: il trentennale

è scarsamente significativo della crescita. Inoltre è un titolo poco scambiato e non sensibile alla domanda delle obbligazioni pensionistiche. Ciò detto, però, se gli operatori pensassero veramente che Trump rappresenti una svolta epocale allora il titolo in oggetto dovrebbe rendere di più. Il che, al contrario, non è.

A ben vedere, un po' come è spesso accaduto con la cosiddetta verbal guidance della banche centrali, Donald Trump sta sfruttando soprattutto l'effetto-oratoria. Nulla di più. Prima poi dovrà portare a casa risultati concreti. Fino ad ora i mercati sono stati disposti a dargli credito. Ma solo sul medio periodo. Il rischio è che, alla fine, perdano la pazienza anche sul breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati. Il presidente della Banca centrale europea: «Il mancato completamento rischia di portare alla frammentazione dell'area euro»

Draghi: integrazione finanziaria fondamentale

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha fatto un nuovo appello per la realizzazione dell'unione dei mercati dei capitali nell'eurozona. «L'integrazione finanziaria è essenziale per il buon funzionamento della moneta unica», ha detto Draghi, ricordando che il mancato completamento dell'integrazione finanziaria rischia di portare alla frammentazione dell'area dell'euro, come ha dimostrato la crisi degli anni scorsi. «Una delle motivazioni fondamentali per la moneta unica era massimizzare i vantaggi

del mercato unico, e, di contro, si capiva che mercati finanziari integrati sono necessari per una moneta unica che funzioni», ha affermato il banchiere centrale italiano, secondo cui sono «in certo modo due facce della stessa medaglia». Le prime basi, ha sottolineato in una conferenza alla Bce sul

L'OBIETTIVO

«Le prime basi sono state create con l'unione bancaria, ma questa deve essere completata con l'unione dei mercati dei capitali»

futuro dell'integrazione finanziaria e della digitalizzazione, sono state create con l'unione bancaria, ma questa deve essere completata con l'unione dei mercati dei capitali, un progetto al quale sta lavorando la Commissione europea, ma che sta incontrando non poche difficoltà, anche per le differenze nella normativa nei vari Paesi membri dell'eurozona.

Molte imprese europee, ha detto il direttore generale per i servizi finanziari della Commissione stessa, Olivier Guersent, intervenendo alla stessa conferenza alla Bce, hanno bisogno non solo di prestiti bancari, ma anche di capi-

itale di rischio. Alberto Giovannini, che nelle prime fasi della creazione dell'euro ha presieduto un gruppo di esperti che ha preso il suo nome e che ha formulato diverse raccomandazioni oggi accolte nel progetto di unione dei mercati dei capitali, ha osservato che uniformare le regole dei diversi Paesi, come la legislazione fallimentare, non è sufficiente. «Gli investitori - ha detto - devono fidarsi che l'investimento in un Paese è equivalente a quello in un altro dal punto di vista dell'ambiente in cui si svolge l'attività d'impresa e che gli investitori esteri sono benvenuti. Se no, non

si può parlare di integrazione».

Alla conferenza, sul futuro della finanza digitale, Draghi ha sostenuto l'importanza della digitalizzazione per le banche europee, per rendere i procedimenti «più veloci, meno costosi e più efficienti», ma ha anche rilevato che questa presenta opportunità e rischi. Un tema che era stato discusso anche la settimana scorsa dal G-20 sotto la presidenza tedesca in una riunione a Wiesbaden e su cui aveva messo l'accento soprattutto il governatore della Banca d'Inghilterra, Mark Carney, che è anche presidente del Financial Stability Board, il gruppo delle autorità di vigilanza bancaria



Bce. Il presidente Mario Draghi

e dei mercati dei maggiori Paesi. Fra i rischi della digitalizzazione, Draghi ha messo in luce soprattutto quelli legati alla criminalità informatica, un rischio accentuato dalla interconnessione dei mercati.

Il membro del comitato esecutivo della Bce, Yves Mersch, ha sostenuto che due aree in cui la tecnologia può aiutare l'integrazione finanziaria e in cui la Bce intende giocare un ruolo sono la creazione di un meccanismo paneuropeo uniforme di emissione dei titoli e un sistema di liquidazione immediata dei pagamenti. Su quest'ultimo, battezzato Tips, la Bce ha avviato una consultazione fra i partecipanti al mercato e prenderà una decisione se procedere entro il giugno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo raggiunto oltre
14 milioni di abitazioni
in più di **1.670** comuni.

Abbiamo coperto il **60%** dell'Italia
e presto la **Fibra di TIM** arriverà in tutto il Paese.

TIM

Le abitazioni sono raggiunte dalla fibra ottica in modalità FTTCab o FTTH. Per informazioni sulle abitazioni raggiunte dalla fibra <https://www.tim.it/verifica-copertura>. Il dato relativo al 60% di copertura si riferisce alle abitazioni italiane.

America-Europa

IL SORPASSO

Timidi segnali positivi

C'è una pausa nella ripresa delle due aree, ma nel breve il trend della zona euro è migliore

Fiammata dei prezzi

A gennaio l'inflazione annuale di Eurolandia è salita dell'1,8% spinta soprattutto dall'energia

Crescita, Eurozona batte Usa nel 2016

Incremento dell'1,7% del Pil rispetto all'1,6% americano, anche se entrambi hanno rallentato

Riccardo Sorrentino

È sempre un'occasione per rallegrarsi. Anche se è un gioco tra numeri e, sul piano economico, non significa nulla o quasi. Questa volta, però, il "sorpasso" di Eurolandia, che è cresciuta nel 2016 dell'1,7%, rispetto agli Stati Uniti, che hanno registrato un +1,6%, è anche un cattivo segno. Entrambi i Paesi hanno infatti frenato rispetto al 2015: più bruscamente gli Usa, che avevano segnato un +2,6%, un po' meno l'Unione monetaria, che aveva registrato un +2%.

Allargando l'orizzonte temporale - come è più giusto fare per individuare le tendenze di fondo - la realtà appare quindi molto più sfumata. C'è una pausa nella ripresa di entrambe le maggiori aree economiche del mondo, ma Eurolandia sembra comunque confermare il breve trend che sta percorrendo - dalla fine della sua ultima recessione, e quindi dal 2014, la crescita media è stata appena sopra l'1,8% - mentre gli Stati Uniti soffrono un po' di più: dal 2009 - gli Usa non erano in recessione nel 2012-13 - la crescita media è stata del 2,1% e

IL GAP DI MEDIO TERMINE

Su un orizzonte temporale più ampio l'Unione monetaria resta indietro: dal 2008 il Pil è cresciuto del 4,2% contro il 12,3% degli Usa

in questo contesto il 2016 appare piuttosto debole (ma non più del 2013 o del 2011). Soprattutto se si tiene conto del fatto che la Federal Reserve potrebbe alzare i tassi altre due o tre volte nel 2017.

Un'analisi più attenta rivela infatti che nel 2016 gli Stati Uniti hanno subito un rallentamento della domanda interna: hanno rallentato i consumi e sono calati gli investimenti privati mentre il commercio estero, malgrado la propaganda delle presidenziali, ha solo leggermente limato la crescita complessiva. L'ultimo trimestre, quello autunnale (ottobre-dicembre) ha però dato l'impressione che qualcosa stia cambiando: hanno accelerato i consumi e se il ruolo del commercio estero è decisamente peggiorato rispetto all'estate è per la forte crescita delle importazioni, segno di una domanda interna più brillante. Del resto, la disoccupazione al 4,7%, contro il 9,6% di Eurolandia (ma anche il 3,9% della Germania), non fa pensare a redditi in sofferenza, anche se la situazione finanziaria delle famiglie non si è ancora risanata: il 47% ha dichiarato, in un sondaggio promosso dalla Fed, di non avere a immediata disposizione la somma (400 dollari) necessaria per la sostituzione di un elettrodomestico non riparabile.

È allora interessante esaminare, a questo proposito, l'andamento del Pil nominale, più rilevante per capire la sostenibilità del debito nazionale,

pubblico e privato. È rallentato nel 2016 fino al 2,9%, contro una media post-recessione del 3,6%. Negli anni precedenti la crisi del 2009, cresceva a un ritmo vicino al 5%.

Non è possibile scendere così tanto nel dettaglio per Eurolandia: il dato pubblicato ieri da Eurostat non dà alcuna indicazione sulle componenti del Pil 2016. L'unica indicazione aggiuntiva riguarda i numeri dell'ultimo trimestre che segnano un'accelerazione dallo 0,3% della primavera allo 0,4% trimestrale dell'estate fino allo 0,5% dell'autunno. Su un orizzonte temporale più ampio, Eurolandia resta decisamente "indietro" agli Stati Uniti: dal 2008, a causa della recessione del 2012-2013, il suo Pil annuale è cresciuto del 4,2% contro il 12,3% degli Usa.

Ricostruendo gli andamenti dei dodici mesi tra ottobre 2015 e settembre 2016, si nota rispetto al periodo precedente un'accelerazione degli investimenti e dei consumi pubblici, mentre le esportazioni hanno subito qualche difficoltà che ha probabilmente leggermente frenato la crescita: il saldo commerciale si è ridotto rispetto al forte aumento registrato dodici mesi prima. Sembra di assistere quindi a un buon andamento della domanda interna, sostenuto da investimenti che fanno ben sperare anche per il 2017.

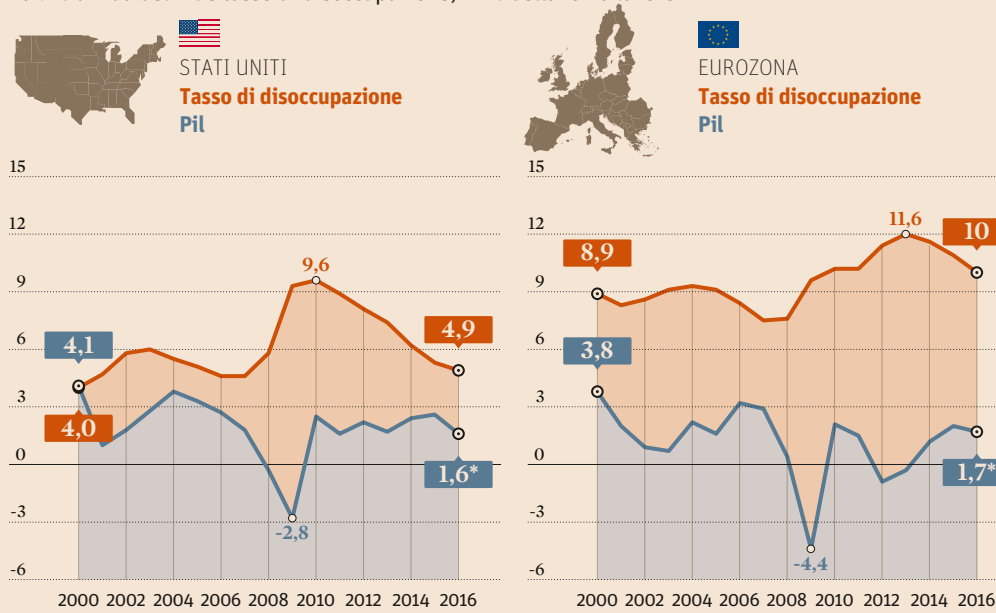
In ogni caso i ritmi di crescita restano troppo bassi, negli Stati Uniti come in Eurolandia, soprattutto tenuto conto dei livelli raggiunti dal debito nazionale. È un problema, che minaccia di peggiorare in prospettiva. Il protezionismo promesso da Donald Trump crea sicuramente il rischio di frenare ulteriormente l'economia, soprattutto nel medio periodo (nel breve è possibile che il nuovo presidente adotti misure che riequilibrino l'impatto negativo delle tariffe). In Eurolandia intanto il quantitativo easing della Bce, che per sua natura minaccia di prolungare l'attività di imprese incapaci di sopravvivere in situazioni normali, deve ora affrontare l'incognita di un'inflazione che sembra voler rialzare rapidamente la testa: a gennaio l'indice è aumentato dell'1,8%. Si tratta in gran parte di una variazione dei prezzi relativi e non di inflazione vera è propria: è il frutto dell'aumento del petrolio e quasi solo di questo.

L'inflazione core è infatti rimasta ferma al +0,9%; ma dietro questa apparente stabilità si nasconde un'attesa accelerazione dei prezzi dei beni industriali non energetici: +0,5% annuo, dopo mesi "bloccati" al +0,3%. Se fosse l'effetto del rialzo del petrolio che tende a diffondersi su tutti gli altri prezzi l'orientamento della Bce potrebbe rivelarsi improvvisamente squilibrato e richiedere una rapida correzione. Con un impatto, forse prematuro, anche sull'attività economica.

Il quadro congiunturale

IL CONFRONTO SU CRESCITA E LAVORO

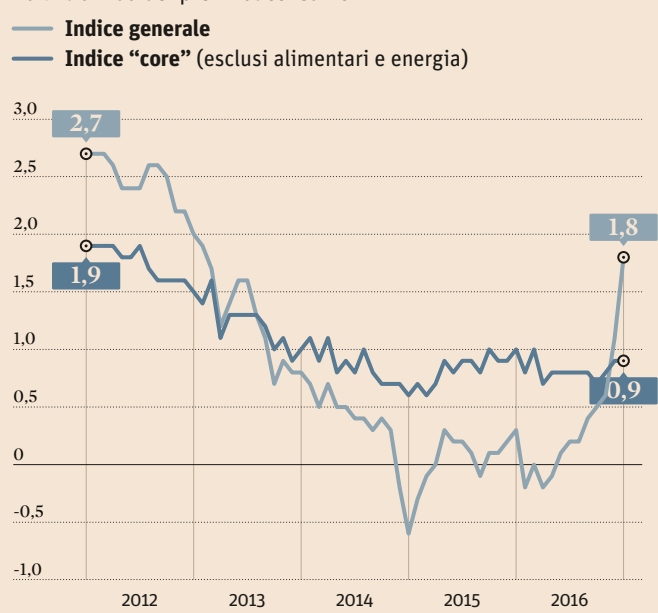
Var. % annua del Pil e tasso di disoccupazione, in % della forza lavoro



(*) stime

L'INFLAZIONE NELL'EUROZONA

Var. % annua dei prezzi al consumo



Fonti: Fmi e Eurostat; Dipartimento del Lavoro Usa e Eurostat



La fiducia fa condividere la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francoforte. La sede della Banca centrale europea

L'ANALISI

Alessandro Merli

Ma la Bce (per ora) non cambia rotta

La risalita dell'inflazione e la ripresa più robusta dell'economia dell'eurozona provocheranno polemiche più aspre, soprattutto da parte tedesca, contro lo stimolo monetario della Banca centrale europea. Ma è probabile che il suo presidente Mario Draghi giudichi prematuro un ripensamento a breve termine dell'orientamento della politica monetaria, dopo che è già stato ridotto, a partire da marzo, l'importo mensile degli acquisti di titoli. È possibile che l'inflazione dell'area euro tocchi il 2% già a febbraio e che lo superi in Germania, dando così modo ai critici della linea di Draghi di sostenere che l'obiettivo (stare «sotto, ma vicino» al 2%) è stato raggiunto e che è il momento di ridurre ulteriormente gli acquisti, se non di interromperli e cominciare a pensare al rialzo dei tassi d'interesse. Anche se a marzo la Bce produrrà nuove previsioni macroeconomiche che potrebbero comprendere una revisione al rialzo dell'inflazione per il 2017 e forse per il 2018 (ma non necessariamente per il 2019, quando le proiezioni attuali la vedono ancora all'1,7%), ci sono diverse ragioni per cui il consiglio, pilotato da Draghi, deciderà di aspettare. Come ha affermato ieri il governatore della Banca centrale austriaca, Ewald Nowotny. Intanto, come ha già spiegato Draghi, perché l'inflazione è spinta per ora quasi esclusivamente dall'aumento del prezzo del petrolio, e quella di base è ferma. La crescita è andata meglio del previsto nel 2016, ma dovrebbe rallentare nel 2017, anche in Germania, per effetto tra l'altro proprio dell'inflazione più alta che può influenzare negativamente i consumi. Poi perché i «fattori globali», indicati come principale rischio nella conferenza stampa di gennaio, si sono semmai deteriorati: all'incertezza politica di diverse elezioni in Europa (fra cui quelle in Germania, che contribuiranno nei mesi prossimi a un vero e proprio tiro al bersaglio contro la Bce), si somma quella creata dalla presidenza Trump negli Stati Uniti, e che, come si vede fin dai primi giorni, potrebbe essere addirittura più violenta del temuto. Ma è importante soprattutto verificare l'evoluzione dell'inflazione alla luce delle quattro condizioni indicate da Draghi il mese scorso: 1) l'obiettivo va considerato «nel medio termine», mentre le proiezioni al 2019 restano incerte, anche se nei prossimi mesi, forse dopo l'estate, si potrebbe andare in quella direzione; 2) la convergenza dell'inflazione verso il target dev'essere «duratura», e invece per il momento l'effetto petrolio potrebbe afflosciarsi nel giro di qualche mese; 3) il rialzo deve «sostenersi da solo», senza lo straordinario grado di stimolo monetario, che invece la Bce considera al momento essenziale a garantire più inflazione e più crescita; 4) il fenomeno deve interessare «l'eurozona nel suo complesso», e qui potremmo essere più vicini, dato che all'1,9% in Germania, ieri si è aggiunto il 3% della Spagna e il raddoppio all'1,6% della Francia. Il ritardo della sola Italia, fra le grandi economie, non basterebbe a negare che l'inflazione si stia diffondendo all'intera area. Almeno due delle quattro condizioni sono pertanto ancora insoddisfatte. Per l'immediato futuro, quindi, ancora scintille verbali, ma nessun cambiamento di rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCA ALETTI

PRIVATE BANKING | INVESTMENT BANKING | WEALTH MANAGEMENT | INVESTMENT SOLUTIONS | ADVISORY | alettibank.it

America-Europa

LE GUERRE COMMERCIALI

L'affondo sul surplus tedesco

Il consigliere commerciale Navarro: la moneta unica è un marco tedesco sotto mentite spoglie

La lettera del presidente del Consiglio Ue

«L'Europa chiamata a prendere decisioni spettacolari per preservare l'integrazione»

Valute, Trump accusa la Germania

«Berlino sfrutta il deprezzamento dell'euro» - Tusk: le decisioni Usa mettono in pericolo la Ue

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Con una dichiarazione dai toni drammatici, a tre giorni da un vertice a Ventotto, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha preso le distanze come non mai dalla nuova amministrazione americana, definendo «inquietanti» alcune delle recenti dichiarazioni del presidente Donald Trump. A una Washington scettica sul futuro dell'Unione, così come a una Europa disillusa sul suo avvenire, Tusk ha voluto ricordare un vecchio motto della rivoluzione americana: United we stand, divided we fall.

«Le dichiarazioni inquietanti della nuova amministrazione americana» nel contesto mondiale «di una nuova situazione geopolitica (...) rendono il nostro futuro estremamente imprevedibile», ha scritto il presidente Tusk in una lettera inviata ai leader europei che si riuniranno venerdì a La Valletta. Ha

tanon solo in crisi, ma che ha veri problemi e che potrebbe sparire entro un anno, un anno e mezzo».

Dal canto suo, parlando ieri al Financial Times, Peter Navarro, consigliere al commercio del presidente Trump, ha accusato Berlino di sfruttare un euro «gravemente sottovalutato» per competere ad armi impari con gli Stati Uniti. In visita a Stoccolma, la cancelliera Angela Merkel ha risposto che «la Germania è un Paese rispettoso dell'indipendenza della Banca centrale europea». La Repubblica Federale ha un controverso surplus delle partite correnti, segno della forza del suo export.

Il presidente Tusk ha poi esortato i Ventotto a «difendere la loro dignità quando parliamo con la Russia, la Cina, gli Stati Uniti o la Turchia». Sorprende che l'ex premier consideri l'America in un gruppo di Paesi composto da una dittatura comunista e da due Stati nei fatti pre-autoritari, quasi che il partner americano non sia più tale. La lettera è una critica agli Stati Uniti, ma anche una esortazione ai Ventotto perché serrino i ranghi, mentre l'uscita del Regno Unito dall'Unione crea nuova incertezza.

«Ci siamo uniti per evitare una altra catastrofe storica - ha ricordato -. Deve essere chiaro che la disintegrazione dell'Unione non porterà alla restaurazione di una qualche forma di mitica sovranità dei Paesi membri, bensì alla loro reale dipendenza nei confronti delle superpotenze». In questo senso, il presidente Tusk ne ha approfittato per ricordare i tre filoni sui quali i Ventotto devono lavorare: la sicurezza esterna, la sicurezza interna e il progresso economico e sociale.

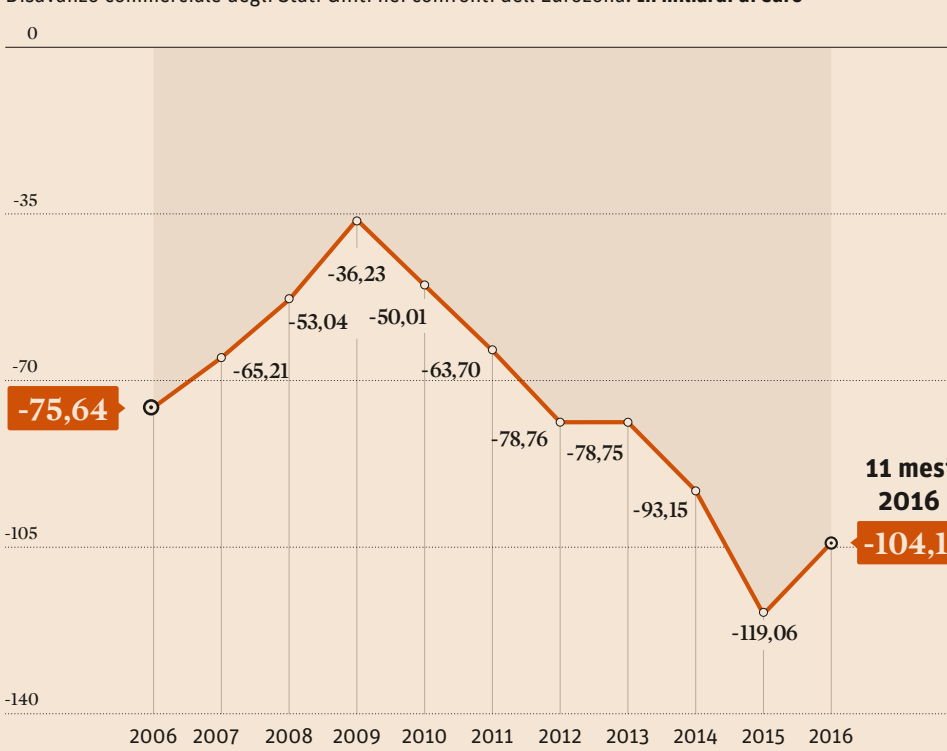
Nella sua lettera alle controparti nel Consiglio europeo, il premier polacco non si è detto preoccupato solo dalla forza dei partitanti-sistema; ha notato «il declino della fiducia nell'integrazione politica» tra gli esponenti delle «élite pro-europee». Ha quindi condannato il fatto che «l'egoismo nazionale sia diventato un'alternativa attraente all'integrazione», e ventilato sviluppi terribili per l'Europa. Le ultime vicende americane hanno scombinato il programma dell'incontro a La Valletta.

La prima parte della discussione di venerdì sarà dedicata alle questioni migratorie. Nel pomeriggio, assente la Gran Bretagna, si parlerà della decisione inglese di lasciare l'Unione. Del rapporto con gli Stati Uniti si discuterà a pranzo. Sarà interessante individuare eventuali differenze nelle posizioni nazionali. Ciò detto, complice la Guerra Fredda che ai tempi agiva da collante, forse neppure durante la guerra del Vietnam le relazioni transatlantiche erano così in crisi come oggi.

Nel mirino degli Stati Uniti

DEFICIT IN AUMENTO

Disavanzo commerciale degli Stati Uniti nei confronti dell'Eurozona. In miliardi di euro



Fonte: U.S. Census Bureau; Bureau of Economic Analysis, ministero del Commercio Usa

IN SURPLUS CON GLI STATI UNITI

Scambio di beni, saldo 2015

In miliardi di dollari



SQUILIBRI

Il consigliere commerciale di Donald Trump, Peter Navarro, ha lanciato un attacco nei confronti della Germania e del suo surplus commerciale. Secondo Navarro Berlino sfrutta l'euro, «una moneta troppo sottovalutata» per accumulare attivi commerciali nei confronti dei principali partner. Già da tempo la Germania viene criticata dalla stessa Commissione Ue poiché l'avanzo ha superato l'8% in rapporto al Pil e d è pertanto considerato come uno squilibrio da ridurre. Sulla stessa lunghezza d'onda le critiche dell'Fmi e del Tesoro Usa anche durante l'Amministrazione Obama. Mai però erano state utilizzate parole così esplicite, e dure, nei confronti della Germania: «L'euro - ha detto Navarro è il marco tedesco sotto mentite spoglie». Le sue parole hanno contribuito a un indebolimento della valuta americana.

LA RISPOSTA TEDESCA

La cancelliera Merkel respinge le critiche: «Siamo un Paese rispettoso dell'indipendenza della Banca centrale europea»

LE SFIDE DELL'EUROPA

Il presidente Tusk invita i 28 «a difendere la loro dignità» di fronte al nuovo corso Usa, a una Cina «assertiva» e a una Russia «aggressiva»

poi definito la Cina «assertiva» e la Russia «aggressiva». La presa di posizione giunge dopo che il nuovo presidente americano ha bloccato l'ingresso nel Paese a cittadini di sette Paesi musulmani.

«Per la prima volta nella nostra storia, in un mondo sempre più multipolare, molte persone diventano apertamente anti-europee, o meglio eurosceettiche - ha spiegato l'ex premier polacco -. In particolare, il cambiamento a Washington mette l'Unione europea in una situazione difficile». Secondo il presidente Tusk, la nuova presidenza americana, che ha anche rinnegato un accordo di libero scambio con l'area del Pacifico, «sembra mettere in discussione gli ultimi settant'anni di politica estera americana».

Dietro la lettera del presidente Tusk si nasconde tra le altre cose profondo malessere per le recenti dichiarazioni del probabile futuro ambasciatore americano presso le istituzioni comunitarie, Ted Malloch. Questi in una controversa intervista alla Bbc aveva alimentato le tensioni, spiegando che l'Unione potrebbe essere vicina alla fine. Parlando dell'euro, aveva precisato: «Credo che sia una valu-

FOCUS. LE NUOVE POLITICHE COMMERCIALI

Dietro l'export spunta la guerra dei cambi

Roberta Miraglia

L'economia tedesca finisce nel mirino di Donald Trump e l'amministrazione americana mette nel suo raggio d'azione la questione valutaria. Il dollaro, a dire di Washington, è troppo forte rispetto al competitor euro che invece sarebbe «gravemente sottovalutato».

Questa situazione, ha detto Peter Navarro, capo del nuovo Consiglio nazionale per il commercio, viene «sfruttata» dalla Germania che macina record di surplus delle partite correnti, vendendo i suoi prodotti grazie a una moneta unica che in realtà è «un marco tedesco camuffato». Con i surplus inanellati da Berlino, è la tesi trumpiana, la moneta non dovrebbe essere così bassa.

«Le aspettative sui tassi di interesse - ha replicato Angela Merkel - e il conseguente impatto sul cambio sono qualcosa che il governo tedesco non può influenzare. Non esercitiamo alcuna influenza sulla Bce». È chiaro, ha continuato la cancelliera, che un cambio basso dell'euro nei confronti del dollaro «rende i nostri prodotti più convenienti all'estero e ciò tende a gonfiare le esportazioni». Inoltre, ha fatto notare Merkel, «noi ci sforziamo di restare sul mercato globale

con gli Stati Uniti «sottolinea l'eterogeneità all'interno della Ue. Pertanto, il Ttip è un trattato multilaterale travestito da bilaterale».

Nelle parole del consigliere Navarro viene esplicitata l'intenzione, già trapelata, di fare della prima economia dell'Eurozona e della sua leader Angela Merkel, che a settembre chiederà un quarto mandato agli elettori, il principale antagonista delle nuove politiche statunitensi. Tra le prime dichiarazioni del neopresidente, del resto, aveva suscitato particolare attenzione la definizione dell'Unione europea come «veicolo» della Germania. E ieri il quotidiano Die Welt ha sottolineato che l'offensiva americana «va ben oltre il tasso di cambio e attacca direttamente il ruolo della Germania nella Ue».

Le critiche sono arrivate, chissà se casualmente, il giorno dopo che l'istituto economico Ifo ha previsto un record per il surplus delle partite correnti della Germania. Nel 2016, con 297 miliardi di dollari (contro i 271 del 2015), Berlino tornerà ad avere l'avanzo più elevato al mondo, superando nuovamente la Cina. Con l'8,6% del Pil il surplus si pone ampiamente al di sopra del 6% raccomandato dalla Com-

missione europea. Non solo Bruxelles ma anche il governo Obama aveva puntato l'indice contro l'attivo del gigante mondiale dell'export, invitando il paese a politiche di sostegno della domanda interna attraverso, ad esempio, tagli fiscali cospicui, resi possibili da un bilancio pubblico in attivo. Ma un portavoce del ministero dell'Economia tedesco ha affermato che per quanto il surplus risulti elevato, lo squilibrio non sarebbe «eccessivo». Ha aggiunto che il governo Merkel ha stimolato la domanda interna varando nel 2015 la legge sul salario minimo. Ha specificato due cifre: il surplus con i partner dell'Eurozona si è dimezzato negli ultimi anni, passando dal 4% del 2007 al 2% del 2015. Berlino, invece, continua a mordere i partner anglosassoni: il 44% dell'attuale avanzo è dovuto alle relazioni commerciali con Stati Uniti e Gran Bretagna. Gli Usa inoltre nel 2015 sono diventati il primo mercato di destinazione dei prodotti tedeschi, superando la Francia.

L'offensiva di Trump, tuttavia, solleva molti dubbi, oltre che nelle cancellerie di tutto il mondo anche tra gli analisti finanziari. Dopo aver parlato di un «dollaro troppo forte» manifestando la volontà di anco-

L'amministrazione nel caos. In risposta alla messa al bando dei cittadini di sette Paesi islamici - In sospenso la posizione di Steve Mnuchin e Tom Price

Tesoro e Sanità, i democratici boicottano le nomine

Marco Valsania

NEW YORK

È stata una vera e propria levata di scudi dell'opposizione democratica contro Donald Trump. Denunciando derive autoritarie e violazioni di leggi e Costituzione, i senatori del partito democratico hanno ieri risposto alle crociate del neopresidente - ultimo il bando contro i rifugiati e i cittadini di sette paesi islamici - decidendo di boicottare nomine cruciali per la nuova amministrazione: il candidato a Segretario al Tesoro Steve Mnuchin e quello a Ministro della Sanità Tom Price, accusati d'aver mentito sotto giuramento durante le audizioni per la loro conferma. In blocco si sono anche opposti all'approvazione del prossimo Ministro della Giustizia, Jeff Sessions, denunciato co-

me uno dei grandi ispiratori della manovra sull'immigrazione ora denunciate in tribunale da associazioni dei diritti civili, statali, e aziende quali Amazon.

Price è sospettato di insider trading e conflitto di interessi,

BATTAGLIA ISTITUZIONALE

Licenziata la ministra ad interim della Giustizia che si opponeva al decreto sui migranti. Bezos (Amazon) pronto a iniziative legali

dopo che il Wall Street Journal ha rivelato che da deputato, contrariamente alla sua testimonianza, aveva ricevuto offerte per comprare azioni biotech scontate. Mnuchin è nel mirino

per non aver rivelato asset per 100 milioni alle Cayman e per gli aggressivi pignoramenti da parte della banca, ex IndyMac, che aveva comprato.

L'offensiva democratica, che quantomeno ritarda gli incarichi con la richiesta di maggiori informazioni, ha preso corpo dopo che Trump aveva decapitato il Dipartimento della Giustizia licenziando in tronco il ministro a interim, ex vice sotto Obama, Sally Yates: stimato magistrato con 30 anni di carriera, Yates è stata aggredita come una «traditrice». La colpa? Aver sfidato Trump istruendo i procuratori del Dipartimento di non difendere in tribunale l'ordine sui rifugiati e visti perché di dubbia legalità e costituzionalità. Al suo posto è stato insediato Dana Boente, procuratore in Virginia,

che si è impegnato a difendere l'ordine mentre è giunto il primo ricorso da parte di uno stato, Washington, sull'incostituzionalità della misura, sostenuto da leader dell'hi-tech del calibro di Amazon e Expedia.

Lo scontro sul Ministero della Giustizia si è ripercosso sulla nomina del prossimo Guardasigilli: i democratici, anche i più moderati come la senatrice californiana Dianne Feinstein, hanno affermato che Sessions, già criticato per un passato razzista e ora accusato di volere la messa al bando dei musulmani, non offre alcuna garanzia di indipendenza dalla Casa Bianca, ritenuta un requisito indispensabile per il Segretario alla Giustizia dagli anni dell'impeachment di Nixon. In difesa del provvedimento sui rifugiati è intervenuto

lo Speaker della Camera, Paul Ryan, pur ammettendo «spiacevoli» errori e confusione da correggere (tra cui la detenzione per ore di un bambino iraniano di cinque anni).

Trump, in tarda serata, ha effettuato un'altra delicata nomina, quella d'un nuovo giudice della Corte Suprema che spera di maggior successo. I finalisti erano almeno due: il 49enne Neil Gorsuch e il senne Thomas Hardiman, conservatori contrari al diritto d'aborto e favorevoli a quello per le armi, il primo di estrazione accademica e il secondo popolare, ma considerati pragmatici. Ha però continuato a destare allarme l'ascesa dello stratega di estrema destra Steve Bannon, inserito nel Consiglio di Sicurezza Nazionale al posto del capo di stato maggiore e del



Licenziata. L'ex segretario ad interim alla Giustizia Sally Yates

direttore nazionale dell'intelligence: la Casa Bianca, per attenuare i timori, ha fatto sapere che nell'organismo entrerà il capo della Cia Mike Pompeo.

Il presidente ha anche cercato di uscire dalla palude di polemiche tornando al populismo economico. Ha convocato i leader delle aziende farmaceutiche alla Casa Bianca e chiesto loro di metter fine ai «prezzi esorbitanti» dei farmaci e di «produrre di più negli Stati Uniti». Ha offerto la ricetta che dà a tutti: tagli delle regolamentazioni interne, tariffe sull'import, guerre commerciali. Ma non ha svelato proposte, né spiegato come arriveranno i risultati promessi. I farmaci in vendita negli Usa sono già al 60% prodotti qui, l'import è in aumento soprattutto negli ingredienti e tutte le società per competere su scala globale hanno crescenti impianti esteri. Può però vantare che Amgen assumerà 1.600 persone in America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIAMOND PRIVATE INVESTMENT UN INVESTIMENTO MOLTO PIÙ GRANDE DI QUELLO CHE SEMBRA



L'acquisto dei diamanti DPI non costituisce investimento di natura finanziaria.

IN UN DIAMANTE DPI C'È MOLTO DI PIÙ.
C'È LA SICUREZZA DI INVESTIRE IN UN BENE REALE.
C'È LA FIDUCIA IN UN GRUPPO FONDATO SU SOLIDITÀ E TRASPARENZA.
C'È L'ESPERIENZA DI PROTEGGERE DIVERSIFICANDO IL TUO PATRIMONIO.
TUTTO, IN OGNI SINGOLO DIAMANTE DPI.



**Diamond
Private
Investment®**

CHIEDI INFORMAZIONI ALLA TUA BANCA O CHIAMA L'800 089 955

DIAMONDPRIVATE.IT

Fisco e contribuenti

CONTI E DICHIARAZIONI

Le possibili ricadute negative

Senza regole certe sul fronte tributario
rischio di complicazioni nell'accesso al credito

Nella stessa direzione

Per trovare una via d'uscita lavoro di squadra
tra categorie produttive e amministrazione

Bilanci, le imprese lanciano l'allarme

Bonomi (Confindustria): oltre un milione di aziende non può calcolare le imposte, serve una soluzione rapida

Giovanni Parente
ROMA

Proviamo a fare un esempio che riguarda la vita di tutti i giorni. Riuscite a vedere un programma senza un decoder digitale terrestre già incorporato o esterno al vostro televisore? La risposta è fin troppo evidente. No, perché mancano strumenti per tradurre il segnale che arriva dall'antenna nell'apparecchio. Fatte le debite proporzioni, è un po' la situazione che sta vivendo oltre un milione di imprese costrette ad arrancare in un quadro normativo che non permette di avere alcuna certezza su come calcolare le imposte dovute al Fisco in base ai bilanci 2016 che si chiuderanno in primavera. Già, perché al Testo unico delle imposte sui redditi manca un decoder per decrittare le nuove regole sui bilanci introdotte dal decreto legislativo 139 del 2015 (il provvedimento che ha recepito la direttiva comunitaria in materia) e in base alle quali l'Organismo italiano di contabilità (Oic) ha rilasciato poco prima di Natale una versione rivista e aggiornata di 20 principi contabili. E i problemi che le imprese stanno vivendo sono emersi in tutta la loro gravità durante la giornata di studio dal titolo «I nuovi principi contabili» organizzata da Confindustria, che ha visto confrontarsi rappresentanti del mondo delle imprese, tecnici dell'amministrazione finanziaria e professionisti.

A lanciare il grido d'allarme è stato il presidente del Gruppo tecnico per il Fisco di Confindustria, Carlo Bonomi: «Nel 2017 oltre un milione di imprese non sa come calcolare le imposte. L'altro è imbarazzante. Credo non sia da Paese civile». Tanto per far capire quale sia il gap in termini di competitività del sistema fiscale italiano, Bonomi ha citato il rapporto annuale «Paying taxes» realizzato da World Bank dove l'Italia si piazza nelle retrovie con una notevole distanza dai principali competitor occidentali e occupa una posizione peggiore, tanto per fare un esempio, anche del Botswana. «Credo che il Fisco italiano - ha aggiunto Bonomi - meriti qualcosa di più. Non è colpa dell'amministrazione finanziaria perché negli ultimi mesi abbiamo lavorato in un'ottica di sistema.

Spero e auspico che questo problema venga risolto al più presto perché colpisce le piccole e medie imprese che sono l'asse portante della manifattura in Italia».

Un problema serissimo, dato che le difficoltà a chiudere i bilanci si traducono nell'impossibilità di avviare piani di investimento e rischiano di ripercuotersi pesantemente anche sull'accesso al credito, aggiungendo così un ulteriore livello di complicazione. Come ha ricordato anche Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, in apertura dei lavori del convegno, il punto dolente è rappresentato dalla mancanza di una norma di raccordo su cui comunque è stato svolto un lungo e intenso lavoro insieme ai soggetti coinvolti negli ultimi mesi e su cui si continuerà a lavorare proprio nell'ottica di evitare maggiori oneri e difficoltà aggiuntive alle imprese. Dunque l'auspicio è che la soluzione possa vedere la luce.

Certo, la situazione ha del paradossale. Perché in realtà il pacchetto di norme per superare il doppio binario - come sottolineato da Confindustria di particolare da Luca Miele e Marco Mobili su queste colonne - non solo sono state scritte ma erano state anche pre-

sentate dall'Esecutivo nell'esame della legge di Bilancio alla Camera. Poi, sotto la spinta delle opposizioni che le avevano interpretate come disposizioni di favore per le banche, l'emendamento è stato ritirato e non è stato poi possibile ripresentarlo al Senato dove la manovra è arrivata blindata a causa della crisi di governo aperta dopo l'esito del referendum. Da allora non si è riusciti a trovare il veicolo legislativo giusto e anche la porta delle correzioni parlamentari al decreto banche si è chiusa per incoerenza rispetto alla materia. Ora i fari sono tutti puntati sulla conversione del Milleproroghe (si veda l'articolo in basso). «Non abbandoniamo la speranza di farcela - ha ammesso il direttore generale delle Finanze, Fabrizio Lapecorella -. Ci sono altri veicoli in cui anche «vestendo» l'intervento normativo in materia diversa proveremo a presentare l'emendamento. Non ci arrendiamo. È davvero paradossale questa situazione perché non ci sono motivi reconditi che possono impedire al Parlamento di approvare questa disposizione».

Annibale Dodero, direttore centrale Normativa delle Entrate, ha illustrato il doppio scenario: «Quello in assenza di norme è chiaro, ma deprecabile: non è un problema solo per le imprese, ma anche per noi dell'Agenzia che dovremmo controllare tutte le variazioni in aumento e in diminuzione. L'altro è quello con le norme di raccordo». Norme costruite con l'ausilio di tutti i soggetti interessati e che hanno tratto spunto dall'esperienza e dal lavoro fatto pochi anni fa, quando si trattò di disciplinare il comportamento delle imprese che adottano i principi contabili internazionali Ias.

Quell'esperienza potrebbe tornare utile anche sotto un altro punto di vista. Fermo restando che la priorità assoluta è risolvere il problema del doppio binario, Francesca Mariotti, direttore politiche fiscali di Confindustria, ha lanciato la proposta di riflettere su un riallineamento di valori attraverso un'imposta sostitutiva ricalcando così la soluzione adottata per consentire di superare le divergenze emerse in sede di prima applicazione dei principi Ias.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA



Resta il doppio binario

Sul Sole 24 Ore del 23 novembre scorso Marco Mobili e Luca Miele hanno sollevato la questione del doppio binario dopo lo stop all'emendamento (ritirato dal Governo) che avrebbe semplificato la determinazione delle imposte per le imprese

FOCUS. SOLUZIONE IN ARRIVO NEL MILLEPROROGHE

Rinvio dei modelli Ires e Irap per superare il doppio binario

di Marco Mobili

La soluzione è a portata di mano ed è già messa nero su bianco: per agevolare gli adempimenti degli obblighi di dichiarazione nel primo anno di applicazione delle modifiche al codice civile in materia di approvazione dei bilanci, «il termine per la presentazione delle dichiarazioni in materia di imposte sui redditi e Irap» è «prorogato di 15 giorni». Calendario alla mano vorrà dire che le imprese, quest'anno, dovranno inviare all'amministrazione finanziaria i modelli Ires e Irap entro il prossimo 16 ottobre (il 15 cade di domenica).

Con questo primo comma, inserito al pacchetto di misure sul coordinamento della disciplina Ires e Irap con i nuovi principi contabili varati dall'Oic, il Governo punta a dare certezze a oltre un milione di imprese chiamate a predisporre nelle prossime settimane i bilanci d'esercizio 2016.

La risposta al grido di allarme lanciato dal sistema produttivo per semplificare i nuovi bilanci delle imprese ed evitare un complesso doppio binario nella gestione delle poste fiscali da una parte e di quelle civilistiche dall'altro (si veda il servizio in pagina) è

nelle mani del sottosegretario all'Economia, Paola De Micheli (Pd), pronta a depositarlo oggi in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, come emendamento al decreto legge Milleproroghe. «Sull'emendamento - ha sottolineato la De Micheli - c'è il via libera politico di maggioranza e di Palazzo Chigi».

Sul via libera della Commissione del Senato si dovrà, comunque, attendere la pros-

IL «VEICOLO»

Il sottosegretario al Mef De Micheli depositerà la norma per spostare al 16 ottobre l'invio delle dichiarazioni

sima settimana quando i senatori entreranno nel vivo dell'esame di merito del provvedimento per licenziarlo e inviarlo all'esame dell'Aula di Palazzo Madama. Il Milleproroghe, infatti, è rimasto in attesa delle nuove decisioni dell'Esecutivo sulla volontà di varare un nuovo decreto legge sul terremoto e sugli enti locali. Nuovo decreto che arriverà domani nella riunione del Cdm convocata per le ore 11 e in cui dovranno confluire

anche le norme del Milleproroghe sull'emergenza sisma.

Salvo inspiegabili e ingiustificati contrattamenti, dunque, le norme sui bilanci che il 22 novembre avevano spaventato i deputati nel corso dell'esame del Dl fiscale collegato alla manovra di bilancio, potrebbero aiutare le imprese a gestire le nuove modalità di contabilizzazione dei fenomeni aziendali entrate in vigore dal 1° gennaio 2016 e applicabili ai bilanci d'esercizio dello stesso anno.

Secondo le stime formulate dalla Ragioneria che accompagnano le norme sui principi contabili e i loro impatti sulle imposte e sull'Irap, gli effetti finanziari sono «trascurabili» e comunque compensabili tra loro in particolare nei casi di riconoscimento del nuovo trattamento contabile delle operazioni di acquisto e cessione di azioni proprie e l'iscrizione delle azioni proprie non più nell'attivo patrimoniale con riserva indisponibile, ma a diretta riduzione del patrimonio netto. Impatto positivo sui saldi, anche ai fini Irap, invece per la valutazione di crediti, titoli, e debiti al costo ammortizzato che entra nella determinazione della base imponibile fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali questioni da risolvere

1 L'APPLICAZIONE DELLE NUOVE REGOLE CONTABILI

Con l'entrata in vigore delle nuove regole sui bilanci a partire dall'esercizio 2016 si è manifestata in tutta la sua evidenza la mancanza di una norma per regolare i riflessi fiscali ai fini Ires e Irap derivanti dalle modifiche al Codice civile e ai nuovi principi contabili nazionali. Modifiche che comportano ricadute significative sul calcolo delle imposte (Ires e Irap) dovute e che obbligano le imprese a una complicatissima gestione di un doppio binario civilistico e fiscale perché il Tuir non tiene conto dei principi contabili improntati alla prevalenza della sostanza sulla forma

4 IL COSTO AMMORTIZZATO COMPIICA LA VALUTAZIONE DI CREDITI E DEBITI

La valutazione dei crediti e dei debiti commerciali con il criterio del costo ammortizzato può comportare in taluni casi la necessità di scorporare dal ricavo o dal costo sottostante la componente finanziaria: minori ricavi che generano interessi attivi e minori costi che generano interessi passivi. Per questi proventi e oneri finanziari diventa cruciale individuare una soluzione per disciplinare il trattamento sia sotto il profilo dell'Ires (articolo 96 del Testo unico delle imposte sui redditi) che sotto quello dell'Irap (voce di conto economico non rilevante)

2 LA RICERCA DI UNA VIA D'USCITA PER VIA NORMATIVA

Alla mancanza di raccordo tra Fisco e bilanci si è cercato di trovare una soluzione con un emendamento governativo presentato in commissione Bilancio alla Camera durante l'approvazione della manovra 2017. Si trattava di un pacchetto di norme adottato dopo un lungo confronto tra i tecnici del Tesoro, delle Finanze, delle Entrate con i rappresentanti dell'Oic. Ma l'emendamento fu ritirato dallo stesso Esecutivo furono ritirate dall'Esecutivo, perché i deputati di opposizione ritenevano che si trattasse di una norma di favore per le banche

5 I FINANZIAMENTI INFRUTTIFERI ALL'INTERNO DEL GRUPPO

Nel caso di finanziamenti concessi o ricevuti a da società controllate a tasso zero (o a tassi sensibilmente inferiori a quelli di mercato), per rafforzare la partecipazione, la differenza tra il valore del credito o debito attualizzato al tasso di mercato e il valore al costo ammortizzato iniziale (senza attualizzazione) va iscritta: in aumento della partecipazione (società creditrice); a patrimonio netto (società debitrice). Sotto questo aspetto occorre chiarire l'impatto di queste scritture su costo fiscale della partecipazione e calcolo della base Ace

3 NUOVE VOCI DIVENTANO RILEVANTI PER IL CALCOLO IRAP

L'effetto nuovi bilanci non si riverbera soltanto sulle imposte dirette. L'abolizione delle voci E20 ed E21 del conto economico comporta la rilevazione dei proventi e degli oneri estranei all'attività ordinaria (ex straordinari) nelle corrispondenti voci del valore e dei costi della produzione: questi li rende automaticamente rilevanti per l'Irap. In questo modo diventerebbero tassabili o deducibili, senza alcuna modifica normativa fiscale ma solo per una differente classificazione contabile, componenti reddituali in precedenza esclusi (ad esempio plus e minusvalenze da cessione di azienda)

6 LE PENALIZZAZIONI PER LE IMPRESE COLPITE DAL TERREMOTO

Uno dei paradossi prodotti dal mancato raccordo tra Fisco e bilanci è rappresentato dalle possibili penalizzazioni per le imprese. L'iscrizione, d'ora in poi, nelle classi A e B, di proventi e oneri "ex straordinari" modificherà il tetto di deduzione degli interessi passivi, con effetti dirompenti su chi subisce minusvalenze o perdite da eventi accidentali o naturali. Un'impresa terremotata che deve rilevare nei costi ordinari la perdita dello stabilimento, vedrà anche azzerarsi il Rol dovendo pagare le imposte sugli oneri finanziari. Mentre ciò non avveniva fino al 2015

L'ANALISI

Luca Miele

Un intervento necessario alla credibilità del sistema

L'allarme lanciato ieri dalle imprese sottolinea la necessità e l'urgenza di approvare una norma che regoli il coordinamento tra le novità di bilancio e relativi effetti fiscali. Una previsione di legge che garantisca maggiori certezze alle imprese e che riduca gli adempimenti e gli oneri che sorgerebbero.

E la norma è d'obbligo anche per dare credibilità al sistema. In sua assenza, l'ordinamento risulterebbe caratterizzato da incoerenza e non organicità. Infatti, dal punto di vista contabile, gli standard nazionali di redazione del bilancio sono stati avvicinati agli Ias/Ifrs mentre ai fini fiscali il trattamento riservato alla medesima fattispecie, regolata contabilmente allo stesso modo per i soggetti Ias e per quelli non Ias, sarebbe diverso. La clausola di invarianza finanziaria prevista all'articolo 11 del decreto legislativo 139/2015 (secondo il quale dal decreto «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica») determina, infatti, un doppio binario civilistico-fiscale di complessa gestione per le imprese.

Secondo l'interpretazione più rigorosa di questa clausola, le novità del bilancio non devono rilevare ai fini della determinazione della base imponibile Ires e Irap delle imprese interessate. Significherebbe che, sotto il profilo fiscale, occorre operare come se le novità al bilancio non fossero state introdotte. Si tratta di una soluzione estrema, francamente insostenibile per le imprese. Ma proprio questa soluzione trova conferma, oltre che nell'orientamento delle Entrate, anche nel parere approvato dalla commissione Bilancio della Camera il 25 giugno 2015. Quel parere afferma che dai chiarimenti del Governo si desume che le modifiche introdotte dal decreto «non rilevano ai fini della determinazione della base imponibile delle imprese interessate».

E anche senza considerare la clausola di invarianza finanziaria, va preso atto del fatto che l'enfatizzazione del principio della prevalenza della sostanza sulla forma da adottare nelle rappresentazioni contabili, che caratterizza i nuovi Oic, non è conciliabile con le rappresentazioni giuridico-formali alla base della determinazione del reddito dei soggetti non Ias. Tanto è vero che per i soggetti Ias, a suo tempo, fu necessario introdurre norme specifiche. E sono le stesse norme di cui si avverte ora l'esigenza per i soggetti che adottano gli standard contabili nazionali.

Sitrattra, in primo luogo, di una norma che introduca la «derivazione rafforzata» anche per i soggetti non Ias in modo che le classificazioni, qualificazioni e imputazioni temporali di bilancio rilevino, in via generale, anche ai fini fiscali.

Problemi interpretativi significativi riguardano poi il periodo transitorio di passaggio alle nuove regole. Senza una norma che preveda la neutralità per le operazioni già avviate, in via generale i componenti che emergono in sede di transizione dovrebbero essere fiscalmente rilevanti. Ma tale asserzione non si concilia con l'invarianza finanziaria.

A voler tacere della mancanza di una norma, già prevista per i soggetti Ias, che considera imputati a conto economico anche i componenti imputati direttamente a patrimonio. Sia nella fase transitoria che a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ambiente the show

10 – 14. 2. 2017

La sinergia degli opposti: idee e produzioni, design e artigianato, richieste e mercato. Alla fiera dei beni di consumo più importante del mondo.

Per informazioni e biglietti d'ingresso:
ambiente.messefrankfurt.com
Tel. +39 02-880 77 81
visitatori@italy.messefrankfurt.com

 messe frankfurt

 Partner country
Great Britain

La ripresa difficile

CONTI PUBBLICI

Più occupati, ma sale la disoccupazione giovanile

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

Il 2016 si è chiuso con 242mila occupati in più, di cui poco meno della metà (111mila persone) con un contratto permanente. Il dato assoluto è superiore a quello registrato dall'Istat a dicembre del 2015, quando i posti aggiuntivi creati sono stati 141mila, ma all'epoca c'è stata un'impennata di contratti a tempo indeterminato (+238mila), sostenuti dagli incentivi pieni, compensata però dalla caduta del lavoro autonomo.

Il mese di dicembre ha anche segnato un nuovo picco negativo del tasso di disoccupazione giovanile, salito al 40,1%, un dato che ci inchioda al terz'ultimo

posto nel confronto internazionale (peggio di noi solo Spagna al 42,9%, e Grecia, al 44,2%, ma la rilevazione è ferma a ottobre 2016). Siamo lontani anni luce dai primi della classe, la Germania, con appena il 6,6% di under25 senza un impiego - grazie anche al sistema di formazione duale -, così come dal 20,9% dell'area euro e dal 18,6% dell'Ue. Le distanze con i principali partner, secondo Eurostat, si os-

IL TREND

Il 2016 si è chiuso con 242mila occupati in più. A dicembre nuovo picco negativo per i disoccupati under 25 (40,1%): fanno peggio solo Spagna e Grecia

servano anche sul tasso di disoccupazione: a dicembre in Italia è rimasto stabile al 12%, a differenza dell'area euro dove è sceso al 9,6%, il risultato migliore da maggio 2009 e dall'Ue (8,2%). Anche in questo caso restiamo agli ultimi posti, lontani da Germania (3,9%) e Francia (9,6%).

Del resto, dicembre conferma l'andamento rilevato dall'Istat anche nei mesi precedenti, di un mercato del lavoro italiano che si è assestato: nell'ultimo trimestre 2016 si è assistito ad una stabilità degli occupati. A dicembre il tasso di occupazione è fermo al 57,3% (lo stesso di novembre), ma in crescita (+0,7 punti) su dicembre 2015. I disoccupati si sono stabilizzati sopra i 3 milioni (3.103.000) e sull'anno sono cresciuti di 144mila unità.

La trattativa continua

Il governo insiste su fattori rilevanti e circostanze eccezionali per spuntare lo sconto dallo 0,2 allo 0,1%

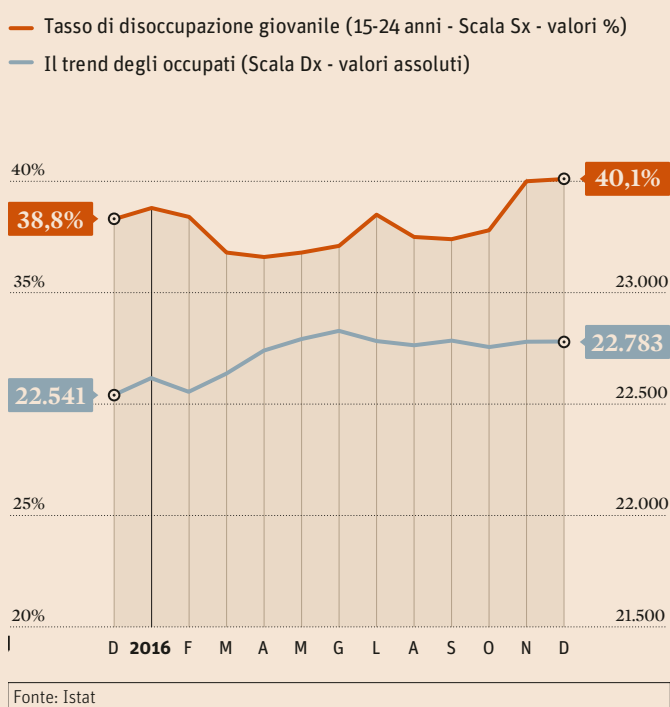
Allo stesso tempo è crollato il numero di inattivi, (-478mila rispetto a dicembre 2015): questa maggiore partecipazione al mercato del lavoro, tuttavia, per buona parte non sta sfociando in nuova occupazione e finisce quindi per ingrossare il numero di disoccupati. Su questo fenomeno incide negativamente il grave ritardo nel decollo delle politiche attive del lavoro.

Analizzando le fasce d'età, emerge che l'incremento maggiore di occupazione ha interessato gli over 50, per effetto dell'innalzamento dei requisiti pensionistici (+410mila su base annua). Mentre per le fasce centrali d'età, comprese tra i 25 e i 49 anni, si assiste ad una contrazione in maniera consistente la diminuzione della popolazione di

sta del lavoro Carlo Dell'Aringa, «delle difficoltà di buona parte della manifattura, a tutt'oggi alle prese con complesse situazioni di crisi industriale». Tornano a crescere i contratti a termine - rispetto a dicembre 2015 si registrano 155mila occupati temporanei in più -, mentre crollano i lavoratori autonomi (-24mila) che soffrono della congiuntura negativa, in primo luogo per effetto delle criticità della committenza.

L'Istat, per la prima volta, fornisce anche i dati dell'effetto della componente demografica sull'andamento tendenziale dell'occupazione, mostrando che sul calo di 168mila occupati nelle fasce tra 15 e 49 anni influisce in maniera consistente la diminuzione della popolazione di

La fotografia del mercato del lavoro



questa fascia d'età. Al netto di questa dinamica la performance occupazionale risulta, al contrario, positiva (+76mila unità). Nella fascia tra i 50 e i 64enni, all'opposto, l'incremento demografico ha solo accentuato la crescita occupazionale.

Tra le reazioni, il governo vede il bicchiere mezzo pieno e per voce del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti sottolinea come «da febbraio 2014, ovvero dall'insediamento del governo Renzi, si sono avuti 602mila occupati in più, 440mila dei quali sono lavoratori stabili». Di diverso avviso Renato Brunetta (Fi), secondo cui «il mercato del lavoro italiano si è fermato». Preoccupati i sindacati: la Cgil parla di «un'emergenza sociale che sta colpendo soprattutto i giovani». Per Maurizio Sacconi (Ap) «l'effetto degli incentivi si è esaurito, è urgente un piano straordinario del lavoro di immediata efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella lettera il «peso» del sisma

Oggi la risposta italiana a Bruxelles - In agenda stretta sull'evasione Iva e tagli di spesa

Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

Azioni aggiuntive di lotta all'evasione e all'erosione fiscale per irrobustire la colonna delle entrate, e nuovi passi nel contenimento della spesa pubblica per assottigliare quella delle uscite.

Viaggiano su questi due binari, le prospettive di finanza pubblica indicate dal governo nella risposta alla richiesta di correzione Ue che sarà recapitata oggi a Bruxelles. I tecnici dell'Economia hanno limato il testo fino alla tarda serata di ieri, per accordare il contenuto alla linea politica decisa lunedì nel vertice fra il premier Paolo Gentiloni e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa e sottoposta in queste ore al confronto preventivo con la commissione.

Niente manovra correttiva in un'ottica emergenziale, insomma, ma niente scontro frontale con la Commissione. L'ottica ri-

mane quella legata al cantiere del Def di aprile, in cui cominceranno a prendere forma le linee di politica economica per i prossimi anni, ma non è ancora esclusa del tutto l'ipotesi di un mini-aggiustamento prima di quella scadenza. Anche il calendario, infatti, dipende dall'esito

I TEMPI DELL'INTERVENTO

Nel Def di aprile i dettagli della mini-correzione ma non è escluso un aggiustamento contabile prima di questa scadenza

del confronto con la Ue, che punta a evitare la manovra correttiva ma anche i costi che sarebbero prodotti da una procedura d'infrazione.

Per limare il conto da 3,4 miliardi presentato due settimane fa da Bruxelles, la risposta italiana punta in particolare su

due mosse: il richiamo ai «fattori rilevanti» che giustificano lo scostamento dagli obiettivi del Patto in particolare sul debito, dalla deflazione 2016 al contesto difficile di mercato per rilanciare le privatizzazioni, e le spese aggiuntive per il terremoto. Il mix di questi elementi potrebbe nell'ottica di Roma alleggerire la richiesta di aggiustamento, confinandola entro un decimale di Pil (1,7 miliardi) più facilmente gestibile con le misure praticabili in questa fase pre-elettorale.

La strategia rivendicata dal governo, infatti, è quella della «continuità» anche con la politica economica adottata dal 2014, e fondata sugli obiettivi dichiarati di spingere la crescita abbassando la pressione fiscale. In questo scenario non può trovare spazio alcun ritocco dell'Iva, che rimane quindi nell'agenda della prossima manovra sotto forma di 19,6 miliardi di aumenti da disinnescare, né il

rinvio delle misure sulle pensioni, a partire dall'anticipo pensionistico che deve decollare dal prossimo 1° maggio. Sullo sfondo rimane anche la razionalizzazione delle agevolazioni fiscali: il lavoro sulle «tax expenditures», con l'obiettivo di cancellare quelle più settoriali o legate a voci non considerate più meritevoli di tutela, è in corso da anni, ma è sempre stato bloccato dai timori della politica e lì rimane. Fuori gioco appaiono le proroghe per la volontaria disclosure o per la rottamazione delle cartelle (nonostante la richiesta di rinvio di un mese avanzata dai Comuni), mentre meno deflata resta la possibilità di un intervento sulle accise di tabacchi e alcolici, da cui in caso di bisogno potrebbe arrivare qualche centinaio di milioni.

Sullato delle spese, invece, la prima carta da giocare rimane quella della riduzione delle richieste europee soprattutto al-

la luce delle nuove esigenze di prevenzione e ricostruzione determinate dal terremoto infinito del Centro Italia. Il presupposto è il riconoscimento già ottenuto a novembre, con l'uscita di una quota di spese dai vincoli del Patto, che ora va aggiornato alla luce dell'ampiararsi del problema.

La lettera in arrivo oggi a Bruxelles, in ogni caso, rappresenta un passo decisivo ma non definitivo nel confronto con la commissione. Dall'accoglienza delle «proposte» italiane dipenderà lo sviluppo della trattativa anche in termini di calendario, tema chiave agli occhi della politica: di quella europea, attenta a non compromettere la credibilità dei vincoli europei con un eccesso di deroghe, e di quella italiana, che guardando all'ipotesi di urne anticipate renderebbe complicato anche il cammino parlamentare di un eventuale correttivo «pesante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. Emendamento al Dl Mezzogiorno

Investimenti al Sud, credito d'imposta innalzato fino al 45%

Carminé Fotina
Marco Mobili

ROMA

In arrivo un bonus investimenti più forte al Sud. Con un emendamento al decreto per il Mezzogiorno presentato in Commissione Bilancio della Camera, il governo intende incrementare le aliquote di agevolazione e ampliare la base di calcolo dell'attuale credito d'imposta. Contemporaneamente la misura, oggi in vigore per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e alcune zone di Molise e Abruzzo, verrà estesa anche alla Sardegna.

Il credito d'imposta istituito con la legge di stabilità 2016 agevolava fino al 2019 l'acquisizione - anche tramite leasing - di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive localizzate nel Mezzogiorno. Diversi limiti originari ne hanno finora frenato l'utilizzo da parte delle imprese, soprattutto in termini di investimenti mobilitati. Di qui le modifiche proposte.

Aumenta innanzitutto l'aliquote. Per le grandi imprese in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, la Sardegna si passa dall'attuale 10% al 25%. Per le medie dal 15% al 35%. Per le piccole dal 20% al 45%. Percentuali più basse, invece, per 86 località di Molise ed Abruzzo (province di Campobasso, Isernia, L'Aquila, Pescara, Teramo, Chieti): 10% per le grandi, 20% per le medie, 30% per le piccole. Un altro cambiamento significativo è l'ampliamento della base su cui calcolare l'agevolazione. Il beneficio sarà calcolato non più al netto ma al lordo degli ammortamenti fiscali dedotti nel periodo d'imposta per beni appartenenti alle medesime categorie di quelli oggetto dell'investimento (macchinari, impianti e attrezzature), con esclusione comunque degli ammortamenti relativi al bene agevolato. Una correzione che puntava a sanare un'incongruenza che di fatto penalizzava proprio chi ha investito di più negli anni precedenti in beni strumentali il cui ammortamento è ancora in corso. Per queste aziende, l'incentivo era di fatto inefficace e privo di attrattività.

Contemporaneamente, vengono innalzate le soglie dei progetti d'investimento agevolabili: da 1,5 a 3 milioni per le piccole imprese e da 5 a 10 per le medie. Il massimale resta invece a 15 milioni per i progetti d'investimento delle grandi imprese. L'emendamento prevede infine la possibilità di cumulo del credito d'imposta con gli aiuti in regime de minimis e con altri aiuti di Stato. Il cumulo viene consentito entro il limite dell'intensità o dell'importo di aiuto più elevati consentiti dalle regole Ue.

L'insieme delle modifiche, secondo la relazione tecnica, non dovrebbe far venir meno la sostenibilità della misura

per la quale la legge di stabilità 2016 aveva stanziato 617 milioni su base annua. A gennaio 2017, a fronte delle agevolazioni, erano emersi crediti per complessivi 198 milioni riferiti agli investimenti previsti per gli anni dal 2016 al 2019 (61,5% per le piccole, 26% per le medie, 12,5% per le grandi). Il rafforzamento, si legge nella relazione, dovrebbe comportare per le finanze pubbliche effetti per 451 milioni nel 2017 (di cui 395 per le Pmi), 541 nel 2018 (473) e 601 nel 2019 (526).

Da registrare infine che, nel pacchetto di emendamenti go-

LA PROPOSTA DEL GOVERNO

«Bonus» più forte per le piccole imprese. Per le medie 35%, per le grandi 25%. Agevolazioni estese alla Sardegna

LE ALTRE MODIFICHE

Allargata la base di calcolo e prevista la possibilità di cumulo con aiuti «de minimis» e con altri aiuti di Stato

vernativi al decreto Mezzogiorno, è entrata anche un'estensione delle regole relative ai beni confiscati alla mafia. Potranno essere assegnati ai Comuni non solo i beni confiscati a soggetti mafiosi, ma anche quelli di imprese mafiose organizzate in forma di società. L'esame del decreto da parte della commissione Bilancio della Camera presieduta da Francesco Boccia proseguirà oggi, dopo il via libera il testo passerà in Aula dove il governo ha già autorizzato il voto di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste della Ue e la risposta del governo italiano

RIDUZIONE DEL DEBITO	LA CORREZIONE	I TEMPI	I FATTORI RILEVANTI	I POSSIBILI INTERVENTI
<p>Rischio deviazioni dal percorso di aggiustamento dei conti</p> <p>Nella lettera inviata al governo italiano il 17 gennaio 2017, la Commissione Ue ha sottolineato come già nel suo report del 16 novembre 2016 sul documento programmatico di bilancio 2017 dell'Italia si era evidenziato come c'era il rischio di significative deviazioni dagli aggiustamenti richiesti per il 2017 verso gli obiettivi di budget di medio termine. Il rapporto debito-Pil dell'Italia, nel 2017 secondo Bruxelles passerà dal 133% nel 2016 al 133,1% nel 2017</p>	<p>Richiesta di un impegno strutturale dello 0,2%</p> <p>Secondo la Commissione Ue, all'Italia servirebbe uno «sforzo strutturale» di almeno lo 0,2% del Pil per ridurre il gap che manca per rispettare gli obiettivi 2017 e quindi evitare l'apertura di una procedura per deficit eccessivo a seguito del mancato rispetto della regola del debito. In questa ottica la Commissione ha chiesto nella lettera del 17 gennaio un elenco dettagliato di impegni specifici, con un calendario chiaro</p>	<p>Oggi la replica del Governo e le misure nel Def</p> <p>Nella lettera del 17 gennaio, la Commissione Ue ha chiesto una risposta al governo italiano entro il 1° febbraio. I tecnici dell'Economia hanno limato il testo fino alla tarda serata di ieri, per accordare il contenuto alla linea politica decisa lunedì nel vertice fra il premier Gentiloni e il ministro Padoa-Schioppa. L'ottica rimane quella legata al cantiere del Def di aprile, in cui prenderanno forma le linee di politica economica per i prossimi anni, ma non è escluso un mini-aggiustamento prima di quella scadenza.</p>	<p>Dalla deflazione alle spese aggiuntive per il terremoto</p> <p>La risposta italiana punta anche sul richiamo ai «fattori rilevanti» che giustificano lo scostamento dagli obiettivi del Patto, in particolare sul debito, dalla deflazione 2016 al contesto difficile di mercato per rilanciare le privatizzazioni, e le spese aggiuntive per il terremoto. Il mix di questi elementi potrebbe nell'ottica di Roma alleggerire la richiesta di aggiustamento, confinandola entro un decimale di Pil (1,7 miliardi) più facilmente gestibile</p>	<p>Nessuno spazio per un ritocco dell'Iva</p> <p>Il governo italiano rivendica la continuità con la politica adottata dal 2014. In questo scenario non può trovare spazio alcun ritocco dell'Iva, né il rinvio delle misure sulle pensioni, a partire dall'anticipo pensionistico. Sullo sfondo rimane anche la razionalizzazione delle agevolazioni fiscali. Fuori gioco appaiono le proroghe per la volontaria disclosure o per la rottamazione delle cartelle, mentre meno deflato resta un intervento sulle accise di tabacchi e alcolici</p>

Lotta alle frodi. Attività orafa e cessione di cereali e colture industriali i primi settori presi in considerazione dai tecnici del Mef

Reverse charge più ampio per la «dote»

Marco Mobili

ROMA

Rilanciare la lotta alle frodi Iva ampliando il reverse charge a nuovi settori. I risultati conseguiti in termini di maggiore Iva incassata, sia dal reverse charge sia dallo split payment (l'Iva versata direttamente dalle pubbliche amministrazioni e non dai fornitori ha fruttato nei primi 11 mesi del 2016 quasi 10 miliardi di euro) hanno spinto i tecnici dell'Economia a scandagliare nuovi spazi di ricorso al meccanismo dell'inversione contabile per far quadrare i saldi di finanza pubblica, come chiede Bruxelles.

Si tratta di ipotesi di studio visto che lo stesso premier Gentiloni ha

già dichiarato che non ci saranno manovre estemporanee. Il che però non vuol dire che a via XX settembre non si siano già attivati per capire dove rilanciare la lotta alle frodi Iva. Come annunciare ieri su queste pagine uno dei settori sotto osservazione è quello degli orafi, o meglio, come recita la direttiva Ue sull'Iva, sulle cessioni di metalli

I PALETTI COMUNITARI

Le direttive Ue chiedono al Paese che vuole applicare l'«inversione contabile» di elencare la tipologia di frode da contrastare

grezzie semilavorati, fra cui metalli preziosi, quando non sono contemplati dai regimi speciali applicabili ai beni d'occasione e agli oggetti d'arte, d'antiquariato o da collezione o dal regime speciale per l'oro da investimento. Altro settore su cui si potrebbero fare attente valutazioni potrebbe essere quello delle cessioni di cereali e colture industriali, fra cui semi oleosi e barbabastie, che non sono di norma destinati al consumo finale senza aver subito una trasformazione.

Per questi due settori, come prevede espressamente la direttiva Iva, l'applicazione del meccanismo dell'inversione contabile richiede però una particolare attenzione in

quanto le stesse regole comunitarie chiedono al Paese che richiede l'applicazione del reverse charge una dettagliata redazione sulle tipologie di frode fiscale che si vogliono contrastare. È quanto accaduto ad esempio con l'estensione del reverse charge alla grande distribuzione che nel 2015 fu bocciata da Bruxelles e obbligò il Governo Renzi a coprire in corso d'anno i 728 milioni che la legge di stabilità per quell'anno aveva ipotizzato come maggiori incassi dalla lotta all'evasione. Questo non vuol dire che l'Italia, sempre sulla cosiddetta GdO, non provi ancora a convincere l'Europa che con l'applicazione dell'inversione contabile Iva si rie-

sce a contrastare l'evasione Iva.

Altro elemento da non sottovalutare nell'analisi dei tecnici dell'Economia è che per questi settori l'applicazione del reverse charge è comunque autorizzata soltanto fino al 31 dicembre 2018 (articolo 199 bis direttiva n. 2/2006).

Altri spazi di ampliamento cui applicare il meccanismo secondo cui gli obblighi relativi all'applicazione dell'Iva sono a carico del soggetto passivo cessionario o committente, e non luogo del cedente o del prestatore, sono le cessioni di beni dati in garanzia da un soggetto passivo ad un altro soggetto passivo in esecuzione di questa garanzia o ancora le cessioni di beni successivamente alla cessione del diritto di riserva di proprietà ad un cessionario che esercita tale diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se l'Intelligenza Artificiale potesse sognare,
sognerebbe la nuova Audi A5.



Nuova Audi A5. Engineered with soul.

Basta uno sguardo per capire che nuova Audi A5 è l'evoluzione di un'icona: linee e proporzioni sportive, design sofisticato e performance ancora più intense. E grazie ad Audi connect e alle **innovative tecnologie di guida assistita**, come Audi pre sense city e traffic jam assist, l'Intelligenza Artificiale applicata alla guida è finalmente realtà. Con nuova Audi A5, partendo da un capolavoro ne abbiamo creato un altro. Scopritela nei nostri Showroom e su **audi.it**

Gamma A5. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 9,8
ciclo extraurbano 5,9 - ciclo combinato 7,3; emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato 166.

Audi All'avanguardia della tecnica

Dopo la Consulta. I tre partiti votano per portare la riforma in Aula alla Camera il 27 febbraio - No di Forza Italia, centristi e Sel

Asse Pd-M5S-Lega: legge subito o voto

Braccio di ferro Renzi-minoranza - Bersani: non minaccio la scissione ma non garantisco nulla

Barbara Fiammeri
ROMA

Il primo sussulto sulla legge elettorale è arrivato. La conferenza dei Capigruppo della Camera ha calendarizzato per il 27 febbraio l'approdo in aula della riforma. Ma a una condizione: «ove la Commissione abbia concluso i lavori». Di fatto significa che entro quella data non sarà arrivati a un accordo su un testo condiviso, la legge elettorale verrà cancellata dal calendario dell'Aula e si andrà dritti al voto con gli attuali sistemi usciti dalla Consulta per Camera e Senato. Al contrario, se l'intesa si realizzerà, il regolamento della Camera consentirà il contingentamento dei tempi a partire dal 1° marzo per arrivare all'approvazione nel giro di pochi giorni, spianando così la strada al ritorno alle urne se non ad aprile (casi improbabili) e a giugno.

A votare a favore della calen-

LA SPACCATURA DEM

Rischio corto circuito sulla legge elettorale. Parte la raccolta firme per il congresso anticipato ma i segretari regionali avvertono: «Irresponsabile la scissione»

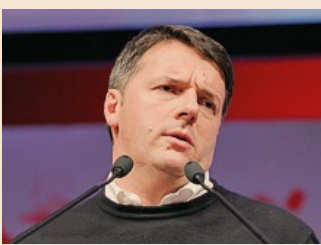
darizzazione per il 27 prossimo, è stato il partito del «voto subito - Pd, M5s, Lega e FdI - mentre tutti gli altri gruppi - Fi, Ap, Sinistra italiana - , tanto della maggioranza che dell'opposizione, hanno votato contro, definendo «inaccettabile» (copyright del forzista Brunetta) la forzatura del Pd. In realtà i primi a chiedere la calendarizzazione sono stati i grillini che avevano anticipato la loro posizione in occasione dell'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali. «Legge elettorale in aula alla Camera dei deputati il 27 febbraio grazie alla proposta del M5s. Avanti tutta verso il voto», rivendica Roberto Ficosa Facebook. Una soddisfazione che vale la pena anche da un punto di vista strategico. La decisione di partire dalla Camera consegna infatti al Pd il «cerino» dell'iniziativa, visto che a Montecitorio il partito di Renzi è pressoché autosufficiente. Già oggi cominceranno le consultazioni da parte dei capigruppo dem Zanda e Rosato per verificare le possibilità di un'intesa con le al-

tre forze politiche.

«Siamo ad una accelerazione vera», conferma il capogruppo del Pd alla Camera Ettore Rosato che si appella «al senso di responsabilità di tutti» affinché si concretizzino le indicazioni del Capo dello Stato Sergio Mattarella per una legge il più possibile omogenea tra i due rami del Parlamento. I grillini vorrebbero l'estensione dell'Italicum al Senato e quindi dei capilista bloccati (che piacciono anche a Renzi e Berlusconi), della soglia al 3% (garanzia per i piccoli partiti, che se la legge non cambia per conquistare un seggio a Palazzo Madama dovrebbero superare l'8%) e del premio di maggioranza sempre del 40% alla lista ma che Fi e anche i centristi vorrebbero invece alla coalizione tanto al Senato che alla Camera. Un'ipotesi che al Pd non dispiace: «L'Italicum l'abbiamo voluto noi», conferma Rosato che però non esclude altre possibilità. L'accelerazione dei tempi resta per Renzi la priorità e la calendarizzazione per il 27 è un primo step decisivo per realizzarla. Il segretario del Pd ha accolto i suggerimenti di Orfini, Franceschini e Orlando per verificare le possibilità di un accordo tra le forze politiche ma ha imposto un termine: se di qui al 27 non si arriverà a un'intesa si voterà con i sistemi usciti dalle 2 sentenze della Consulta (quella del 2014 sul Porcellum e la più recente sull'Italicum).

Ma il confronto sulla legge elettorale rischia di aumentare le distanze all'interno del Pd. Dopo la scissione ventilata da D'Alema e dal governatore della Puglia Emiliano, che con Francesco Boccia ha fatto partire la raccolta delle firme per il congresso anticipato, ieri anche Pier Luigi Bersani non ha escluso l'uscita dal partito. «Non minaccio nulla e non garantisco nulla», risponde a chi gli chiede dell'ipotesi di scissione. Anche Bersani vuole il congresso per mettere in discussione la leadership di Renzi e modificare gli equilibri interni. Il rischio di un Pd spaccato è sempre più verosimile. Ieri 19 segretari regionali - ovvero tutti tranne quelli di Basilicata e Puglia, le regioni di Roberto Speranza e Michele Emiliano - hanno sottoscritto una lettera in cui definiscono «irresponsabile» parlare di scissione.

Legge elettorale e posizione dei partiti



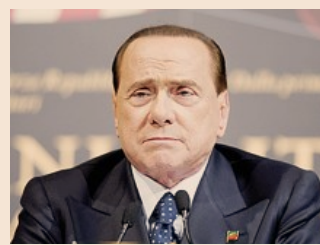
PARTITO DEMOCRATICO

Al voto entro l'estate
Dopo la sentenza della Consulta, i renziani hanno rilanciato: o Mattarella o voto (più prudente la minoranza Pd). Renzi sabato non ha indicato una data entro cui votare (ma continua a vedere bene la deadline dell'estate) o il sistema di voto preferito. Sta di fatto che ha lanciato la vocazione maggioritaria del Pd, con l'obiettivo di superare il 40%, unico modo per ottenere il premio previsto alla Camera dopo la sentenza della Consulta



MOVIMENTO 5 STELLE

Al voto con il «Legalicum»
Dopo la decisione della Corte costituzionale il M5s, con il leader Beppe Grillo aveva esordito con «habemus legalicum, non ci sono più scuse» per andare al voto. Salvo aggiungere che vanno inseriti al Senato i «correttivi» per rendere omogenei - come esplicitamente chiesto dal Capo dello Stato Mattarella - i sistemi elettorali di Camera e Senato



FORZA ITALIA

Leggi elettorali omogenee
Secondo Fi bisogna rendere omogenee le leggi elettorali di Camera e Senato. Per Berlusconi il proporzionale resta la prima opzione, ma il leader di Fi ha rilanciato l'alleanza di centrodestra (Fi vuole il premio di maggioranza alla coalizione nelle due Camere) per allontanare il sospetto di voler puntare a una grande coalizione: una scelta obbligata se resta il premio di maggioranza alla Camera solo se si supera il 40%



LEGA NORD

Al voto il prima possibile
Per il leader della Lega Salvini è prioritario andare al voto il prima possibile, per guidare una coalizione di centrodestra a trazione lepenista. Per questo aveva detto sì alla proposta di Renzi di votare con il Mattarella dopo l'esito del referendum del 4 dicembre. Dopo la sentenza della Consulta, che ha disegnato una legge elettorale autoapplicativa, per la Lega non è più prioritario trovare un nuovo sistema di voto

Nomine. La scelta dopo che il M5S «denuncia» l'intesa con Fi su Tiscar, voluto da Renzi - Antonio Saitta verso la Corte dei conti

Agcom, i Dem propongono Morcellini

Marco Mele

Alla fine di una giornata di trattative, il Pd converge sul nome di Mario Morcellini quale nuovo commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. E su Antonio Saitta alla Corte dei conti, come componente del consiglio di presidenza. Nella mattinata di ieri è stato il Movimento Cinquestelle a «spargliare» i giochi denunciando un'ipotesica convergenza «del Nazareno» tra Pd e Forza Italia sul nome di Raffaele Tiscar, già vicesegretario alla Presidenza del Consiglio con Matteo Renzi e attuale capo di gabinetto all'Ambiente. Tiscar avrebbe però rischiato di provocare una divisione nel gruppo Pd al Senato: i suoi trascorsi politici con la giunta Formigoni, in particolare, avrebbe portato diversi senatori del Pd a preferire Antonio Sassano, un tecnico di rilievo europeo, ma privo di una carriera politica alle spalle. Sassano era stato votato proprio dai senatori vicini a

Renzi e a Paolo Gentiloni in occasione della nomina di Antonio Nicita al posto di Maurizio Decina, dimissionario. Decina e Sassano erano i due candidati appoggiati da Gentiloni quando Camera e Senato, nel 2012, hanno nominato il consiglio dell'Autorità in carica. La scomparsa di Antonio Preto, lo scorso novembre, ha portato al voto di oggi dell'Aula del Senato, rinviato la scorsa settimana. Voto che sarà a scrutinio segreto. Tiscar, che sembrava in pole position, viene scavalcato in serata da Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze delle Comunicazioni all'Università La Sapienza di Roma. Non sembra proprio una vittoria schiacciante per Matteo Renzi, posto che Tiscar fosse il suo candidato: la vicenda è ricostruita in base a indiscrezioni. Sul nome di Morcellini, il Pd dovrebbe essere compatto, salvo sorprese, e il suo nome può attirare voti da senatori di altri gruppi. Non da quello di Forza Italia: ma

LA CANDIDATURA



Il commissario mancante

■ L'Agcom è composta dal presidente e da quattro commissari. Lo scorso novembre è scomparso Antonio Preto che era stato nominato dal Senato; spetta a Palazzo Madama eleggere il suo sostituto. Per l'elezione non esiste quorum: lo scrutinio è segreto e viene eletto chi ottiene il maggior numero di voti. Il Pd punta su Mario Morcellini (foto). Si vota oggi dalle 9,30

non si sa quanto il partito di Silvio Berlusconi insisterà su un candidato alternativo. Morcellini, tra l'altro, è stato nominato, nel 2015, presidente del Comitato di controllo rischi e corporate governance dell'Auditel guidata da Giulio Malgara.

L'Agcom, intanto, ha chiuso la prima fase di individuazione dei mercati rilevanti nei servizi media audiovisivi. Individuati due mercati distinti: quello della tv in chiaro (compreso il canone, che pure non è contendibile, ndr) e quello della tv a pagamento. La seconda fase deve valutare l'esistenza di posizioni dominanti (Mediaset e Sky) nei due mercati. È stata però sospesa sino al 2 aprile, per le «operazioni in corso tra società attive nei mercati interessati». Se, insomma, a fine aprile Vivendi risultasse collegata a Mediaset e in controllo di Telecom Italia, tra i possibili «remedies» da imporre all'eventuale posizione dominante, potrebbero esserci divieti di attività nella Tlc.

M5S. Raggi domani in procura - Dagli sms acquisiti dai Pm emerge il ruolo di Marra anche nella nomina (e nel maxistipendio) di Romeo - Faro sul presunto dossieraggio interno

Grillo avvia la «stretta» sulle liste

Ivan Cimmarusti
Manuela Perrone
ROMA

In attesa di sapere la data delle prossime politiche, il M5S fa i conti con un doppio fronte: da un lato la «croce» di Roma, con l'interrogatorio della sindaca Virginia Raggi atteso per domani; dall'altro il lavoro per arrivare preparati al voto, con Beppe Grillo e Davide Casaleggio impegnati a stringere sulle liste. Obiettivo: scremare i futuri ingressi in Parlamento e, soprattutto, i 126 parlamentari «ricandidabili». Usando il pugno duro con gli infedeli al simbolo e al programma.

I tormentati sette mesi del Campidoglio e gli errori nella scelta della squadra sono lo spettro da evitare. Anche sui veleni del Movimento romano ora indagata la procura: dopo un esposto del senatore Andrea Augello (Idea Cuoritaliani), è stato aperto un fascicolo senza ipotesi di reato sulla vecchia storia del presunto dossieraggio interno orchestrato da Raggi con Daniele Frongia per favorire l'attuale sindaca ed eliminare nel 2015 dalla corsa a sindaco Marcello De Vito, attuale presidente dell'assemblea capitolina, vicino alla deputata Roberta Lombardi: entrambi sono stati

ascoltati dai pm sabato. «Una House of cards all'ammatriciana», attacca il Pd. «Un nido di piccole vipere», dice Augello. Il clima pentastellato nella capitale è questo. Anche se Frongia parla di «ricostruzioni fantasiose». Anche se l'ordine di discendenza dei vertici è di fare quadrato intorno a Raggi pure in caso di rinvio a giudizio.

Domani la sindaca - indagata per abuso d'ufficio e falso in relazione alla nomina di Renato Marra, fratello dell'ex capo del personale Raffaele, a capo del Dipartimento Turismo - dovrebbe essere interrogata dai pm Paolo Ielo e Francesco Dall'Olio. Nel frattempo

la mano del superburocrate Marra emergerebbe anche dietro la delibera di agosto con cui era stato triplicato il compenso di Salvatore Romeo, passato da funzionario dell'ufficio partecipate (con contratto da 39 mila euro annui) a capo segreteria di Raggi (10 mila, poi ridotti a ottobre a 93 mila).

Sono le chat e gli sms a restituire retroscena su i quali gli inquirenti stanno facendo luce (un fascicolo è aperto anche su questa nomina) e che potrebbero svelare come Marra abbia avuto un ruolo decisivo nell'irregolare applicazione del Testo unico sugli enti locali, nella parte relativa alle

nomine dell'ufficio di staff del sindaco. Le conversazioni su whatsapp tra Marra e Romeo hanno dato una nuova sponda agli inquirenti. A maggio scorso, un mese prima delle elezioni, Marra aveva precisato a Romeo: «Ho appena finito di studiare la normativa per gli incarichi per le strutture di diretta collaborazione del sindaco e vice sindaco»; a settembre, invece, tra i due ci sono diversi messaggi in corrispondenza del parere dell'Anac, che aveva sollevato dubbi di legittimità sull'applicazione dell'articolo 90 del Tuel, che aveva consentito che lo stipendio per l'ex capo segreteria della Raggi fosse triplicato. In particolare i due affermano in più sms: «Dobbiamo vederli, di persona». L'ipotesi

che sia stato Marra - arrestato per corruzione e indagato in concorso con la Raggi di abuso d'ufficio per la nomina di suo fratello Renato - a occuparsi della questione «normativa», così da triplicare lo stipendio a Romeo, esce rafforzata da quanto già denunciato con un esposto dall'ex capo di gabinetto della sindaca, Carla Raineri. Negli sms acquisiti dagli inquirenti c'è anche un riferimento alle dimissioni che rassegnarono Raineri e l'ex assessore al Bilancio Marcello Minenna: nella ormai nota chat «4 amici al bar», di cui facevano parte con Raggi anche Marra, Romeo e Frongia, risultano messaggi di gioia quando i due lasciarono la giunta M5S. I primi addii di una lunga serie.

LA GIORNATA

IL CAPO DELLA PROCURA ARRESTATO

Pm di Aosta, al vaglio una rete di rapporti opachi

Sara Monaci

Il magistrato Pasquale Longarini, a capo della procura di Aosta, «ha strumentalizzato il suo ruolo di magistrato per far conseguire vantaggi di diverso genere... in modo alquanto disinvolto e discutibile rispetto a vari soggetti cui fornisce informazioni nell'ambito di procedimenti penali»; inoltre dalle indagini emergono «rapporti poco chiari con imprenditori e privati cittadini». È quanto si legge nell'ordinanza del gip di Milano, che ha disposto la custodia cautelare ai domiciliari per il procuratore Longarini e l'imprenditore Gerardo Cuomo, titolare di un caseificio

con attività in Val d'Aosta, Lombardia e Francia e con export in Francia e in Svizzera. Longarini, da quanto emerge dalle carte, sarebbe al centro di una rete di rapporti e favori da approfondire. La ricostruzione della procura di Milano e del nucleo Tributario della Gdf milanese, che ha svolto le indagini, descrive una strana triangolazione di favori: Longarini avrebbe favorito con informazioni su un procedimento penale Sergio Barathier, proprietario di un albergo a Courmayeur, spingendolo in cambio ad acquisire prodotto caseari da Cuomo, che quindi ha ottenuto commesse per circa 100 mila euro. I reati

in evidenza in questa vicenda sono dunque il favoreggiamento e l'induzione a dare o promettere utilità. Il favoreggiamento peraltro sarebbe emerso anche in un'altra vicenda: Cuomo sarebbe stato avvisato da Longarini di indagini a suo carico svolte dalla procura di Torino, ed è proprio partendo da questa inchiesta «madre» di Torino sulle infiltrazioni della 'ndrangheta che la procura di Milano (competente su Aosta) ha aperto un dossier su Longarini.

Ci sono ancora aspetti da chiarire. Cosa avrebbe ottenuto Longarini in cambio di questi favori elargiti a Cuomo? Longarini si attiva sempre, sulla base di quanto emerso dalle intercettazioni, per vari favori (dall'ottenimento di carte di soggiorno ad appuntamenti ospedalieri). Lui avrebbe ottenuto in cambio prodotti caseari e un viaggio in Ma-

rocco insieme a Cuomo stesso e a Leo Personnetta. Quest'ultimo ha varie società di diritto ceco e risiede a Praga, dove ha interessi economici. Sono stati questi due imprenditori a pagare tutte le spese del viaggio del procuratore di Aosta. Ma non si esclude ci sia altro. Longarini aveva anche rapporti anche con Francesco Muscianesi, imprenditore edile di origine calabrese trapiantato in Val d'Aosta, che nel 2013 e 2014, verso il procuratore 55 mila euro con causale definita «poco plausibile». C'è un altro aspetto su cui riflettere: «Barathier fu denunciato - si legge nell'ordinanza - per associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale, truffa ai danni dello Stato e riciclaggio... ma Longarini non ritenne di procedere all'iscrizione degli indagati per associazione a delinquere».

A SAN GIORGIO A CREMANO

Armi a Libia e Iran, arrestata coppia di convertiti all'islam

Due italiani convertiti all'islam e radicalizzati - Mario Di Leva e Annamaria Fontana, coppia di coniugi di San Giorgio a Cremano (Napoli) - , un terzo italiano e un libico (Mohamad Ali Shaswish, finora non reperibile) sono tra i destinatari dei provvedimenti di fermo disposti ieri dalla Dda di Napoli per traffico di armi destinate sia ad un gruppo dell'Isis attivo in Libia sia all'Iran. Agli atti dell'inchiesta vi sarebbe anche una foto in cui la coppia di San Giorgio a Cremano è in compagnia dell'ex premier iraniano Mahmoud

Ahmadinejad. Anche un loro figlio risulta indagato. L'indagine, coordinata dai pm Catello Maresca e Maurizio Giordano, ha fatto emergere che il sistema ruotava attorno alla Società italiana elicotteri con sede a Roma, il cui legale rappresentante Andrea Pardi è il terzo dei tre italiani fermati.

Il gruppo è accusato di aver introdotto, tra il 2011 e il 2015, in Paesi soggetti ad embargo, quali appunto Iran e Libia, mezzi ed armi in mancanza delle necessarie autorizzazioni ministeriali.

Mattarella. Due anni al Quirinale

Il presidente-arbitro e la moral suasion

di Paolo Pombeni

Il presidente Mattarella il 3 febbraio chiuderà il secondo anno del suo settennato. Chissà se quando usò nel discorso di insediamento la nota immagine dell'«arbitro» per segnalare una delle cifre del suo mandato, forse la principale, si aspettava una partita così complicata da dirigere. Certo il presidente è rimasto fedele a quella immagine e l'ha ribadita il 29 novembre dell'anno scorso ricevendo degli studenti al Quirinale quando ha notato che «quando il gioco si svolge regolarmente senza falli e senza irregolarità l'arbitro neppure si nota... interviene quando le cose non vanno».

Gli sarebbe piaciuto essere notato poco, perché, come avviene appunto per gli arbitri, accade che i giocatori si attengano alle regole per la sua sola presenza. Ovviamente non è così neppure nel calcio, figuriamoci nella vita politica. L'arbitro mette in gioco il suo ruolo a garanzia del pubblico e nella vita istituzionale il presidente è il «difensore della città», la figura in cui i cittadini devono riconoscere una fonte delle loro tutele.

Mattarella questo ha voluto e continua a voler essere: quando la situazione era relativamente più calma e sembrava che il sistema potesse trovare una sua stabilizzazione per quanto complicata, ma anche oggi che quell'orizzonte sembra quanto meno compromesso. Si sa che il presidente non ama la retorica tagliente e che la sua «moral suasion» cerca sempre le vie che possano essere meno invasive. Come ama ripetere a volte, il lavoro dell'inquilino del Colle si svolge più dietro le quinte che sul palcoscenico. Del resto ritiene di essere molto più incisivo così che non se ricercasse una qualche forma di «appello al popolo».

Nei due anni trascorsi è stato attento a che non si sospettasse di una qualche sua ambizione rivestire ruoli di regista più o meno occulto delle evoluzioni e poi della crisi del nostro sistema. È perfino riuscito a riscuotere il riconoscimento di chi non aveva esattamente apprezzato la scelta della sua candidatura (Berlusconi) e, tutto sommato, gli attacchi che ogni tanto gli arrivano da Grillo e da Salvini sono, nel contesto di quel che fanno i due personaggi, relativamente moderati.

Il fatto è che la gente apprezza un presidente che si sforza di trasmettere un messaggio di fiducia nel momento in cui le tensioni politiche, ma non solo quelle, sono molto alte. Del resto Mattarella sa parlare alla gente più di quanto molti non siano disposti a concedere. Già il suo messaggio di fine anno il 31 dicembre scorso mise in luce questa capacità: un discorso breve (meno di 17 minuti) per non essere invasivo nella ricorrenza, ma chiaramente indirizzato ai suoi ascoltatori più che alla classe politica. Non che mancasse un messaggio anche per questa, ma era lo stesso che mandava a tutti i cittadini: la politica non semina odio e non ci si illuda che il voto sia una bacchetta magica per stabilire chi vince e fa l'asso pigliatutto. Non è così che si risolvono i problemi.

L'inquilino del Colle non si esprimerà mai in questi ter-

mini, perché ritiene che il vertice delle istituzioni debbarispettare delle precise regole per il proprio linguaggio: il «parla come mangi» va bene per eccitare un po' di populismo, ma non serve a costruire rispetto e fiducia verso le istituzioni che devono realmente rappresentare le positività della politica piuttosto che gli spiriti animali che animano le sue zuffe.

Forse si è fatta poca attenzione alla preoccupazione costante che Mattarella ha nel valutare sempre cosa viene «dopo». Nella diatriba infuocata che per mesi ha tenuto inchiodato il paese sulla questione del referendum costituzionale, il presidente si è rigorosamente astenuto dal suggerire, neppure in forma alata, una scelta, ma ha sempre richiamato alla necessità di prepararsi in maniera seria a gestire il dopo voto qualunque ne fosse l'esito. Che sia stato ascoltato, purtroppo non si può dire. Al-

ITIMORI PER IL «DOPO»

Il capo dello Stato lascia filtrare la preoccupazione per uno scontro che vuole elezioni subito senza pensare ai possibili esiti

trettanto quando Renzi si è presentato il 5 dicembre con le dimissioni in quanto sconfitto nelle urne, Mattarella ha chiesto che queste avessero effetto solo dopo aver messo in salvo la legge di bilancio. Così oggi lascia filtrare la sua preoccupazione per uno scontro politico che vuole elezioni in fretta dove nessuno sembra preoccuparsi di cosa succederà dopo: già nel suo discorso all'assemblea dell'Anci il 16 ottobre scorso aveva ammonito che qualsiasi ricorso al voto deve preoccuparsi di cosa può avvenire dopo.

Si sbaglierebbe però se non si cogliesse che in quanto questa stagione di incerte transizioni politiche (che è difficilissimo capire dove andranno a sfociare) Mattarella non si è mai dimenticato della gente. Non è solo questione di passaggi che non mancano mai nei suoi discorsi per rammentare le difficoltà del paese, per ricordare i problemi anche apparentemente lontani dalle preoccupazioni del suo ruolo: rammentando per esempio quando il 29 ottobre si pronunciò contro l'antisocialismo che montava sulla questione dei vaccini, tema il cui peso sociale non può essere sottovalutato. C'è una capacità di vicinanza alle persone che era stata sottovalutata nelle prime impressioni suscitate dopo la sua nomina, ma che è venuta poi alla luce con la sua presenza sui luoghi delle tragedie per il terremoto e il maltempo che ha colpito l'Italia centrale: presenza umana che la gente ha saputo apprezzare anche se priva di gesti eclatanti e di presenzialismi sotto i riflettori, o forse tanto più per questo.

In tempi difficili gira una certa nostalgia per l'uomo forte, o almeno così si vuol fare credere, ma si apprezza di più chi testimonia che il vertice di a tutti l'esempio di fare senza clamore il proprio dovere restando al proprio posto e assumendone gli oneri.

ISTRUZIONE

Mobilità, intesa con i sindacati sulle deroghe alla Buona scuola

Sottoscritta ieri al Miur l'ipotesi di contratto integrativo per la mobilità del personale scolastico nel 2017/18. L'intesa è stata siglata da Flic Cgil, Cisl e Uil Scuola, Snals-Confasal. Sciolti gli ultimodini politici, si è giunti alla firma su un testo con importanti novità. Che, difatto, deroga in più punti alla Buona Scuola. Accanto alla semplificazione delle procedure (con un'unica domanda si possono chiedere movimenti per la provincia di attuale titolarità e anche per altre province, ndr) viene estesa la possibilità per i prof di richiedere il trasferimento non solo su ambiti territoriali, ma

anche su singole istituti. Sempre su singoli istituti verranno disposti, qualora necessario, i trasferimenti d'ufficio del personale perdente posto. In generale, per le situazioni di soprannumero o esubero la provincia costituirà il perimetro della mobilità d'ufficio o di utilizzo. Di rilievo la previsione di affidare alla contrattazione d'istituto l'individuazione dei criteri di assegnazione alle sedi scolastiche per il personale la cui titolarità è in un istituto che comprende scuole ubicate in comuni diversi. Sulla chiamata diretta dei docenti arriverà intesa ad hoc.

Mercoledì
1 Febbraio 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsale24ore.com
@24ImpresaTerr

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI



NEL 2009 ESPLOSE UN TRENO MERCI Strage di Viareggio, sette anni a Moretti

Silvia Pieraccini ▶ pagina 13, con l'analisi di Giorgio Santilli



IL PROGETTO NEWSBRAND

Media: più valore dalle news di qualità

Andrea Biondi ▶ pagina 15

Internazionalizzazione. Convegno in Confindustria con il ministro Alfano: aziende e istituzioni alleate nel rilancio dell'economia

L'Italia farà più sistema all'estero

Boccia: grazie alla diplomazia bisogna allargare il mercato per le nostre imprese

Nicoletta Picchio
ROMA

Insieme, imprese e istituzioni, per essere più forti sui mercati esteri. Una strada che l'Italia ha imboccato e che dovrà essere rafforzata, specie in questa fase in cui riemergono politiche neoprotezionistiche che si aggiungono a Brexit.

«Il supporto della politica e delle istituzioni è fondamentale. Ci auguriamo che il rapporto di collaborazione con le imprese sia un patrimonio acquisito: grazie alla diplomazia bisogna allargare il mercato per le imprese italiane», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, aprendo il convegno sull'impatto economico del sostegno della Farnesina alle imprese italiane. Il centro studi Prometeia l'ha calcolato per il 2015, prendendo in esame più di 300 aziende: 1,1 punti di pil sul territorio italiano per un valore aggiunto di 16,4 miliardi, un gettito fiscale di 6,7 miliardi e 234 mila posti di lavoro.

«Siamo una rete di sostenitori dell'industria italiana: usateli di più i nostri diplomatici, abbiamo le porte aperte, segnalate se qualcosa non va: andare all'estero è importante ed è uno sforzo che dobbiamo fare tutti insieme», sono state le parole del ministro degli Esteri, Angelino Alfano, rivolto agli imprenditori presenti in Confindustria.

Sono molte le questioni aperte: il Made in, la concessione dello stato di economia di mercato alla Cina, le sanzioni alla Russia, il neoprotezionismo degli Stati Uniti. L'Europa «rischia di determinare fasi recessive che possiamo respingere solo con chiave europea. Se pensiamo di rispondere al protezionismo Usa con i nazionalismi abbiamo già preso la partita prima di entrare in campo. Abbiamo un contesto di politiche protezionistiche ed è il momento che la Ue si dia una svegliata dal punto di vista della politica economica», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che l'export è «essenziale» per la crescita e che «bisogna lavorare ad una grande stagione di inclusione dei giovani nel mondo del lavoro».

Alfano ha annunciato che metterà in piedi una task force per promuovere Milano nel post Brexit: «ha tutti i numeri per attrarre investimenti». E la Farnesina farà di più per affermare la reciprocità nei rapporti tra Italia e altri paesi: «segnalateci i casi di asimmetria, è inaccettabile che alcuni pretendano di venire nel nostro mercato ascorazzare e poi le nostre imprese trovino vincoli politici, giuridici e burocratici».

Il rapporto di Prometeia, come ha annunciato Vincenzo De Luca (Mac), si farà ogni due anni. «Lo faremo insieme, continueremo con la cabina di regia che sta funzionando. Siamo all'inizio di un percorso lungo che sta dando frutti: sono convinta che

I GRANDI NODI

Dalla concessione di libero mercato alla Cina al Made in, dalle sanzioni alla Russia al neoprotezionismo della presidenza Usa



Protezionismo

Con questo vocabolo si intende una determinata politica economica finalizzata, in linea generale, a proteggere le attività produttive nazionali dalla concorrenza di stati esteri, in particolare, attraverso interventi economici statali. Nel caso in questione, il governo mira a proteggere settori ritenuti strategici per impedire il soffocamento da parte di economie estere. In ambito commerciale, invece, possono essere imposti dazi doganali che, automaticamente, fanno aumentare di prezzo i prodotti stranieri, favorendo quelli nazionali.

con questo sistema potremo cambiare le cose», ha confermato Licia Mattioli, vice presidente per l'internazionalizzazione di Confindustria, che sull'asimmetria ha citato il caso personale di imprenditrice nel settore dei gioielli «gli Usa entrano con il 2,5% noi da loro per il 6%. Il dazio ci porta fuori mercato per il 20 per cento. È un tema che va affrontato a livello Ue».

Sono le piccole e medie imprese che hanno più bisogno della rete diplomatica e sono soprattutto loro che hanno presentato il 61% dei 756 progetti sostenuti dalla Farnesina nel biennio 2014-2015 (hanno generato in totale 52 miliardi di ricavi per le imprese italiane). Tra le aziende coinvolte la maggior parte, 86, sono del settore metalmeccanico; 66 dei servizi; costruzioni 50; l'elettronica è ultima con 6. La maggior parte del sostegno, come hanno spiegato Angelo Tantazzi e Alessandra Lanza, presidente e partner di Prometeia, viene chiesto in paesi difficili al primo posto il Nord Africa, con 14,8 miliardi di fatturato generato. Ultimo il Nord America, con 1,5 miliardi.

«Bisogna aumentare le aziende che esportano, sono solo il 5 per cento», ha sottolineato la Mattioli, mentre il ministro ha annunciato un road show nei distretti. Ieri, nel dibattito, è emersa anche l'importanza della filiera come formula per andare all'estero: non c'è solo il ruolo della grande azienda che traina, ha detto Francesco De Bettin, Dba group, che anche da piccolo imprenditore dei servizi, grazie alla rete diplomatica, è stato un «generatore di filiera» in settori come l'esazione dei pedaggi all'estero. Cesare Trevisani, vice presidente dell'omonimo gruppo (grande engineering e oil&gas) si è soffermato in particolare sulla necessità di regole internazionali uguali per tutti, citando l'atteggiamento neo colonialista della Cina. Mentre Vito Pertosa, presidente della Mermec, azienda all'avanguardia per l'innovazione tecnologica, ha sollecitato che «i soldi italiani vadano a imprese italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

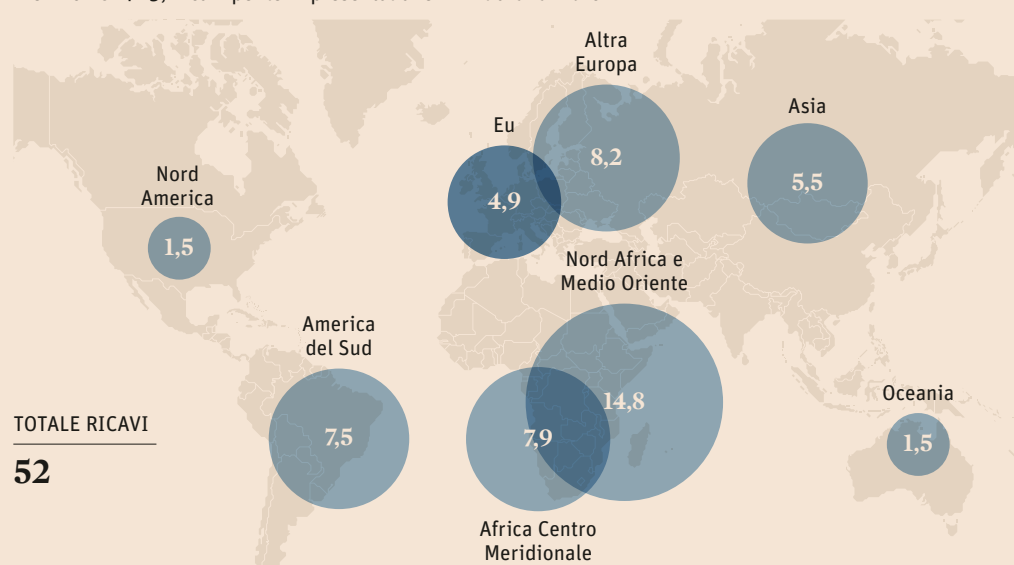


Confindustria. Il convegno di ieri a Roma sull'impatto economico del sostegno della Farnesina alle imprese italiane

La mappa

PROGETTI SOSTENUTI DALLA FARNESINA

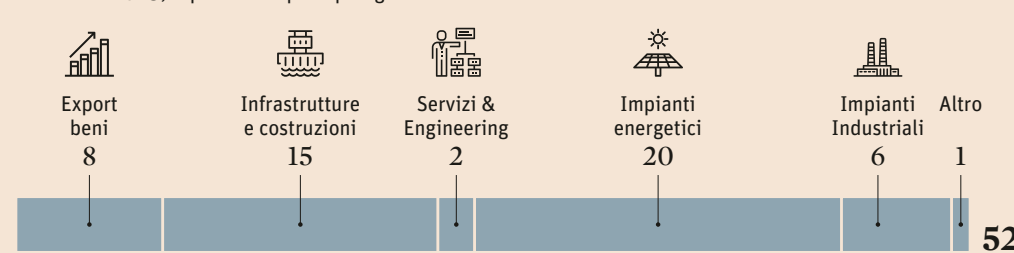
Biennio 2014-15, Ricavi per le imprese italiane in miliardi di Euro



TOTALE RICAVI
52

TIPOLOGIA DI PROGETTO

Biennio 2014-15, Ripartizione per tipologia



Fonte: Prometeia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo. «Studiamo con Berlino nuovo golden power»

Calenda: surplus a rischio con derive protezionistiche

ROMA

Derive protezionistiche potrebbero procurare all'Italia «un importante danno economico, potenzialmente pari ai 45,8 miliardi di saldo positivo del nostro interscambio». Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, in audizione alla Camera, mette in guardia dalle nuove barriere sugli scambi. «Di fronte agli squilibri del commercio internazionale e al mancato rispetto delle sue regole - la risposta non può essere la chiusura o il protezionismo ma un'azione forte affinché gli squilibri scompaiano e le regole vengano rispettate». In caso contrario, aggiunge, le spinte protezionistiche potrebbero appunto compromettere il nostro prezioso surplus, misurato su esportazioni che nel periodo gennaio-novembre 2016 hanno raggiunto 380,8 miliardi.

Calenda viene ascoltato dalla commissione Attività produttive sugli ultimi orientamenti Ue in materia di politica commerciale. Ma inevitabilmente lo sguardo si allarga alle mosse della nuova amministrazione Trump. «Al di là di quelle che saranno le scelte dell'amministrazione americana - avverte il ministro dello Sviluppo - dazi di protezione tout court dell'industria nazionale sganciati da un comportamento scorretto sono contrari alla normativa Wto. Bisognerà vedere cosa faranno gli Stati Uniti, se impongono dazi di quel tipo la loro permanenza nel Wto è dubbia».

Sarebbe un'autentica deflagrazione nel sistema degli scambi mondiali, già messo a dura prova dai rapporti con la Cina. A questo proposito, Calenda ribadisce che Pechino non può essere considerata un'economia di mercato, nonostante la complessa disputa in corso. Questione non formale, ma decisiva per la determinazione dei dazi. Il punto è che la Commissione ha proposto una soluzione che cancella la distinzione tra Paesi a economia di mercato e Paesi non ad economia di mercato, prevedendo solo che in presenza di significative distorsioni di mercato (da dimostrare in modo non semplice) si possa adottare sui prodotti una metodologia di calcolo del dumping diversa da quella

ordinaria. Per Calenda la proposta andrebbe rafforzata, partendo come base giuridica dal contestato paragrafo 15 del protocollo di accesso cinese al Wto e dai rapporti macroeconomici della Commissione che dovranno certificare le distorsioni.

Con la Cina, poi, un nuovo fronte si potrebbe aprire sulle regole per autorizzare investimenti in aziende strategiche europee. «Con il vicecancelliere tedesco Gabriel - spiega Calenda - stiamo lavorando ad una bozza di proposta da sottoporre alla Commissione europea per rafforzare i poteri di golden power connessi agli acquisti di aziende strategiche da parte di Paesi stranieri, in particolare quando non sono economie di mercato e quando

SCAMBI E ASSET STRATEGICI

Al lavoro anche su nuovi poteri speciali in Italia «Con dazi tout court di Trump sarebbe in dubbio la permanenza Usa nella Wto»

può essere a rischio un trasferimento di tecnologia. Stiamo cercando anche la convergenza francese ma il percorso per questa proposta sarà sicuramente accidentato». Allo stesso tempo (si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio) il governo studia anche un rafforzamento del golden power in vigore nel nostro Paese.

Pechino resta implicitamente il primo pensiero anche quando si parla del compromesso del Consiglio Ue sulla modernizzazione degli strumenti di difesa commerciale. Anche in questo caso il governo chiede modifiche. Contestati, in particolare, il rimborso dei dazi a scadenza in caso di revisione negativa e le informazioni preventive alle parti accompagnate da una non imposizione di dazi per 4 settimane. A fronte di questi elementi negativi, la disapplicazione della regola del dazio minore (che l'Italia vorrebbe fosse molto elastica) verrebbe concessa agli Stati membri solo con molti paletti.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Harley-Davidson
Protection™

Per qualsiasi informazione
è a tua disposizione un
Contact Center: chiama il
numero **199.454.199****

** Costo della telefonata da rete fissa di Telecom Italia è di 0,12 € al minuto, con scatto alla risposta di 0,06 € iva inclusa.

*HARLEY-DAVIDSON PROTECTION e HARLEY RIDER PROTECTION™ Sono programmi assicurativi gestiti in collaborazione con UNIQA Assicurazioni Spa e regolati dalle Autorità competenti.

Agente di assicurazione:
Parodi e Tigani S.r.l. - Via Cantore 41 1/2/3, 16149 Genova - P.I.: 01683940991
Isct. Rul il 22/04/2007 Sez. A, Num. A000165776 - REA GE-427960

© H-D 2017. Harley, Harley-Davidson e il logo Bar & Shield sono marchi registrati di H-D U.S.A., LLC.

www.assicuriamolatuapassione.it

L'ASSICURAZIONE UFFICIALE PER LA TUA MOTO HARLEY-DAVIDSON®. PERCHÉ LA TUA PASSIONE MERITA SOLO SERVIZI UFFICIALI.

HARLEY | **RIDER PROTECTION™** in collaborazione con UNIQA Assicurazioni

Scopri tutti i vantaggi riservati a chi aderisce ai servizi ufficiali:

- Servizio unico in caso di sinistro, perizia e riparazione direttamente dal tuo Concessionario Harley-Davidson®
- Massimale RCA di 10.000.000 €, quasi il doppio del minimo di Legge
- Guida libera e rinuncia alla rivalsa
- Furto e incendio con opzione scoperto Zero
- Infortuni del Conducente con garanzie dedicate
- Premio RCA forfetario calcolato per Provincia

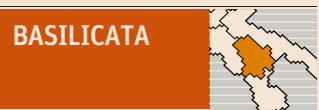
ESEMPI DI POLIZZA RCA

MILANO	€ 348
ROMA	€ 335
BERGAMO	€ 249
VERONA	€ 249
CAGLIARI	€ 249
LECCE	€ 249

Energia. Il fermo delle estrazioni in Basilicata nel 2016 ha causato un calo del 39% per il greggio in regione e del 31% a livello nazionale

Crolla la produzione di idrocarburi

Previste pesanti ricadute economiche: nel 2017 le royalties si ridurranno a un terzo

**Luigia Ierace**
POTENZA

Il 2016 è stato davvero l'anno nero per il petrolio in Italia con una produzione nazionale di greggio calata del 31,3%. Un tracollo determinato, in particolare, dallo stop produttivo del giacimento lucano della Val d'Agri in seguito all'inchiesta della Procura della Repubblica di Potenza che ha portato a questo, il 31 marzo scorso, del Centro Olio di Viggiano.

Gli effetti di cinque mesi con estrazioni di petrolio e gas in Basilicata pari a zero, con la graduale ripresa della produzione a partire da agosto, in una congiuntura economica complessa, con il calo del prezzo del petrolio, sono evidenti nel bilancio di fine anno. Si è passati da 5,4 milioni di tonnellate di greggio estratti nel 2015 a 3,7 milioni del 2016, ben 1,7 milioni di tonnellate in meno. Bisogna tornare indietro nel tempo, al 2001 quando la produzione nazionale di greggio superava di poco i 4 milioni di tonnellate.

È lo scenario che emerge guardando i dati appena pubblicati sul sito del ministero dello Sviluppo Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche. È evidente che sulla produzione nazionale di greggio il peso maggiore lo ha la Val d'Agri con il giacimento dell'Eni (in joint venture con Shell) che ha inciso per il 61,3% sulla produzione complessiva e per il 71,7% su quella su terra ferma. Nell'ultimo decennio le estrazioni lucane hanno inciso tra il 70 e l'80%. Ben si comprende, quindi, l'importanza per l'economia del Paese delle vicende che interessano il petrolio in Basilicata. Su 3,7 milioni di tonnellate di greggio estratti in Italia, quasi 2,3 sono arrivati dalla Val d'Agri, la quantità più bassa dal 2008 a oggi.

Continua a calare, anche la produzione italiana di gas, soprattutto quella a mare. Seppure modesta nel computo nazionale complessivo, quella della Basilicata (regione maggiore produttrice di gas) incide su quella in terra ferma per il 58,5% con un calo 2016 del 32% sul 2015, passando da 1,56 miliardi di metri cubi a poco più di un miliardo.

«Una mancata produzione di idrocarburi - sottolinea Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia - che va ben oltre il calo registrato, in un Paese che dipende ancora da importazioni per il settore energetico pari al 75%. La produzione nazionale di idrocarburi, infatti, potrebbe tranquillamente raddoppiare per un volume aggiuntivo di 10 milioni di tonnellate di petrolio. Agli attuali livelli del prezzo del greggio, relativamente basso (circa 40 euro a barile nel 2016), questo

VISIONE STRATEGICA
Tabarelli, Nomisma Energia: «La produzione nazionale potrebbe tranquillamente raddoppiare, per 10 milioni di tonnellate aggiuntive»

L'INCHIESTA Prossima udienza l'8 febbraio

Si terrà l'8 febbraio a Potenza la prossima udienza del processo sulle estrazioni petrolifere in Basilicata, che coinvolge 58 persone e dieci società. Il gup di Potenza ha emesso un'ordinanza di indirizzio relativa alle eccezioni presentate da alcuni avvocati e ascoltato le richieste di riti alternativi che saranno definite nella prossima udienza, a cui seguiranno le discussioni del pm. L'inchiesta, il 31 marzo 2016, portò a sei ordinanze di custodia cautelare ai domiciliari e a due divieti di dimora, nell'ambito delle indagini sullo smaltimento degli scarti di produzione nel Centro Olio dell'Eni Viggiano e sui lavori di realizzazione del Centro Olio della Total, a Corleto Perticara. Una parte delle indagini fu trasferita a Roma per competenza territoriale, con una richiesta di archiviazione, relativa a questo specifico "filone", per molti indagati.

equivale a un valore di tre miliardi di euro all'anno che servono per importare le stesse quantità dall'estero. Si perde così un'occasione per muovere l'economia nazionale con attività di ricerca e produzione petrolifera, con tassazione e con investimenti nella protezione dell'ambiente. È uno degli esempi di impossibilità di crescita dell'Italia».

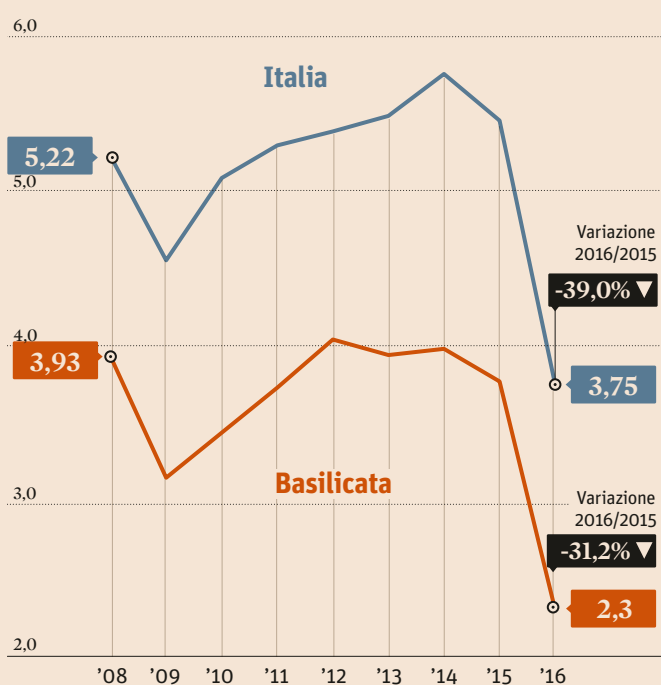
Il 2017 sarà drammatico per gli effetti economici. Mancati introiti che incideranno anche sulla tassazione, sul Pil, sull'occupazione con ripercussioni evidenti soprattutto in Basilicata dove si prevede un drastico calo delle royalties con forti difficoltà a chiudere i bilanci regionali e comunali. Dai 100,6 milioni di euro versati nel 2016 alla Regione Basilicata e ai 6 Comuni dell'area estrattiva si passerà a poco più di 35 milioni di euro che verranno erogati dalle compagnie petrolifere entro il 30 giugno.

Ma se il calo della produzione è dovuto principalmente al blocco della Val d'Agri in Basilicata Total (in joint venture con Shell e Mitsui) conta di avviare, entro la fine del 2017, la produzione del giacimento di Tempa Rossa (somila barili di petrolio al giorno), è pur vero che non c'è stata in Italia la sostituzione di piccoli campi non sono stati sviluppati nuovi, nei quali erano previste perforazioni. Molti operatori hanno lasciato il Paese e in prospettiva, anche se si prevede una leggera ripresa, la produzione continuerà a declinare senza cambiamenti significativi. Nessun pozzo esplorativo è previsto nei prossimi anni, si tende a ottimizzare i giacimenti esistenti piuttosto che investire in ricerca e sviluppo di nuove risorse.

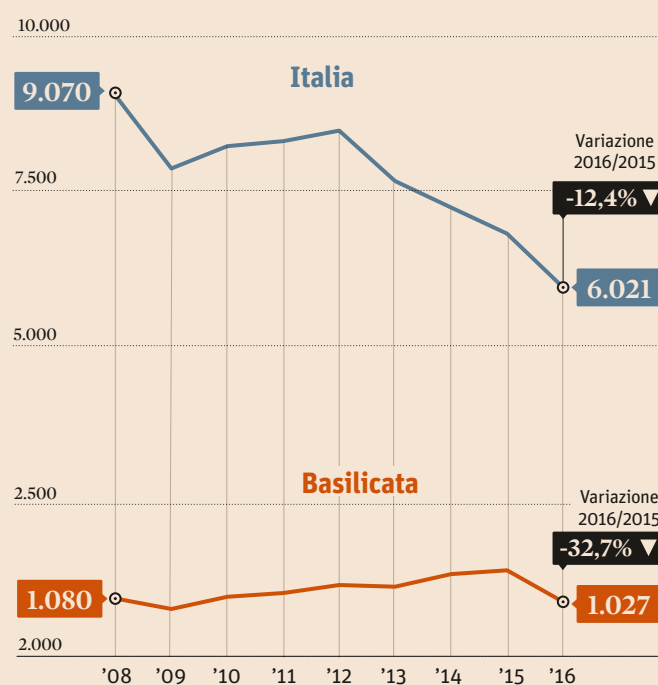
Nuove istanze sono state recentemente presentate da Shell in Basilicata e in Campania, con l'utilizzo di una tecnologia innovativa che raccoglie le informazioni sul sottosuolo tramite piccoli sensori. Ma sono forti le opposizioni locali. «Uno degli obiettivi è governare questo periodo di crisi in sicurezza - ribadisce Franco Terlizze, direttore generale del Mise - Calo della produzione e degli investimenti non devono indurre a un calo degli standard ambientali e di sicurezza che, in ogni caso sono sempre stati molto alti nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento della produzione in Italia

**PRODUZIONE OLIO GREGGIO**
Dati in milioni di tonnellate

Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore

**GAS NATURALE**
Dati in milioni di metri cubi**Oil&gas.** La scoperta situata nell'offshore indonesiano è valutata in circa 57 miliardi di metri cubi di gas in posto

Eni, perforato il primo pozzo a Merakes

Eni compie un passo avanti in Indonesia. Ieri il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha perforato e testato con successo Merakes 2, il primo pozzo di delineazione della scoperta di Merakes nell'ambito del contratto di condivisione della produzione (Psc, production sharing contract) di East Sepinggan.

La scoperta di Merakes è valutata in circa 57 miliardi di metri cubi di gas in posto e ha un potenziale aggiuntivo al momento in fase di studio. Eni è operatore del Psc di East Sepinggan con una quota dell'85%, mentre il restante 15% è in mano alla società di stato Pertamina Hulu Energy.

Il gruppo di Descalzi è arrivato nel paese per la prima volta nel 1968 quando fu firmato un accordo di condivisione della produzione (Psa) con Pertamina, per condurre le attività di esplorazione petrolifera nelle aree di Teluk Berau e Arafura,

vità a elevato valore che consentano un rapido sviluppo delle scoperte attraverso le infrastrutture già esistenti.

La scoperta di Merakes è valutata in circa 57 miliardi di metri cubi di gas in posto e ha un potenziale aggiuntivo al momento in fase di studio. Eni è operatore del Psc di East Sepinggan con una quota dell'85%, mentre il restante 15% è in mano alla società di stato Pertamina Hulu Energy.

Il gruppo di Descalzi è arrivato nel paese per la prima volta nel 1968 quando fu firmato un accordo di condivisione della produzione (Psa) con Pertamina, per condurre le attività di esplorazione petrolifera nelle aree di Teluk Berau e Arafura,

nel mare orientale indonesiano. Nel 1970 Eni acquisì quindi due nuovi contratti di esplorazione nei blocchi denominati Ae B, dove venne scoperto il campo a gas naturale di Natuna (Blocco A). Nel 1984, allo scadere dei diritti di esplorazione, il gruppo concluse le sue attività, dopo aver esplorato oltre 640 mila chilometri quadrati dell'offshore dell'arcipelago in sedici anni di attività.

LA STRATEGIA

La vicinanza al campo di Jangkrik consentirà al gruppo di sfruttare le sinergie con le infrastrutture esistenti e di ridurre i costi

vità. Nel 2000, poi, il rientro nel paese a seguito dell'acquisizione della società inglese Lasmo. Attualmente il gruppo detiene un ampio portafoglio di asset. Nel Kutei Basin, ha avviato, come detto, lo sviluppo del campo deep sgore di Jangkrik, nell'ambito del Psc di Muara Bakau. Le attività produttive, invece, sono localizzate nella regione del delta del Mahakam e sono portate avanti attraverso la partecipata Vico (50% di Eni, 50% della compagnia statale Saka), operatore del Psc di Sanga Sanga che garantisce una produzione in quota Eni di circa 16 mila barili di olio equivalente al giorno.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distribuzione. L'Anigas scrive al Mise per accelerare gli iter - Tani: «Servono incentivi per i Comuni e procedure più snelle per le verifiche dell'Authority»

Gare gas al palo tra ricorsi e slittamenti

Celestina Dominelli

Tra ricorsi alla giustizia amministrativa e continui rinvii, le gare per la distribuzione gas sono ancora al palo. È, fatta eccezione per quella relativa all'ambito territoriale (Atem) di Milano 1, dove l'apertura delle buste con le offerte è fissata per il prossimo 27 febbraio e dove si preannuncia una sfida a due tra il gestore uscente A2a e la Rete Gas, le restanti competizioni stentano a decollare. Tanto che ieri anche il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti, a margine della presentazione del "Blue Book" 2017, ha lanciato un allarme.

«Purtroppo le gare gas stanno andando molto a rilento. L'unica che va avanti velocemente è quella di Milano che è una delle più grandi a livello nazionale. Noi - ha chiarito ancora Valotti - che è anche presidente di A2a - siamo assolutamente favorevoli al fatto che queste procedure di

L'ALLARME

Valotti: «Il sistema va al rilento, fa eccezione Milano; favorevoli a bandire le offerte per favorire la crescita degli operatori»

garasci celebrino per favorire, anche qui, percorsi di crescita di operatori industriali sempre più qualificati, che è l'unica via per gestire bene le cose».

L'auspicata rivoluzione nella distribuzione gas tarda dunque a prendere forma. E anche l'Anigas (l'associazione di settore) non è rimasta silente e ha inviato una missiva al ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, in cui stigmatizza tutta una serie di questioni «che ostacolano l'avvio del processo di riforma del settore nella distribuzione del gas e rallentano l'atteso flusso di investimenti, da tutti ri-

tenuto necessario per migliorare e rendere più efficiente il servizio». Nella lettera, firmata dal presidente Bruno Tani, l'associazione punta soprattutto il dito contro «il mancato rispetto, da parte delle stazioni appaltanti, della normativa e della regolamentazione progressivamente stabilizzatasi a valle di un lungo processo di confronto e condivisione tra gestori ed enti locali, da un lato, e ministero e autorità dall'altro».

Bandi troppo diffusi dalla normativa e contratti di servizio modificati in corsa in modo sostanziale sono solo alcuni dei

nodi segnalati dall'Anigas che sarà ricevuta al Mise nei primi giorni di febbraio per un confronto sul tema. «Chiederemo al ministro - spiega il presidente Tani al Sole 24 Ore - di ripensare a qualche forma di incentivazione per i Comuni affinché predispongano i bandi ed evidenzieremo la necessità di procedure più snelle per le verifiche dell'Autorità per l'energia. Sarà, poi, necessario lavorare all'armonizzazione di alcune regole della normativa di settore con il nuovo codice degli appalti. Il ministero conosce bene la situazione e ha tutte le competenze

IL TEST MILANESE

1,4 miliardi

La gara di Milano 1
È l'importo complessivo della gara per la distribuzione gas nell'ambito territoriale di Milano 1, una delle poche finora avviate

838 mila

I clienti
Sono i clienti serviti dall'Atem che include il capoluogo lombardo e l'hinterland, il secondo per dimensioni dopo Roma e con un valore annuo del servizio pari a 116,2 milioni. I prossimi test saranno Torino 2 (27 febbraio) e Udine 2 (3 marzo)

per risolvere i nodi ancora esistenti. Il sistema trarrà benefici certi dall'avvio delle gare che avranno un impatto importante anche a livello occupazionale considerati i nuovi investimenti previsti e le possibili ricadute».

In attesa del confronto al ministero, le gare procedono per il momento a singhiozzo. L'ultima a essere rinviata è stata quella per l'Atem di Monza e Brianza 1. Dopo diversi slittamenti, il nuovo termine per la presentazione delle offerte era stato fissato per il prossimo 31 marzo, ma è stato procrastinato ora a fine luglio per consentire all'Authority di valutare alcuni aggiustamenti chiesti alla stazione appaltante rispetto al bando di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Jacopo
Giliberto

I numeri della crescita dove si usano le risorse

I ministeri Sviluppo economico e Ambiente e la Regione Emilia-Romagna stanno concordando con l'Eni un piano per smantellare una decina di piattaforme in Adriatico: dopo decenni di lavoro alcuni giacimenti di metano ormai sono quasi vuoti e quegli impianti in mezzo al mare vanno smontati senza arrecare alcun danno all'ambiente. Se possibile, apportando addirittura benefici all'ambiente e al turismo.

Per fare ciò servono soldi. I soldi verranno dalle altre piattaforme esistenti, estraendo di più dagli altri giacimenti ancora gonfi di metano.

Uno studio (promosso da parti non neutrali: Shell e Confindustria Basilicata) dice che i giacimenti lucani di petrolio e metano hanno riempito le casse pubbliche con royalty per 1,8 miliardi. Hanno generato in Basilicata un Pil e un indicatore Bes (benessere equo sostenibile come ambiente, sanità, istruzione, paesaggio, aspettativa di vita) assai più alti rispetto alle regioni vicine; i borghi mantengono un presidio di abitanti; la sanità è migliore.

La Basilicata del petrolio ha più energia rinnovabile degli altri. Mentre il Mezzogiorno antipetrolio soffre quel calo di turismo culturale e di agricoltura di qualità in cui afferma di essere vocato, la Basilicata dei giacimenti vede crescere l'agricoltura di qualità e attrarre turisti (+16,5% gli arrivi nel 2015) come altre aree a vocazione petrolifera (Emilia-Romagna, Sicilia). Proprio in val d'Agri, la più petrolizzata, in 10 anni le presenze sono salite del 14% e il numero di alberghi, agriturismo e b&b del 60%.

Studi condotti in Emilia-Romagna danno risultati simili: dove si sfruttano giacimenti ci sono più benessere e meno danni a salute e all'ambiente. I numeri sono neutrali, sono il termometro attraverso cui interpretare una diagnosi. La Basilicata o l'Emilia-Romagna stanno meglio grazie o nonostante i giacimenti? I problemi sono dovuti ai giacimenti o nonostante i giacimenti?

L'Italia ha molti giacimenti rifiutati e non sfruttati. Gli italiani preferiscono importare metano e greggio, petroliera su petroliera, convinti che il loro territorio sia vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità. La Norvegia e l'Olanda invece usano i giacimenti per finanziare politiche ambientali, sociali e perfino l'auto elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THE BEATLES
VINYL COLLECTION

COLLEZIONA GLI ALBUM CHE HANNO CAMBIATO LA STORIA DELLA MUSICA

La discografia originale dei Beatles in 23 imperdibili album in vinile 180 gr.

1° USCITA ABBEY ROAD
FASCICOLO + VINILE 180 GR
€9,99 IN EDICOLA

deagostini.com/beatlesvinile

Incidenti ferroviari. A Lucca la sentenza di primo grado: per il treno merci esploso il 29 giugno 2009 morirono 32 persone

Viareggio, colpevoli i vertici di Rfi

Sette anni di carcere sia a Moretti sia a Elia - I difensori: una decisione populista



Silvia Pieraccini
LUCCA

■ Ventitré persone condannate, dieci assolte, e il disorientamento dei familiari delle vittime. Si è chiuso così, ieri a Lucca, il processo di primo grado per la strage di Viareggio, provocata dallo scoppio di un treno merci carico di gpl che la notte del 29 giugno 2009 uccise 32 persone e ne ferì 25. Le accuse, a vario titolo, erano disastro ferroviario, omicidio colposo plurimo, incendio colposo e lesioni colpose.

Mauro Moretti, l'imputato-simbolo del processo che si è impennato sulle responsabilità delle Ferrovie in materia di sicurezza, è stato condannato a 7 anni, rispetto ai 16 chiesti dalla Procura: cadute le accuse che lo riguardavano in qualità di amministratore delegato della holding Fs, quale era all'epoca dell'incidente, sono rimaste in piedi quelle come ex ad della controllata Rfi, che si occupa delle rete ferroviaria, carica che ha ricoperto prima del disastro, dal 2001 al 2006.

Condannati anche gli amministratori delegati di Rfi e Trenitalia.

Italia all'epoca dei fatti, Michele Elia e Vincenzo Soprano, entrambi a 7 anni e 6 mesi (contro i 15 e gli 8 chiesti dalla Procura). Responsabilità pesanti sono state riconosciute nei confronti di chi affittò al gruppo Fs il carro merci che trasportava la cisterna di gpl (l'austro-tedesca Ga-

GLI ALTRI IMPUTATI

Le pene più pesanti inflitte ai responsabili delle società modenese Cima Riparazioni e austro tedesca Gatx, che affittò le cisterne

LE REAZIONI

Oggi una conferenza stampa della associazione dei familiari delle vittime
Il procuratore capo Suchan: passo avanti per la sicurezza

tx), il cui assile cedette all'ingresso della stazione di Viareggio, e di chi fece la manutenzione e il controllo di quel carro (prima l'officina Jungenthal di Hannover, controllata Gatx, e poi la modenese Cima Riparazioni, certificata Db e Trenitalia, l'ulti-

ma a maneggiare il carro).

E infatti le condanne più pesanti sono state inflitte dal Tribunale di Lucca agli amministratori della Gatx: 9 anni e mezzo per quello di Gatx Rail Germania, Rainer Kogelheide, e 9 anni per quello di Gatx Rail Austria, Johannes Mansbart, oltre che condanne per il responsabile della flotta carri merci Roman Mayer (9 anni) e per il capo della manutenzione Peter Linowski (9 anni e mezzo). Condannati sia i responsabili dell'officina Jungenthal, Uwe Konnecke (9 anni), Andreas Schroter, Helmut Brodel e Uwe Kriebel (8 anni); sia quelli di Cima Riparazioni, a partire dall'amministratore unico Giuseppe Pacchioni (7 anni, la Procura aveva chiesto l'assoluzione) fino ai tecnici Daniele Gobbi Frattini e Paolo Pizzadini (6 anni e 6 mesi). Sul fronte Fs, condanne per Mario Castaldo di Trenitalia Cargo (7 anni); e per i dirigenti Emilio Maestrini e Giulio Margarita (6 anni e 6 mesi); Giovanni Costa, Giorgio Di Marco, Salvatore Andronico, Enzo Marzilli, Francesco Favo e Alvaro Fumi (6 anni). Assolti altri dieci imputati.

Alla fine, dopo dieci minuti di lettura della sentenza in un'aula stracolma, le reazioni sono prudenti. «Dobbiamo capire alcune



Dopo l'esplosione del merci. Le case di Viareggio colpite il 29 giugno 2009

LA VICENDA

La cronologia

■ 29 giugno 2009, ore 23.48, un treno merci con 14 cisterne cariche di gpl deragliò, per la rottura di un asse, mentre attraversava la stazione di Viareggio. Quattro cisterne si ribaltarono. Le abitazioni di due strade vennero investite dal fuoco. Morirono 32 persone, i feriti furono 25
■ Dicembre 2010: la Procura di Lucca avanzò la richiesta d'incidente probatorio e indagò 38 persone

■ Dicembre 2012: fu presentata la richiesta di rinvio a giudizio per 33 persone fisiche e nove società, con le ipotesi di reato di disastro ferroviario, incendio colposo, omicidio colposo plurimo, lesioni colpose

■ Il processo è stato lungo: più di 140 udienze con i familiari delle vittime sempre presenti

■ 20 settembre 2016: arrivano le richieste di condanna dei pubblici ministeri, 250 anni per 33 imputati

cose, anche se mi sembra che il sistema ferroviario per la prima volta sia stato condannato», ha detto a caldo Marco Piagentini, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Viareggio. «Il mondo che vorrei», che nell'incidente ha perso moglie e due figli di 2 e 4 anni. «Ma se credono di essere innocenti rinuncino alla prescrizione, voglio vedere chi lo fa», ha aggiunto riferito ai vertici Fs.

Oggi, dopo aver studiato il dispositivo della sentenza, l'associazione terrà una conferenza stampa. Parzialmente soddisfatto «per l'assoluzione di Mauro Moretti come ex ad di Fs, e per l'assoluzione della società Ferrovie» si è detto l'avvocato Armando D'Apote, difensore di Moretti e di Fs, che ha però puntato il dito sull'esito «scandaloso del processo», concluso con una sentenza «che trasuda populismo». Una sentenza «importantissima» secondo il procuratore capo di Lucca, Pietro Suchan, che la definisce «un grosso passo avanti sul fronte della sicurezza». Quella sicurezza che è stata sul banco degli imputati nel processo su uno più grandi disastri ferroviari degli ultimi 50 anni, e che tutti ora rincorrono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Per Moretti condanna a metà, sul nodo-riconferma il valore dei risultati

La sentenza del Tribunale di Viareggio sul disastro ferroviario del 29 giugno 2009 dà prime risposte al dolore e al bisogno di giustizia di chi ha perso uno o più familiari e un primo brandello di verità su uno dei più gravi incidenti della storia d'Italia in cui morirono 32 persone. Bisognerà arrivare alla Cassazione per capire la verità, ma la sentenza di ieri non è scontata. Non mancano sorprese e bisognerà leggere le motivazioni, fra qualche settimana, per capire condanne ma anche assoluzioni.

Le condanne sono state pesanti per i responsabili della Gatx Rail, la società che aveva affittato i carri cisterna a Trenitalia. Pesanti per Michele Mario Elia e Vincenzo Soprano, a quei tempi rispettivamente amministratori delegati di Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) e di Trenitalia, le due società operative delle Fs per la rete e per il trasporto. Mauro Moretti è stato condannato a 7 anni, rispetto a una richiesta di 16, come ex amministratore

delegato di Rfi ma non come ad di Fs in carica al momento dell'incidente. Fs è stata assolta come società. Il giudice non ha avallato l'impianto accusatorio della Procura di Moretti «uno e trino» responsabile anche della gestione delle controllate. Si dovrà capire dalle motivazioni quale siano le condotte o gli atti che il Tribunale imputa a Moretti per averlo condannato come «ex» ad di Rfi, una carica che aveva lasciato nel 2006.

Padoa-Schioppa e Gentiloni dovranno valutare il nodo-riconferma di Moretti. Ieri a Palazzo Chigi si diceva che «le sentenze si rispettano, poi si valuterà». In

IL GRUPPO LEONARDO

Il cda: fiducia all'ad, restano i pieni poteri. Titolo a -2,3%. Palazzo Chigi: le sentenze si rispettano, poi si valuterà

Borsa Leonardo ha perso il 2,3%. Su un piano statutario, i reati imputati a Moretti non rientrano nelle clausole di onorabilità che portano a decadenza o incandidabilità. Il cda Leonardo ha confermato la fiducia dopo aver valutato ieri alcuni pareri «pro veritate»: la sentenza non preclude i pieni poteri. Sulla opportunità di confermarlo al vertice del gruppo, alla scadenza di maggio, il governo non ha ancora deciso. Ma peseranno i risultati della gestione, considerati positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti cargo. Nuovo Boeing 747 per la compagnia italo-azera

Cresce la flotta Silk Way Italia Allo studio voli verso gli Usa



■ La compagnia cargo Silk Way Italia raddoppia la flotta con l'arrivo di un secondo Boeing 747-400F, un aereo tutto merci già entrato in servizio in questi giorni.

Sw Italia è una compagnia italo-azera, fondata e controllata dall'imprenditore di origine siciliana Ignazio Coraci, residente a Londra dove possiede imprese di handling per compagnie passeggeri e cargo. Il 57% del capitale dell'avio linea è posseduto dalla società inglese Cargo Invest Ltd. La società statale dell'Azerbaijan Silk Way Group è partner tecnico-industriale con il 43 per cento.

Il primo Boeing 747 tutto merci di Sw Italia è decollato nel gennaio di due anni fa da Malpensa, destinazione Baku. Con l'introduzione di un secondo jumbo, Sw Italia aumenta ulteriormente voli e capacità. Uno dei due velivoli è stato dato in affitto a Qatar Airways, un part-

ner con il quale c'è una stretta alleanza. Qatar impiega il velivolo sulla sua rete di trasporto merci con base a Doha, da dove vola per il Nord Europa e la Cina.

La seconda macchina verrà messa a disposizione di Sto Express, uno dei maggiori gruppi cinesi di spedizioni express, quotato alla Borsa di Shanghai. Ci saranno tre voli settimanali

43%

La quota azera
Quota del capitale della compagnia che fa capo a Baku

per l'operatore cinese, tra le rotte la Hong Kong-Praga, oppure da Hong Kong a Brescia Montichiari o verso altri scali del Nord Europa.

«Nel nostro percorso di crescita - dice Francesco Rebaudo, amministratore delegato di Sw Italia - abbiamo acquisito clienti leader del trasporto cargo mondiale perché la nostra compa-

gnia aerea, seppur piccola e relativamente giovane, ha saputo dimostrare la sicurezza operativa, la flessibilità necessaria, e l'efficienza indispensabile ai nostri clienti, leader del trasporto aereo cargo mondiale».

Il raddoppio dell'investimento di Sw Italia avviene in un settore dominato dagli stranieri con voli in Italia o il trasporto via camion fino agli scali di Monaco e Francoforte (Lufthansa), Masterdam (Klm), Lussemburgo (Cargolux). Nella desertificazione del trasporto aereo italiano, Sw Italia è l'unica compagnia nazionale con bilanci in utile dalla nascita.

Nei piani dell'azienda c'è l'apertura di voli con gli Stati Uniti. «Entro quest'anno - dice il presidente di Sw Italia, Coraci - vorremmo mettere in linea un ulteriore B747, perché la nostra vocazione è globale. Vorremmo operare anche sugli Stati Uniti, dove abbiamo già avuto le autorizzazioni, ed eventualmente anche sui mercati emergenti dell'Africa».

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caffè. Nuovo impianto di 25 mila mq a Capriate per arrivare a 200 milioni di ricavi

Caffitaly raddoppia la fabbrica e sfida l'Horeca con le capsule



Ilaria Vesentini
GAGGIO MONTANO (BOLOGNA)

■ «Abbiamo comprato 25 mila metri quadrati di stabilimento a Capriate, che di fatto raddoppiano la nostra attuale capacità produttiva e ci garantiranno la crescita futura da qui al 2020». Dal quartier generale di Gaggio Montano, sull'Appennino bolognese, il nuovo ceo di Caffitaly Leonardo Franco annuncia la svolta del più importante player italiano del caffè porzionato in capsula. Che dopo 12 anni di exploit in alta quota scommette sulla piana bergamasca per tallonare ancora più da vicino il leader Nestlé (con Nespresso) e competere su scala mondiale. Grazie a sistemi macchina e capsula brevettati in oltre 70 Paesi e a un'ossessione per la qualità che ha attirato in montagna anche un marchio come Twinings, ultima new entry tra le partnership esclusive di Caffitaly per la produzione di capsule di the.

«Investiremo 10 milioni di euro quest'anno tra impianti e automazione nel nuovo sito di Capriate, dove spostiamo anche l'attuale produzione di Rozzano - precisa il ceo - e cifre analoghe sono in programma per i prossimi anni, se si confermeranno trend di crescita sopra il 20%».

Caffitaly punta a sfiorare i 3 miliardi di produzione annua di

1,4 miliardi

Le capsule prodotte nel 2016
Obiettivo del piano di sviluppo è doppiare le attuali performance

capsule (1,4 miliardi nel 2016), ad arrivare a 200 milioni di fatturato (l'ultimo bilancio si è chiuso attorno ai 140 milioni, l'80% export) e a sfidare nell'Horeca le superautomatiche che funzionano con la tradizionale polvere di caffè. «Il futuro è delle capsule anche nel segmento professionale, perché il caffè porzionato, senza ossigeno, garantisce una quali-

tà e una varietà che chicchi e polveri non permettono. Si tratta solo di superare le resistenze iniziali, così come è successo nel mercato domestico», sottolinea il coo Giovanni Zaccanti. Artefice, con alcuni amici, prima del fenomeno Saeco (fondata sempre a Gaggio Montano nel 1981) e poi di Caffitaly, nata nel 2004 con i proventi della vendita Saeco, allora all'apice del successo.

Mentre però la multinazionale Philips, attuale proprietaria di Saeco, sta dimezzando gli addetti, Caffitaly sta crescendo di oltre il 30% l'anno, investe e assume, anche in altura a un'ora dall'autostrada: a Gaggio oggi lavorano 220 dei 350 dipendenti del gruppo, tra cui 25 ricercatori. I grandi volumi si faranno dunque nella pianura lombarda, «ma investiremo anche in Appennino, dove potenzieremo R&D e produzione di alta gamma delle macchine professionali per l'Horeca, perché qui abbiamo competenze tecniche uniche che a Milano non troviamo, gemmate negli anni 70 dal colosso metalmeccanico Demm», conclude Zaccanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTI PENSANO CHE QUANDO SARANNO GRANDI AVRANNO BISOGNO DI PIÙ SPAZI.*

***Anche noi, per questo
ne offriamo di ogni formato.**

Benvenuti nel mondo dei **NewsBrand**: il sistema dei quotidiani
e i loro canali digitali per una comunicazione di qualità.

scopri di più su **newsbrand.it**

NEWSBRAND*

Media. Presentato al Sole 24 Ore il progetto Newsbrand realizzato da GroupM con System 24, Rcs Pubblicità, Manzoni e Piemme

Più valore con le news di qualità

Ogni settimana 2 italiani su 3 in contatto con i «sistemi mediali» dei gruppi editoriali

Andrea Biondi

■ Un numero su tutti può certamente dare l'idea che, alla base, c'è un valore riconosciuto e riconoscibile: 33 milioni di italiani, 2 su tre, entrano ogni settimana in contatto con i "Newsbrand".

Eccola la parola magica alla quale i gruppi editoriali della carta stampata possono e devono aggirarsi per il futuro. Un concetto che comunque già oggi vive all'interno delle realtà editoriali (non tutte, ma le principali) e va solo portato all'attenzione, dei consumatori come degli investitori pubblicitari. È proprio quello cui punta il progetto Newsbrand, realizzato da GroupM insieme a System 24, Rcs Pubblicità, Manzoni e Piemme - le concessionarie dei principali quotidiani italiani - e presentato ieri in prima assoluta nella sede del Sole 24 Ore a Milano.

Tutto ruota attorno a un'evoluzione: dal quotidiano cartaceo stand alone si è passati nei principali gruppi italiani a un sistema multiplatforma, fatto di versioni per desktop, tablet, mobile, app, siti web. Al centro ci sono i contenuti: quelle news alle quali, stando ai numeri presentati ieri e frutto di una indagine condotta ad hoc da GroupM, il 30% degli intervistati non rinunciarebbe. L'indagine è così partita dalla definizione del

"Sistema Newsbrand" cui si aggiungono, per completare il panorama, altri 6 "Sistemi": Tv pay; Media locali; Vertical (canali Dtt tematici e semigeneralisti e stampa periodica); Generalista (fra cui Youtube); Social e All news.

«I risultati di ciò che presentiamo - ha spiegato Massimo Beduschi, ceo e chairman GroupM e chief operating officer di Wpp Italia - sono importanti e non solo per

I PUNTI DI FORZA

La credibilità e l'affidabilità trasmesse da quotidiani e dalle declinazioni digitali rendono ancora possibili investimenti ad alto ritorno

noi uomini e donne che ci occupiamo di comunicazione. Sono importanti perché è di fondamentale importanza anche sociale riuscire a trasmettere, ai nostri giovani in primis, ciò che la lunga e appassionata storia dei quotidiani rappresenta e qualis sono le ricadute in termini di qualità, serietà, approfondimento». Questo non vuol dire, precisa Beduschi, «che non ci siano gap da colmare, innanzitutto tecnologici. Ma alla fine, anche in ottica di investimenti

pubblicitari, i conti tornano. E questi numeri lo dimostrano».

La presentazione fatta da Federica Setti, chief research officer GroupM e dal consulting manager Antonello D'Elia, è sicuramente una pacca di conforto per il mondo che ruota attorno alla carta stampata. Non può essere altrimenti sapere, ad esempio, che il 69,3% degli intervistati dice di informarsi e costruire le proprie opinioni con i brand editoriali. Allo stesso modo, sui 33 milioni che settimanalmente entrano in contatto con i Newsbrand il contributo maggiore al sistema viene dalla stampa quotidiana, con 28 milioni di lettori e 66% di lettori esclusivi. Ancora: grazie al contributo delle diverse piattaforme i sistemi Newsbrand riescono a coprire trasversalmente tutte le generazioni di pubblico e nel giorno medio raggiungono, ad esempio, oltre 4 milioni di millennials (nati fra 1980 e 2000) e 4,8 milioni degli ultratracinquenni "baby boomers". E infine: ai 725 milioni di pagine di attualità lette ogni mese sulle piattaforme digitali corrispondono 700 milioni di pagine lette in una delle sezioni verticali (sport, economia e finanza, cultura, ecc.).

Insomma numeri confortanti sui volumi, ma anche indicazioni positive sulla "qualità" del tempo

impiegato sui newsbrand: variabile di fondamentale importanza per gli investitori pubblicitari e direttamente proporzionale alla autorevolezza riconosciuta all'informazione "marchiata" dai gruppi editoriali. L'indagine infatti conferma che dopo i social il sistema Newsbrand è quello in cui si dedica più attenzione ai contenuti editoriali e, dopo le all news, è quello in cui c'è meno dispersione di attenzione. È il sistema in cui vengono riconosciuti i contenuti di maggiore qualità (lo dice il 29,4% degli intervistati, con indagine a risposta multipla) e in cui si ritiene ci siano le pubblicità da considerare eccellenti (21,2%). È il sistema ritenuto più credibile e autorevole e in cui è possibile trovare le marche più credibili. È infine il sistema che garantisce il maggior presidio del territorio.

In questo quadro il quotidiano può rivendicare un posto di rilievo nella pianificazione pubblicitaria. Eloquente il titolo di una slide: «Il quotidiano è premium, il desktop rafforza il ricordo, il mobile l'evoluzione del digitale, la native una realtà». «Tutto questo - ha concluso Federica Setti - ci fa capire che i Newsbrand rappresentano una risorsa comunicativa da riprendere in considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo locale



Palermo capitale della cultura 2018

Palermo sarà la Capitale italiana della cultura per il 2018 grazie a «un progetto originale, di elevato valore culturale, di grande respiro umanitario, fortemente e generosamente orientato all'inclusione». L'annuncio ufficiale ieri da parte del ministro dei Beni culturali e turismo Dario Franceschini, a destra nella foto con il sindaco del capoluogo siciliano, Leoluca Orlando. Alla città andrà un milione e le spese per le attività di capitale della cultura saranno fuori dal Patto di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pirateria. La Guardia di Finanza ha sequestrato piattaforme che facevano utili facendo sottoscrivere agli utenti abbonamenti presso "cloud" per accedere alle pubblicazioni

Spenti 50 siti per leggere gratis i giornali

Laura Cavestri

■ Cambia la pirateria web. Meno pubblicità, più servizi agli utenti anonimi. Ma il colpo resta pesante.

Ieri mattina, il Nucleo speciale per la radiodiffusione e l'editoria della Guardia di Finanza - nell'ambito di una indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Roma - ha eseguito il sequestro preventivo (emesso dal Gip del Tribunale di Roma), di 50 siti web monitorati sulla rete, che rendevano disponibile, gratuitamente ed integralmente, un vastissimo e aggiornato catalogo digitale di quotidiani e periodici na-

zionali ed esteri. Ovviamente sottraendo introiti agli editori e violando il copyright.

Il sequestro - in pratica, l'oscuramento - riguarda siti che consentivano di aprire e leggere gratuitamente contenuti a pagamento di una serie di testate, tra le quali, Il Corriere della Sera, La

«FOLLOW THE HOSTING»

Le «Fiamme gialle» sono risalite all'identificazione dei domini richiedendo verifiche, sui propri server, ai provider nazionali

Repubblica, Il Fatto Quotidiano, la Stampa, Il Giornale, Italia Oggi, Libero, Il Messaggero, La Gazzetta dello Sport, Il Corriere dello Sport, Tuttosport, nonché i periodici di larga diffusione, quali Panorama, Chi, Tv Sorrisi e Canzoni, Focus, Cosmopolitan, Fashion Magazine, Vanity Fair, Auto Sprint, Elle e Gente.

L'operazione, denominata «Odissea 2», giunge alla fine di una complessa attività investigativa condotta dal Nucleo Speciale, su specifiche direttive del Comando Unità Speciali della Guardia di Finanza. Molti siti e domini, utilizzando appositi ser-

vizi telematici che assicuravano l'anonimato, consentivano loro di risultare al di fuori del territorio nazionale.

Le Unità speciali della Guardia di Finanza, dopo aver già sperimentato con successo il metodo *follow the money* (ricostruzione dei flussi economici prodotti dalla pubblicità abbinata ai siti pirata e loro repressione), ha sviluppato una nuova strategia investigativa denominata *follow the hosting* per i provider nazionali.

In pratica, individuato il sito web che opera illegalmente, viene richiesto ai provider di verificare sui propri server la presenza di un

servizio *web hosting*, *cloud hosting*, *Vps hosting* o un server dedicato, oppure la fornitura di un servizio per il trasferimento o registrazione del nome a dominio. Così, si arriva ad identificare il responsabile dell'attività criminale, rendendo inefficace l'adozione dei sistemi di anonimato.

È stato scoperto, infatti, che i criminali non fanno più ricorso alle inserzioni pubblicitarie, ma fanno profitto con gli utili derivanti dalla sottoscrizione di abbonamenti presso i "cloud", dove ogni utente può fruire illegalmente delle opere multimediali tutelate.

Negli ultimi 5 anni - secondo

dati Mediobanca - i principali gruppi editoriali nazionali hanno accumulato perdite per 2 miliardi di euro, ridotto il fatturato del 32% e la forza lavoro di oltre 4.500 unità. Il calo delle vendite dei quotidiani è in discesa del 33% nell'ultimo quinquennio. Complessivamente, la GdF ha oscurato circa 250 siti di pirateria editoriale.

Plauso dalla Federazione degli editori. Perché «Negli ultimi anni - ha detto il presidente della Fieg Maurizio Costa - si è affermato un trend crescente di accesso ai contenuti illegali su siti web dedicati a pirateria e contraffazione: piattaforme transfrontaliere spesso con server all'estero che incassano sfruttando pubblicazioni illecitamente caricate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria 4.0. Commessa per Movendo

Il robot-infermiere dell'Iit di Genova diventa un prodotto



Raoul de Forcade

GENOVA

► Continua da pagina 1

■ La società è passata dalla fase start-up a quella produttiva grazie all'ingresso del gruppo Dompè, che detiene il 50% delle quote, con un investimento di 10 milioni. Il resto del capitale fa capo ai tre fondatori (43%) e all'Iit (7%). Due le commesse appena ottenute da Movendo Technology per un totale di cinque robot. La prima è anche, per ora, la più cospicua: quattro Hunova andranno alla Korian Italia. Il quinto robot è stato venduto alle Officine ortopediche Rizzoli di Bologna. Il gruppo Korian, di cui fa parte la divisione italiana, è leader in Europa nell'assistenza agli anziani con 70 mila posti letto suddivisi in 700 strutture tra Italia, Francia, Belgio e Germania. Un primo robot riabilitativo è stato testato da Korian, a partire dal luglio 2016, in una casa di cura, specializzata nella riabilitazione neurologica e ortopedica. A seguito della valutazione clinica, supervisionata da Aladar Ianes, direttore medico di Korian Italia, è partito l'ordine per i quattro robot.

«Hunova - sottolinea Mariuccia Rossini, presidente di Korian Italia - rappresenta un'innovazione che rivoluziona il mondo della riabilitazione e dell'assistenza agli anziani. Finalmente i fisioterapisti possono utilizzare uno strumento dotato di tecnologia robotica che rende la riabilitazione più oggettiva e misurabile, consentendo così di personalizzare l'intervento e rendere il percorso di recupero più efficace».

Il valore di una di queste macchine, spiega Ungaro (che fino a ieri era direttore generale dell'Iit e da oggi si dedicherà solo a Movendo, della quale sarà ad), «è di circa 100 mila euro, ma il robot può essere anche utilizzato in noleggio e leasing». Le macchine in produzione per Korian (che le avrà in consegna a maggio) e per le Officine Rizzoli, chiarisce Ungaro, fanno parte di «un lotto di 30 robot che nadranno ad alcuni

centri in Liguria, Lombardia, Toscana e Lazio, con i quali siamo in trattative avanzate».

Gli Hunova sono oggi utilizzati all'ospedale Galliera di Genova, al Santa Corona di Pietra Ligure, al Centro di riabilitazione Inail di Volterra e al Centro Riattiva di Lavagna, presso i quali sono in corso *trial* clinici con 30 pazienti di tipo neurologico, 100 ortopedici e 100 in campo geriatrico. A questi ambiti di applicazione di

HI-TECH

Rossini (Korian Italia): «Hunova rappresenta un'innovazione che rivoluziona il mondo della riabilitazione»

Hunova si aggiunge quello sportivo. La produzione dei robot, realizzati con «l'assemblaggio di componenti provenienti da Lombardia, Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna, avviene a Genova - dice Ungaro - in parte all'Iit e in parte in un sito industriale ad hoc in Val Polcevera: una fabbrica 4.0». Vi lavorano una ventina di addetti ma si prevede di farli salire a cento in cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

10 milioni

L'investimento
Il gruppo Dompè ha investito 10 milioni in Movendo Technology, di cui detiene il 50%

100 mila

I robot
Ciascuna macchina riabilitativa vale circa 100 mila euro

43%

Il know-how
L'Iit ha il 7% di Movendo e il 43% è dei tre fondatori: Simone Ungaro, Carlo Sanfilippo e Jody Saglia



Assoteam

Innovatori Italiani

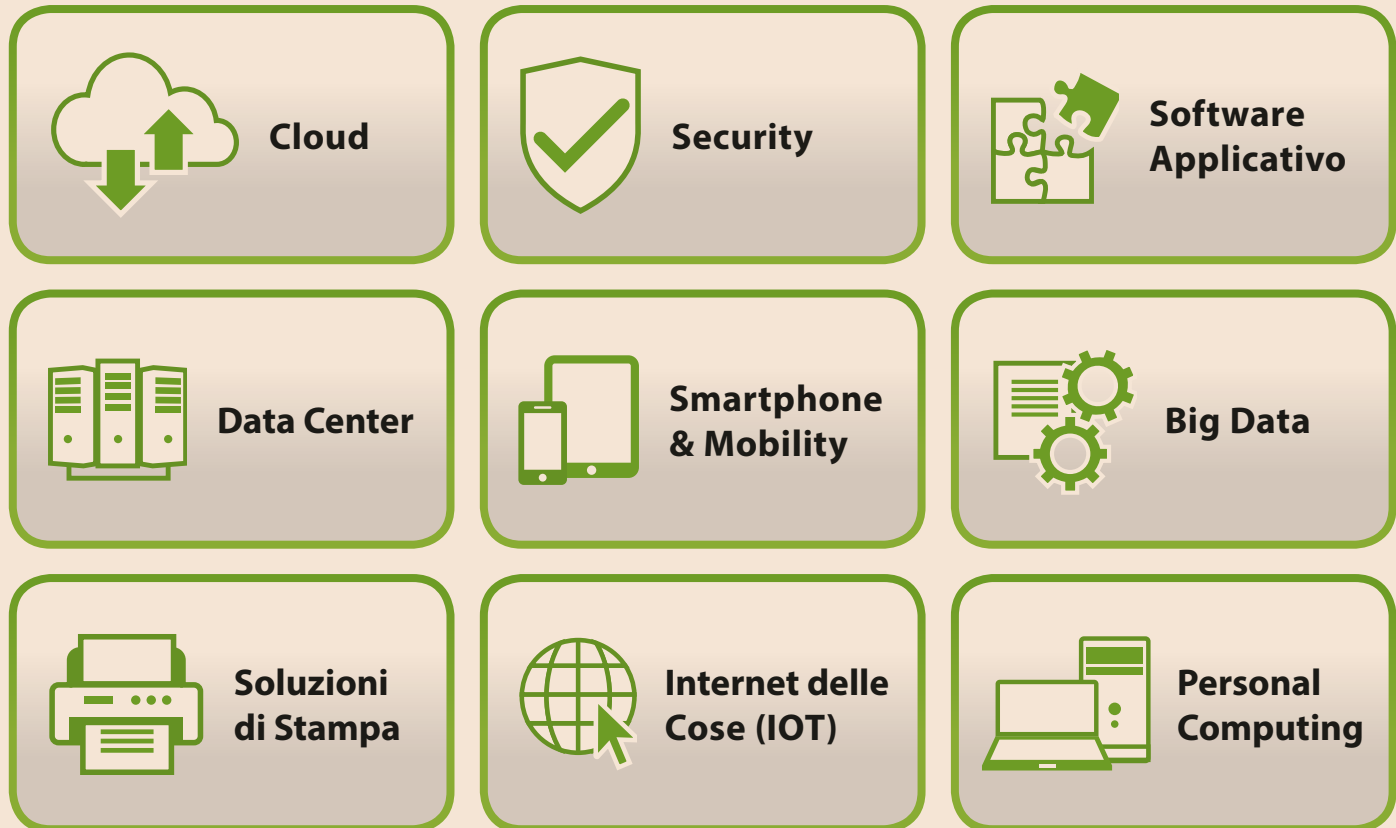


IL CONSORZIO



ACS DATA SYSTEMS • AGOMIR • ALBA UFFICIO • B.D.F. • BCS • BEANTECH • C2 • CENTRO COMPUTER • COMPUTER HALLEY • CONVERGE • CORE INFORMATICA • ELMEC INFORMATICA • EURO INFORMATICA • EUROSISTEM • FILIPPETTI • G.D. GRAFIDATA • IFICONSULTING • INFOR • INFOTEK • INFOTEL • ITM • LAN SERVICE • MATIKA • METIS SOLUTIONS • MIPS INFORMATICA • P.C. SERVICE • RICCA IT • SB ITALIA • SFERA • SI.EL.CO. • SIDERA BZ • SISTEMI H.S. • SME UP • SYSTEMA • T.T. TECNOSISTEMI • TINET • WEBKORNER • ZEROOUN INFORMATICA

PER OGNI ESIGENZA C'È UNA SOLUZIONE: RIVOLGITI AI NOSTRI SPECIALISTI ITALIANI DI TECNOLOGIE INFORMATICHE



Per saperne di più WWW.ASSOTEAM.IT

In partnership con



LAVORO**In breve****FERRERO**
Esplosione ad Alba, feriti due operai

Due operai di 43 e 49 anni sono rimasti feriti in un incidente sul lavoro ad Alba, all'interno degli stabilimenti Ferrero. Uno è in gravi condizioni. Si tratta di due elettricisti operai di una ditta esterna: secondo una prima ricostruzione, stavano operando all'interno di una cabina elettrica, quando sono stati investiti da un'improvvisa esplosione. Entrambi sono stati trasferiti in elicottero al centro ustioni dell'ospedale di Torino.

SOMMINISTRAZIONE
Nessun salvataggio per Trenkwalder

Non ci sono prospettive per i 17 dipendenti diretti dell'agenzia di lavoro interinale Trenkwalder (erano 220 fino a pochi mesi fa) dichiarata fallita lo scorso 7 dicembre dal Tribunale di Modena: mentre i 400 contratti di somministrazione sono stati ceduti all'agenzia Orienta di Roma e saranno le società utilizzatrici a doversi far carico del pagamento degli stipendi arretrati (non senza intoppi, denunciano i sindacati), per gli addetti rimasti tra il quartier generale e le 34 filiali nel Paese si apre lo spettro del licenziamento collettivo. «Dei 76 dipendenti diretti, 17 sono stati al lavoro nella procedura fallimentare per l'accertamento dei crediti, ma 59 sono stati sospesi da inizio dicembre e da due mesi non lavorano e non ricevono lo stipendio, né possono accedere agli ammortizzatori, finché curatore e giudice non decidono se sciogliere o meno il rapporto di lavoro: la situazione sta diventando insostenibile», spiega Lorenzo Tollari, segretario generale Uil Turismo, commercio e servizi. I sindacati hanno formalmente chiesto al curatore fallimentare Sido Bonfatti di sciogliere la riserva il 3 febbraio, in vista del successivo incontro in calendario per il 9 febbraio. Il fatto che nessun offerta concreta sia stata presentata per rilevare marchio e asset Trenkwalder - schiacciata da 80 milioni di debiti, per i quattro quinti verso l'Erario - apre ora nella migliore delle ipotesi la strada della mobilità volontaria per gli addetti diretti, che potranno così accedere agli ammortizzatori sociali. (I.Ve.)

CONTRATTI
Si sblocca il rinnovo del ccnl della pesca

A una svolta il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale della pesca cooperativa, testo che regola la vita di 29mila lavoratori di cui 20mila soci lavoratori, in servizio su 13mila imbarcazioni. L'incontro tecnico tenutosi ieri a Roma tra l'Alleanza delle cooperative e le delegazioni di Fai, Flai e Uila ha consentito alle parti di mettere a fuoco i punti cardine della trattativa, ragionare su una prima bozza di testo e anche entrare nel merito delle tabelle sulle retribuzioni. La partita non appare certo semplice, anche a considerare le distanze tra le parti di un negoziato in fase di stallo da tre anni e mezzo. L'incontro di ieri lascia comunque ben sperare. «Siamo entrati nel vivo dei temi oggetto della trattativa», spiega Gilberto Ferrari, direttore generale di Federcoopescpa - c'è stato un confronto senza pregiudizi. Non è semplice trovare una sintesi per un negoziato che riguarda le sorti di dipendenti di aziende molto diverse, conseguentemente con esigenze molto diverse». Prossimo incontro il 20 febbraio. (Fr. Pr.)

Siderurgia/1. Dopo la fine dei contratti di solidarietà in febbraio, il gruppo annuncia sospensioni temporanee

All'Ilva di Taranto 5mila in Cigs

L'azienda: «Congiuntura sfavorevole» - I sindacati: «Insostenibile»

**Domenico Palmiotti**

Sfiorano i 5mila - sono per l'esattezza 4.984 - i lavoratori che l'Ilva chiede di mettere in cassa integrazione straordinaria a Taranto quest'anno dopo la scadenza a fine febbraio dei contratti di solidarietà. La richiesta è stata avanzata ieri mattina trovandosi l'altolà di tutte le sigle sindacali: Fim, Fiom, Uilm e Uil. Che «ritengono inaccettabile aprire un confronto sulla cassa integrazione straordinaria» e «hanno respinto al mittente» la proposta perché «peggiore» rispetto ai contratti di solidarietà che nel 2016 hanno coinvolto 3mila unità. Per i sindacati, parlare oggi di cassa straordinaria «rischia di aprire fronti incerti rispetto alle tutele occupazionali in una fase delicatissima», visto che è in corso una procedura di vendita dell'Ilva, con due cordate in campo, ed è «alle porte la cessione degli asset produttivi» che avverrà, secondo le ultime stime, entro l'autunno. A questo si aggiunge che con la riforma degli ammortizzatori sociali e passando dalla «solidarietà» alla

cassa straordinaria, i sindacati calcolano che i lavoratori perderanno mediamente altri 130-150 euro al mese, taglio, questo, che si ritiene «insostenibile». Secondo quanto riferiscono fonti aziendali però il Governo e l'azienda stanno lavorando per mantenere lo stesso livello reddituale previsto nei precedenti strumenti.

«Non sono esuberanti quelli annunciati a Taranto - spiegano sempre fonti aziendali - Si tratta, invece, di una sospensione temporanea per i lavoratori interessati in attesa che il mercato riparta e, soprattutto, che si facciano i lavori di ammodernamento previsti sugli impianti che comportano, inevitabilmente, delle fermate produttive». Nel documento consegnato ai sindacati, l'Ilva dice che «dopo un ciclo espansivo plurennale collocabile negli anni 2003-2008», c'è stata una «congiuntura sfavorevole» per l'acciaio. E se è vero che l'anno scorso l'Ilva ha prodotto a Taranto il 23 per cento in più rispetto al 2015, sfiorando i 6 milioni di tonnellate, è anche vero che il siderurgico risente ancora degli strascichi delle vicende giudiziarie degli anni 2012 e 2013 e che intere aree, come la laminazione, i tubi e le lamiere, sono in evidente

sofferenza, tanto da essere interessate «da fermate totali o cicli ridotti di lavorazione». Non a caso, infatti, sui 4.984 cassintegrati chiesti, che costituiscono comunque il picco, laminazione e tubifici, da dove escono i prodotti finiti, sono i settori più coinvolti. Sul plafond totale, la ripartizione vede 433 lavoratori dell'area ghisa, 821 dell'acciaieria, 988 della laminazione, 916 dei tubifici, rivestimenti tubi e finitura nastri, 896 dell'area servizi e staffe e 939 delle manutenzioni centrali.

Fermando sin dalle prime battute il confronto con l'azienda, i sindacati puntano a tre obiettivi: ridurre i numeri globali, cercare di ripristinare i contratti di solidarietà e, soprattutto, alzare la copertura economica riportandola al 70 per cento della retribuzione così come avvenuta sinora. Di qui la richiesta di trasferire il confronto dalla sede aziendale a quella del Governo. «Ma l'ampliamento della copertura è tema sul quale si sta già lavorando» spiegano le fonti dell'azienda. Una soluzione potrebbe essere individuata nel decreto Legge, attualmente alla Camera, relativo alle misure per il Sud, l'Ilva e Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero sospeso**Sul Maggio interviene Nardella**

Sulla questione dei 28 licenziamenti del Maggio musicale fiorentino ieri è sceso in campo il sindaco di Firenze Dario Nardella che ha convocato i sindacati per il 10 febbraio. Lo sciopero, organizzato per oggi, in occasione della replica finale del Faust al teatro dell'opera di Firenze è stato sospeso. Cgil e Cisl esprimono «una valutazione positiva di questo primo segnale, e sospendono lo sciopero indetto per il 3 febbraio - piega una nota -. Altre valutazioni saranno fatte dopo l'incontro del 10 febbraio».

Siderurgia/2. Prevista una nuova mission produttiva

Lucchini cede a Cln la Vertek Condove

Riassunti 73 addetti

**Matteo Meneghelli**

La Vertek di Condove, ultimo asset della ex Lucchini in amministrazione straordinaria ancora senza compratore, si prepara a passare al gruppo Cln (Coils, lamiere e nastri, conosciuto anche come gruppo Magnetto). Il contratto preliminare per la cessione dello stabilimento in provincia di Torino è stato firmato ufficialmente nei giorni scorsi. Il contratto prevede l'assunzione di tutti i dipendenti attualmente in organico, vale a dire 73 persone, e «l'avvio nel sito di Condove - si legge in una nota dell'amministrazione straordinaria Lucchini - di nuove attività industriali legate alle strategie del gruppo Cln».

Per Condove, come osservano gli stessi rappresentanti dei lavoratori, ci si attende un significativo cambio della missione produttiva. Il gruppo piemontese, attivo fin dal 1948 nel settore della trasformazione dell'acciaio, ha un fatturato di 1,4 miliardi di euro, 7.500 dipendenti nei 53 siti produttivi nel mondo, e si occupa di trasformare e commercializzare prevalentemente laminati piani in diversi settori di utilizzo, dall'automotive (con stampaggio e assemblaggio di componenti per veicoli) alle ruote in acciaio per ogni tipo di veicolo, dal mondo degli elettrodomestici ai mezzi movimento terra e in generale in tutti i settori di applicazione dell'acciaio. L'accenno della nota alle «nuove attività industriali» sono legate al fatto che lo stabilimento Vertek si occupava tradizionalmente della verticalizzazione dei prodotti laminati, barre e

vergella degli stabilimenti di Piombino. Dalla offerta di Cln è esclusa inoltre la palazzina uffici, oltre a macchinari, impianti e attrezzature.

L'offerta di Cln risale allo scorso settembre, poi riformulata il 27 ottobre. Dopo successive sollecitazioni al mercato, l'amministrazione straordinaria ha comunicato la decisione di firmare il preliminare, aggiungendo che in questo modo «si conclude di fatto il programma di cessione della Lucchini spa in amministrazione straordinaria».

Nell'ipotesi preliminare, segnala Fiom Cgil, il gruppo Magnetto ha chiesto il ricorso alla cassa integrazione

L'OPERAZIONE

Chiesta la Cigs per due anni per tutti i dipendenti Federico Bellono (Fiom): «Soddisfatti per l'accordo, ora attendiamo il piano»

straordinaria per tutti i dipendenti per due anni.

«Siamo ovviamente soddisfatti per l'avvio del percorso che dovrebbe portare all'acquisizione definitiva del sito, e che permetterà di salvaguardare l'occupazione - spiegano in una nota Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom, e Ivano Franco, responsabile per veicoli) alle ruote in acciaio per ogni tipo di veicolo, dal mondo degli elettrodomestici ai mezzi movimento terra e in generale in tutti i settori di applicazione dell'acciaio. L'accenno della nota alle «nuove attività industriali» sono legate al fatto che lo stabilimento Vertek si occupava tradizionalmente della verticalizzazione dei prodotti laminati, barre e

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Are you ready for the industrial revolution 4.0?

COMAU

ESCP EUROPE

COMAU ACADEMY

Join the Executive Master in "Manufacturing Automation and Digital Transformation".
The world of manufacturing is changing. A new breed of managers is needed.
Be one of them. **Register for 2017 admissions.**

Contact Comau Academy
academy@comau.com - comau.com/executive-master

in collaboration with

**POLITECNICO DI TORINO****POLITECNICO DI MILANO**
GRADUATE SCHOOL OF BUSINESS

Technische Universität München

comau.com in

| Motor behind imagination

Distribuzione. Inaugurazione prevista tra due mesi

A Settimo apre il Torino Outlet: lavoro a 600 giovani

**Filomena Greco**
TORINO

La presentazione ufficiale ancora non c'è stata. Ma il Torino Outlet Village entra in campo e avvia la fase di raccolta delle candidature in vista delle 600 assunzioni delle prossime settimane. Il progetto firmato dal Gruppo Percassi prevede la realizzazione di un Outlet dedicato ai grandi brand della moda alle porte di Torino, a Settimo Torinese. I dettagli dell'investimento restano riservati ma la macchina si è messa in moto e all'apertura mancano meno di due mesi.

L'obiettivo in questa fase è di costruire un database di profili professionali a cui potranno attingere i diversi operatori commerciali, una novantina, che nei prossimi mesi si insedieranno nell'area dell'Outlet Village. All'appuntamento il territorio non si è fatto trovare impreparato. Entreranno infatti di diritto nel database i 400 candidati che hanno partecipato al progetto di formazione realizzato in collaborazione con l'amministrazione comunale di Settimo Torinese, con l'Enaip Piemonte e con la Città metropolitana. Per loro - prevalentemente giovani disoccupati residenti nell'area dove sorge l'insediamento - un corso di formazione da 60 ore focalizzato su tecniche di vendita, gestione del cliente e inglese, gestito da docenti volta formati dal management del Torino Outlet Village. «Sono arrivate circa 8mila candidature» - racconta Ezio Bertolotto, direttore del-

L'Enaip Piemonte - ed è stata stilata una graduatoria sulla base di alcuni parametri come l'ordine di presentazione della domanda, l'età o la residenza. Poi fra settembre e ottobre sono stati contattati i primi 900 classificati ai quali è stato chiesto di effettuare una prescrizione fino alla realizzazione del corso vero e proprio per 400 allievi». Una iniziativa sostenuta dalla Regione Piemonte, con un contributo di 159mila euro, nell'ambito della direttiva regionale denominata "Mercato del lavoro", per l'attivazione di percorsi formativi finalizzati a promuovere l'occupazione in contesti interessati dall'inse-

LA SELEZIONE

Nel database 400 candidati che hanno partecipato al progetto di formazione del Comune con Enaip e Città metropolitana

diamiento di nuove attività produttive.

Il tema della formazione resterà però in primo piano visto che Arcus Real Estate, società di proprietà di Percassi che ha sviluppato e gestirà il progetto in fase di realizzazione alle porte di Torino, ha annunciato la creazione di una Retail Academy che offrirà annualmente un percorso di formazione gratuita ai dipendenti dei diversi brand e operatori commerciali.

Sul sito www.torinooutletvillage.com sarà dunque possibile inserire il proprio curriculum e candidarsi per le principali posizioni ricercate: store manager, vice store manager e addetti alla vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

